

PREVOSTO PIETRO BRANCHINA
PARROCO

Nota storica della traslazione del capo di
SAN NICOLÒ POLITI
da Alcara Li Fusi patria elettiva del Santo romito
in Adrano che gli diede i natali



A cura della Chiesa S. Nicolò Politi - Adrano
Nel 60° della morte del M° Pietro Branchina



COMUNE DI ADRANO

L'Amministrazione Comunale di Adrano, all'interno di un percorso culturale che porta alla riscoperta delle nostre radici, ha aderito volentieri alla proposta di Padre Conti per la divulgazione di questo importante testo che dà luce ad uno dei momenti più controversi della storia della nostra città. Un vivo ringraziamento va all'autore del testo e a chi ha voluto con tenacia la sua divulgazione. Il testo, dalla piacevole lettura, può e deve essere un viatico importante per le nuove generazioni affinché i buoni esempi siano la strada obbligata per la rinascita culturale, sociale, politica della nostra Adrano.

L'Assessore alla Cultura
Giosuè Gullotta

Il Sindaco
Giuseppe Ferrante

PREVOSTO PIETRO BRANCHINA
PARROCO

NOTA STORICA DELLA TRASLAZIONE DEL CAPO DI
SAN NICOLÒ POLITI
DA ALCARA LI FUSI PATRIA ELETTIVA DEL SANTO ROMITO
IN ADRANO CHE GLI DIEDDE I NATALI

A cura della Chiesa S. Nicolò Politi - Adrano
Nel 60° della morte del M° Pietro Branchina

INDICE

Dedica	Pag. 4
Dichiarazione	» 5
Prefazione	» 6
Il S. Corpo trasportato dalla grotta Calanna alla Chiesa del Rogato 17/08/1167	» 8
Dal Rogato trasportato clandestinamente ad Alcara - 10/05/1503	» 8
Petizione degli Alcaresi per la canonizzazione del Beato	» 9
Il Papa Giulio II emette il Breve di canonizzazione del Beato - 07/06/1507	» 12
Alcune osservazioni	» 13
Tentativo di furto del Sacro Corpo da parte degli Adraniti?	» 16
La prima Reliquia in Adrano:	
fogli in pergamena del libro delle preghiere del Santo - 1674	» 28
Un primo piccolissimo frammento del Corpo del Santo - 2ª metà - 1700	» 29
Gli Adraniti chiedono almeno parte delle Reliquie - 1851-1857	» 29
Gli Adraniti deferiscono la questione alla S. Sede - 21/01/1905	» 32
Rescritto della S. Congregazione dei Riti - 19/5/1906	» 32
Minacce alcaresi - 16/08/1921	» 33
Devoto pellegrinaggio degli Adraniti ad Alcara	» 37
Gli Adraniti rinnovano in Alcara, ma con insuccesso, la petizione per una Reliquia. - 17/08/1924	» 39
Adrano riprende la questione - 25/08/1924	» 40
Pio XI definisce la questione	» 43
Il nuovo Rescritto Pontificio - 14/11/1924	» 46
Notificazione del documento pontificio ai due popoli d'Alcara e d'Adrano.	» 47
Fanatismi e contrasti dolorosi!	» 49
Pioggia benefica implorata dal nostro Santo - 17/03/1925	» 53
Il Simulacro di S. Nicolò Politi	
esposto alla venerazione fiduciosa e devota dei fedeli.	» 54
Pratiche presso le Autorità civili per l'esecuzione del Rescritto Pontificio.	» 55
Un'inchiesta - 15/09/1925	» 57
A Roma - 14/10/1925	» 58
In difesa dei sacri diritti proclamati da Roma	» 59
Prove sopra prove; "in patientia vestra...." - 22/05/1926	» 65
Mons. Fiandaca, Vescovo di Patti, si dimette da esecutore del Rescritto Pontificio	» 67
Il Card. Nava esecutore del Rescritto Pontificio - 11/06/1926	» 68
Intrighi e raggiri misteriosi! - giugno 1926	» 69
Intervento del braccio secolare - 7/07/1926	» 70
Viva e fiduciosa attesa dell'esecuzione del Rescritto	» 72
Avviso di partenza - 19/08/1926	» 74
Da Messina verso Alcara Li Fusi - 23/08/1926	» 75
La sospirata esecuzione - 24/08/1926 ore 5:00	» 75
Verbale della Questura - 25/08/1926	» 78

Il Sacro Teschio in Catania - 28/08/1926	Pag. 81
Adrano esulta d'indicabile gioia - 1117-1926	» 82
Ripulitura della S. Reliquia.	» 84
Un allarme!	» 85
Dopo 809 anni S. Nicolò ritorna alla sua patria. - 29/08/1926	» 86
Il bacio della S. Reliquia e solenne settenario, di ringraziamento - 30/08/1926	» 90
Verbale della traslazione rilasciato dall'Arc. di Catania, Card. G. Francica Nava	» 91
Il nuovo reliquiario e lo scrigno d'argento - 24/11/1926	» 94
Due quadri in pittura - 1926	» 97
Relazione anatomica del S. Capo rilasciata dal Consesso medico cittadino.	» 98
Acquisto di terreno attorno alla grotta Spicuddu - 08/12/1926 - 01/03/1927	» 100
La grotta di S. Nicolò dichiarata Monumento Sacro - 04/04/1927 15/05/1927	» 100
Ripulitura e riordinamento provvisorio della strada verso la grotta	» 101
Costruzione di opere alla grotta	» 102
Trasferimento della festa annuale del Santo	» 102
Festeggiamenti ufficiali della traslazione dell'insigne Reliquia	» 103
La prima messa celebrata alla grotta Spicuddu	» 106
APPENDICE	» 107
Il cofanetto d'argento del Santo Capo portato d'Alcara in Adrano - 29/08/1927	» 107
Ricorso degli Alcaresi alla S. Sede - 2/11/1926	» 109
Una domanda	» 110
Distribuzione di Reliquie del Santo - Dicembre 1926	» 111
Conclusione - 1950	» 112
Elenco cronologico di Scrittori della vita del Santo.	» 113
NOTE	» 115

imprimatur
+ G. Al. Bentivoglio s. o. Cist.
Archiep. Coad.
Catanae 30 Novembris 1950

Dedica

San Nicolò Politi
mio santo concittadino protettore
queste pagine
nella mia profonda devozione
intente a celebrare
la traslazione del Vostro Capo
da Alcara Li Fusi Vostra Patria elettiva
che conobbe le vostre penitenze e le vostre estasi,
alla cara Adrano che vi diede i natali
e che esalterà sempre grata
i carismi della Vostra protezione
consacro

P. Pietro Branchina dell'Oratorio

* * *

Dichiarazione

Avvenuta la traslazione del Capo di S. Nicolò, raccolsi tutti documenti e gli appunti, che avevo segnato cronologicamente, durante lo svolgimento delle operazioni e ben ordinati, li depositai - in memoria - nell'Archivio Parrocchiale. Se non che molti dei miei concittadini fin d'allora mi espressero il vivo desiderio di conoscere in che modo si erano svolte le pratiche in proposito.

Essi desideravano fosse pubblicata la storia di tale traslazione. Confesso che, per varie considerazioni, ero allora poco disposto a pubblicarla. Son passati, intanto, parecchi anni dalla data del grande avvenimento e le insistenze sono continuate a pervenirmi.

Non c'è dubbio: legittimo è il desiderio dei miei concittadini, d'altra parte è conveniente che tale storia sia tramandata alle future generazioni adranite. Scrivere, poi, la storia contemporanea e consegnarla, alle stampe, mentre essa si vive, come suol dirsi, significa camminare a passi sicuri, specie se l'autore è testimone oculare e auricolare dei fatti.

Per le mie mani, infatti, son passate, tutte le pratiche ed ho appuntato accuratamente tutti i particolari dello svolgimento di esse. Non così, invece, se dovesse scriversi molto tempo dopo; per le difficoltà, facili ad intendersi, cui si andrebbe incontro: per esempio, lo smarrimento eventuale dei documenti; la scomparsa di tutti i testimoni contemporanei; ecc. Sicché per tali considerazioni mi son deciso a pubblicare questa "Nota Storica".

L'ho scritto col mio abituale stile semplice e piano in modo da essere compresa da tutti.

Sembrerò, e lo sarò forse, un po' prolisso e minuzioso nel riferimento dei fatti, nelle osservazioni e nelle descrizioni. Non importa: è meglio abbondare che lesinare; con la storia non si deve essere avari, purché, si capisce, si sia obbiettivi e il tutto risponda a verità.

L'Autore

PREFAZIONE

La Nota Storica della traslazione del Capo di S. Nicolò Politi... nella quale l'autore raccoglie i documenti dello svolgimento per le pratiche necessarie a tale traslazione, si legge con interesse veramente singolare. Perché?

Dopo otto secoli, circa, di legittime aspirazioni tenacemente contrastate e di inutili attese del nostro popolo, il Prevosto-Parroco Branchina, che è anche il principale attore dell'epilogo felice, nel 1926 ci ottenne la capitale reliquia del Santo. Oggi ci consegna anche questi documenti. Ciò è assai ben fatto. Era, senza dubbio, naturale che detto Prevosto-Parroco di Adrano, il quale vagheggiò l'ideale di fare tornare il Santo nella sua diletta patria d'origine, ora che conseguì il suo ideale, raccontasse come lo conseguì. Non è davvero facile dire la gioia che deve aver provato l'autore per aver visto realizzato tanto ideale, che porta seco un cumulo immenso di ansie e di peripezie con un bagaglio indefinibile di raggiri e di brighe e un altro ancora più grande di delusioni e di accoramenti nelle generazioni di un gran popolo! Ma viva Dio!

L'Autore ha finalmente appagate le sue brame e quelle del suo popolo.

Chi oserebbe non plaudire alla sua risoluzione di rendere i documenti di tali pratiche di pubblica ragione? Ciò mentre soddisfa l'animo dell'autore, è anche la risonanza della letizia del nostro popolo. Quando l'animo è lieto effonde nel canto la sua letizia, e il racconto della traslazione del Capo del Santo Eremita è un canto, un canto che invita a cantare un popolo intero e deve, pertanto, considerarsi l'esplosione spontanea di un sentimento lungamente contenuto. Tutto ciò è stato fatto dall'autore con tatto finissimo e con tratto di squisita cortesia verso gli Alcaresi: figurarsi che ne anche lui parla, ma fa parlare i documenti, limitandosi solamente a qualche osservazione e chiarimenti necessari; poteva fare meglio? E adesso non mi resta che augurare al libro buona fortuna, la fortuna di propagare nel popolo una sempre crescente devozione al Santo, affinché questo popolo, insieme al suo Pastore, possa risentire gli effetti dei carismi segnalati del nostro Santo Romito.

Adrano, 9 ottobre 1943
Can. Giuseppe Valastro

* * *

Nel 2013, appena trascorso, è passato quasi in sordina il 60° della morte del M° Pietro Branchina.

Il compianto musicista adranita è stato prevosto parroco della nostra città, quando la Chiesa Madre era l'unica Parrocchia e punto di riferimento per l'azione pastorale di tutto il Clero.

Da questa esperienza di sostanziale armonia, ereditata dall'illustre predecessore che fu Salvatore Petronio Russo, emerse l'opera, non minore rispetto alla sua più conosciuta produzione musicale:

la *Traslazione di San Nicolò Politi da Alcara città d'elezione in Adrano che gli diede i natali*.

Don Pietro, in modo meticoloso, registrò ogni circostanza, ogni parola e soprattutto il sentire del popolo che, oltre a guidarlo nell'azione sacerdotale condivisa con i confratelli, a ispirarne l'animo nella lode al Signore, lo determinò, forte anche dell'autorevole e cordiale sostegno del Cardinale Arcivescovo Giuseppe Francica Nava, a realizzare il mai sopito desiderio di avere in patria l'insigne Reliquia del Santo Concittadino e Patrono.

Quella domenica, 29 agosto 1926, fu un tripudio di esultanza di gioia di fede commossa e una data veramente storica per Adrano, la cui eco oltrepassò perfino l'atroce esperienza del 2° conflitto mondiale.

Quando nel 1945, dopo anni trascorsi come prete dell'Oratorio all'istituto S. Michele di Acireale, Don Pietro tornò parroco in Adrano, trovò un clima nuovo che spingeva al frazionamento del territorio in diverse zone pastorali, con nuove parrocchie.

Una nuova stagione e un clima nuovo, soprattutto l'avvenimento del Concilio Ecumenico Vaticano II, segnano una più chiara coscienza di partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa e il canto sacro non come accessorio ma parte integrante della Liturgia.

Anche il culto dei santi si riscopre a partire dalla *chiamata universale* alla santità di tutto il popolo di Dio. Pure le relazioni fra Adrano e Alcara, segnate dalla questione delle Reliquie di S. Nicolò Politi, stanno vivendo una nuova stagione: i pellegrinaggi nelle rispettive feste patronali di agosto, il gemellaggio, le iniziative culturali e, ultimo in ordine di tempo, il giubileo per il 5° centenario della canonizzazione culminato a Roma, con il dono di una Reliquia di S. Nicolò al Santo Padre Benedetto XVI.

Andando verso l'850° della morte e il 9° centenario della nascita del 2017, s'impone un cammino nella concordia e nella verità: è il senso e l'auspicio di questa pubblicazione.

Segnalo qui le pubblicazioni:

G. Miraglia, S. Nicolò Politi, tesi di mag., Roma 1995

S. G. Ali, S. Nicolò Politi, Adrano 2000

A. Conti, Un eremita a Parigi? Adrano 2005

F. Casella, Le Pergamene di S. Nicolò 2005

Com.to SNP Alcara, Atti del convegno 2008

Adrano, 3 dicembre 2013

Don Alfio Conti

Il Santo Corpo trasportato dalla grotta di Calanna alla Chiesa del Rogato

17 Agosto 1167

Il giovedì 17 Agosto 1167, il nostro Santo Concittadino, all'età di 50 anni, dopo 33 anni di aspra penitenza, (1) di cui i primi 3 anni trascorsi nella grotta di "Spicuddu" territorio di Adrano, (2) rese la sua bell'anima a Dio. (3) Rinvenuto il suo corpo in modo "miracoloso, come narrano gli storici, dentro la grotta di Calanna, presso Alcara Li Fusi, dal pastore Leone Rancuglia, mentr'egli andava in cerca di un suo bue smarrito, gli Alcaresi, con a capo le autorità ecclesiastiche e civili, accorsero e lo trasportarono con grande gioia sulle spalle, dirigendosi verso il proprio paese. Appena giunti vicino alla Chiesa di S. Ippolito, sita fuori la cinta delle mura, il santo Corpo si rese talmente pesante, che fu impossibile proseguire.(4) Mentre da tutti i presenti s'innalzavano preghiere per intendere il mistero, un bambino lattante, in braccia di sua madre, gridò con voce chiara "Al Rogato, al Rogato portatelo" (5) Da quel momento il sacro Corpo riprese il suo peso normale, sicché, il popolo ossequiente alla voce di Dio, espressa a mezzo di quel bambino, lo trasportò alla Chiesa di S. Maria del Rogato, (6) officiata in quel tempo dai PP. Basiliani dimoranti nel convento attiguo, dove il Santo eremita (appartenente allo stesso ordine di S. Basilio) per ben 30 anni in ogni sabato si era sempre recato per confessarsi e ricevere la santa Comunione e dove, dopo morto continuò a rimanere miracolosamente in ginocchio, com'era stato trovato nella grotta, per 336 anni circa, cioè sino al 10 maggio 1503 implorando dal Signore grazie e favori a chi l'invocava.

Dal Rogato trasportato, clandestinamente ad Alcara

10 maggio 1503

Nel 1503 una terribile siccità minacciava il raccolto di quell'anno. Gli Alcaresi, mesti ed afflitti, si rivolsero con ferma fiducia al Santo Eremita e il 10 Maggio si portarono in devoto pellegrinaggio di penitenza e di preghiere alla suddetta Chiesa del Rogato, come avevano

sempre praticato nelle comuni grandi calamità e nei bisogni particolari di ciascheduno. Ivi giunti si prostrarono ai piedi del Santo e con le lacrime agli occhi lo supplicarono fervorosamente perché volesse impetrare da Dio la sospirata pioggia.

Come per incanto il Cielo si coprì di fitte nubi e immantinate sugli aridi campi cadde pioggia abbondantissima. Quello fu un giorno di prodigi, poiché il Santo ottenne pure parecchie guarigioni spirituali e corporali a molti ivi convenuti, come concordi, narrano gli storici (7). In vista di tanti favori, un religioso francescano alcarese, il cui nome la storia non ci ha tramandato, salì sul pulpito e parlò della protezione del Santo e insieme animò efficacemente il popolo perché si decidesse ad inviare subito a Roma messi per ottenere dal Papa la canonizzazione di Nicolò. La scelta cadde sul Rev. Curato Sac. Antonio Rundo e sul Sig. Giovanni Cottone (8). Il popolo, riconoscente e giulivo per gli avvenimenti prodigiosi, lasciò la Chiesa del Rogato e ritornò ad Alcara dove, la sera medesima, in segno di gioia si fece una grande illuminazione in modo che si vedeva bruciar tutta Alcara, non tanto coi lumi d'olio e di cera, quanto con le fiamme di un ardentissimo amor e devozione verso il suo Santo Benefattore.”(9)

* * *

Petizione degli Alcaresi per la canonizzazione del Beato

11 Maggio 1503

Il Surdi così continua: “Il giorno seguente (cioè l' 11 Maggio) il Rev. Rundo e l'onorato Cottone prendono da tutti congedo, e accompagnati da molti parenti ed amici al lido più vicino del mare, si portarono per il viaggio a Roma” dove giunti presentarono al Papa la petizione. Trovandomi a Roma, feci lunghe e diligenti ricerche di documenti ed in particolare dell'incartamento della canonizzazione del Santo. Finalmente, con mia viva soddisfazione, mi venne fra mani la petizione (peccato che sia l'unico documento rinvenuto!) degli Alcaresi alla S. Sede per ottenere la suddetta canonizzazione del Romito Nicolò. Tale documento fin oggi è stato ignorato da tutti gli storici, ed ha un gran valore, perché farà sciogliere

qualche dubbio, e sfaterà, anche, qualche affermazione fantastica. Esso si legge trascritto nel Reg. Suppli. 1250, fog. 301, fasc. XV, lib. X, A. IX, dell'archivio segreto vaticano. Riporto copia dell'originale nel suo testo latino, con la traduzione italiana per maggiore intelligenza.

“Beatissime Pater,

Defuncto quondam Nicolao de lo cito in certa spelunca, circa tria miliaria prope terram alcariae, messanensis Dioecesis, communitas et omnes dictae terrae, propter devotionem quam erga dictum Nicolaum gerebant, stante illius bona vita, eius corpus a dicta spelunca acceperunt animo ipsum ad dictam terram trasportandi et in illius maiore ecclesia collocandi. Mutatoque postmodum proposito in certa ecclesia, vocata Sancta Maria de Rogato, in quodam nemore existente, posuere. (Cum) vellent propterea (removere) dictum corpus, a dicta ecclesia inhabitata, et in nemore existente, et ex qua verisimiliter corpus praedictum furari dubitari potest, (reapse) removerunt, et iuxta eorumdem propositum ad ipsam terram et maiorem ecclesiam trasportarunt. Verum id factum fuit absque Sanctitatis vestrae et sedis Apostolicae licentia, unde peribetur recursum.

Propterea ad illius pedes humiliter supplicantes, quatenus eorum laudabili proposito confoventes, eosdemque specialibus favoribus et gratiis prosequentes; pariter et concedat ac permittat ut dicti oratores corpus praedictum a dicta ecclesia, amovere et illud speciali ad certam ecclesiolam, prope dictam speluncam, et successive ad maiorem ecclesiam eiusdem terrae asportare, et ibi collocare possint cum facultate, tam in dicta maiori ecclesia, quam in ecclesia praedicta, prout quam obiit, annuatim, die decima septima augusti, inter missarum [solemnitatem] ad eorum libitum celebrari; mandando et inibendo facientes molestare habeant, aut ab aliis molestari permittant, per unum breve S. V. concedere, mandare ac inibere dignemini de gratia speciali.

Contrariis non obstantibus quibuscumque, cum clausulis opportunis et consuetis.

Concessum ut petitur in praesentia Domini SS. Papae.

+ G. Card. S. Petri ad vincula.

Et per breve et sine praeiudicio concessum G. Card. Sancti Petri ad vincula.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, septimo Idus Iuni (1507) anno IV."

“Beatissimo Padre,

Morto un certo Nicolò de lo cito in una grotta vicino Alcara, Diocesi di Messina, distante circa tre miglia, autorità ed il popolo di detta terra, per la devozione che avevano verso detto Santo per la sua buona vita presero il di lui corpo dalla grotta con l’animo di trasportarlo in detta terra e di collocarlo nella Chiesa Maggiore. Mutato poi proposito, lo trasportarono in una certa chiesa detta di S. Maria del Rogato esistente in un bosco.

Volendo pertanto (rimuovere) tale corpo, dalla detta chiesa disabitata, ed esistente in un bosco, dalla quale verosimilmente, perciò, poteva dubitarsi essere rubato, [difatti] lo rimossero, e giusta il loro primitivo proposito lo trasportarono in detta terra, e lo collocarono nella Chiesa Maggiore (10). Ma ciò è stato fatto senza licenza della Santità Vostra e della Apostolica Sede, per la qual cosa si presenta supplica.

Pertanto umilmente supplicano ai vostri piedi affinché favorendo la loro lodevole decisione e aiutandoli con speciali favori e grazie similmente conceda e permetta che detti esponenti possano rimuovere il suddetto corpo dalla predetta Chiesa e trasportarlo in una chiesuola esistente vicino alla grotta e successivamente collocarlo nella Chiesa Maggiore di detta terra con facoltà di celebrare a loro piacere (tra la solennità) in ogni 17 Agosto non solo in detta Chiesa Maggiore ma ancora nella Chiesuola presso la quale morì; comandando ed inibendo a tutti e singoli gli ordinari dei luoghi che né essi li molestino, giacché operano così regolarmente, né permettano che da altri vengano molestati, si degni la Santità Vostra di concedere per grazia speciale, di ordinare e inibire (tutto ciò) per breve.

Nonostante qualunque cosa in contrario e con le clausole necessarie e consuete.

È stato concesso giusta la supplica in presenza del Signor SS. Papa.

+ G. Card. (del titolo) di S. Pietro in vincoli.

Ed è stato concesso per breve e senza pregiudizio, G. Card. (del titolo) di S. Pietro in Vincoli.

Dato a Roma presso S. Pietro, 7 Giugno (1507) anno quarto.”

Il Papa Giulio II emette il breve di canonizzazione del Beato.

7 Giugno 1507 (11)

Il Papa Giulio II, con lo stesso ordine delle domande esposte nella superiore petizione, concesse tutto con il seguente Breve di cui riporto solamente la traduzione essendo molto noto il testo latino.

“Figliuoli dilette, salute e apostolica benedizione. Ci avete fatto esporre che certo Nicolao del Polito, volgarmente chiamato il Beato Nicolao, morto in una grotta vicina codesta vostra terra, voi, o meglio, i vostri predecessori, avendo grande devozione verso di lui per la sua buona vita, prendeste il suo corpo con l’animo di collocarlo nella chiesa Maggiore di codesta terra; indi, mutato consiglio, lo collocaste nella chiesa disabitata ed esistente di S. Maria del Rogato; ma affinché nessuno lo involi, volete ritornare al primitivo avviso e desiderate trasportarlo nella vostra terra e collocarlo in detta chiesa maggiore, anche con la celebrazione dell’anniversario, sia nella chiesa citata come in quella di S. Nicolò lo cito, vicino la quale morì. Pertanto ci avete fatto supplicare affinché ci degnassimo da parte nostra a condescendere, nella benignità Apostolica a questo vostro desiderio. Noi dunque, proclivi a queste vostre suppliche, a voi, coll’autorità Apostolica, col tenore delle presenti lettere per grazia speciale concediamo e permettiamo che il suddetto corpo del Beato Nicolao volgarmente chiamato, dalla detta chiesa disabitata si trasporti nella vostra, e tanto in essa quanto nella predetta chiesa di San Nicolao, presso la quale morì, si celebri a vostro beneplacito, convenientemente, liberamente e lecitamente e senza pregiudizio di alcuno, il giorno anniversario il 17 Agosto. Comandiamo in virtù di santa obbedienza a tutti i singoli ordinari dei luoghi, a cui competeva ciò nella rimozione, traslazione, collocazione e celebrazione su esposte direttamente o indirettamente, non vi molestino o inquietino e permettano che altri vi molestino o inquietino, e ciò comandiamo con costituzioni e ordinanze Apostoliche, nonostante cosa in contrario.

Dato a Roma presso S. Pietro, sotto l’anello del pescatore, il 7 Giugno 1507. L’anno quarto del nostro Pontificato.

Filippo da Siena.

Ai dilette figli abitanti la terra del Comune di Alcara, della diocesi Messinese”(12).

Appena i due inviati ricevettero il Breve Pontificio, fecero ritorno in Sicilia. L'8 Luglio (cioè dopo un mese) ottennero in Palermo dal Viceré Raimondo Cardona, l'esecutoria di detto Breve, e il 22 dello stesso mese ed anno, Mons. D. Pietro Belloguardo, Arcivescovo di Messina lo suggellò.

L'ufficio da recitarsi, invece venne approvato dall'Arcivescovo D. Antonio La Lignamine a 21 Aprile 1537, cioè trenta anni dopo il Breve di canonizzazione.(13)

Alcune osservazioni.

Dalla suesposta petizione degli Alcaresi e dal Breve Pontificio, nel quale si concede, quanto in essa si espone, appare chiaro:

1) gli Alcaresi chiesero la sanatoria per la traslazione del S. Corpo di Nicolò, dalla Chiesa di S. Maria del Rogato a quella maggiore di Alcara (cioè in S. Pantaleone), perché detta traslazione era stata fatta (senza licenza del Papa e dell'Apostolica Sede), però non venne indicata la data di tale trasporto clandestino;

2) la facoltà di un'altra traslazione dalla Chiesa [...] a quella piccola detta "De lo cito", esistente accanto alla grotta, dove il Santo morì e successivamente, nella Matrice attuale;

3) la facoltà di potersi celebrare l'annuale festività del Santo in ogni 17 Agosto, tanto nella Chiesa Madre che in quella dell'Eremo;

4) che il Papa comandi ed inibisca a tutti gli ordinari dei luoghi di non molestarli, né permettere che altri li molestino;

5) finalmente che il Papa conceda tutto ciò con un Breve nonostante qualunque cosa in contrario e con le clausole necessarie e consuete:

questo tutto il contenuto della petizione. Però si fa osservare che in tale petizione gli Alcaresi tacquero il fatto importante del bambino, il quale miracolosamente aveva parlato, dicendo doversi portare il sacro Corpo al Rogato.(14) Si limitarono, invece, affermare che allora “ebbero l'intenzione di trasportarlo in Alcara, ma poi, mutato proposito, lo trasportarono al Rogato”.

Non era necessario sento dirmi, far noto nella petizione tale fatto. Sono d'accordo, qualora, però gli Alcaresi l'avessero taciuto puramente e semplicemente; ma siccome addussero un motivo per tale trasporto, cioè “mutato proposito, ecc...”, in questo caso avrebbero dovuto riferire il motivo vero. Difatti: non fu evidentemente perché mutarono proposito, per propria e spontanea volontà, ma precisamente perché costretti dal volere del cielo.

Inoltre: nella petizione non si fa cenno della patria, né del casato, né dello stesso cognome del Santo, come sarebbe stato naturale, anzi necessario accennare; essi, invece lo descrissero come un ignoto pellegrino. Vero è che nessuno mai degli Alcaresi conobbe S. Nicolò durante sua vita mortale eremitica vissuta nella grotta Calanna per ben 30 anni, (15) ad eccezione dei Religiosi del Rogato e di quelle due donne, cinque giorni prima che il Santo lasciasse questa terra, come sopra detto; risulta, però, ch'essi, appena rinvennero il S. Corpo, seppero non solo la di lui patria, il casato e il cognome, ma tutta la di lui vita nei suoi particolari, come aveva dichiarato il Padre Cusmano, Direttore Spirituale del Santo, nell'elogio che - pronunziò presente tutto il popolo alcarese, - vicino a quella grotta santificata dalla lunga permanenza del Politi? (16) Si noti infine; che gli stessi PP. Basiliani, dopo che il S. Corpo fu trasportato al Rogato, si affrettarono a mettere dentro l'urna una cedola in lingua greca così concepita:

“Gesù Cristo vince. Nicolò, cittadino adornese, che sei stato bene accetto a Dio in quel di Catania, e che, abitando il monte Calanna, hai trascorso una vita monastica piena di meriti, e adesso, onorato nella città dei Politi, operi miracoli in questo Monastero di M. SS. prega per le anime nostre”.

Tale cedola, dalla vecchia urna di cipresso, passò, insieme al Corpo, nella nuova d'argento, che gli Alcaresi (con finissimo gusto artistico)

fecero costruire nel 1581; ed in questa fu trovata da Padre Nicolò Faranda d'Alcara (17), il quale la riporta nella sua vita del Santo, che così comincia: *“Regnando il serenissimo ed Invittissimo Conte Ruggero, Re dell'Isola di Sicilia, un certo giovane di nome Nicolò, nato in Adrano dalla nobilissima famiglia dei Politi, come mi è stato affermato da alcuni vecchi adornesi degni di fede e come risulta, anche, da una cedola scritta in lingua greca che è stata trovata accanto al suo corpo, ecc...”* (18).

Dunque gli Alcaresi, ripeto, fin da quando fu rinvenuto il sacro Corpo, seppero subito, almeno, alcuni dei più importanti particolari della vita del Santo Eremita. Del resto essi stessi nella petizione al Papa, avevano accennato al titolo dato al Santo, cioè, “Nicolao de lo Cito”, che significa fidanzato, titolo che intimamente si legava al movente principale che aveva determinato il santo giovane ad abbandonare il mondo. Anzi con questo titolo medesimo gli Alcaresi chiamarono la chiesuola ch'essi costruirono accanto alla grotta; però questa notizia non risulta dalla petizione, ma dal Breve di Giulio II: *“...quam in Ecclesia Sancti Nicolai de lo cito”*.

Sapevano, dunque, che il giovane Nicolò de lo cito aveva abbandonato la fidanzata per vivere, vergine, una vita eremitica a fine di conseguire la santità più eccelsa; ed è supponibile che non ricordassero il resto, cioè, la patria e il casato di lui, resi noti precedentemente dalle autorevoli dichiarazioni del P. Cusmano e dagli altri documenti irrefragabili. Cosa, poi, molto più strana: mentre gli Alcaresi, nella su ripetuta petizione si mostrano come ignari di tutti i particolari riguardanti il Santo; il Papa Giulio II, invece, nel suo Breve mostra di conoscere anche il cognome del di lui casato: **“Nicolao de Polito”**. Come e donde questa conoscenza se non certamente dagli inviati medesimi, i quali alle... varie omissioni fatte nella petizione, dovettero aggiungere analoghi chiarimenti, richiesti dalla S. Sede, rilasciati a parte in iscritto con giuramento e sottoscritti, secondo lo stile curiale?

E della patria del Santo? Nulla, perché nulla risulta dalla petizione e nemmeno dal Breve.

Dalle omissioni sopra notate e da quello che sto per dire sembra che gli Alcaresi, fin da quando si impossessarono del sacro Corpo, fossero preoccupati, pieni di sospetti e di timore di potere perdere eventualmente

i preziosi resti mortali del loro Santo Protettore, verso il quale, ad onor del vero, hanno sempre nutrito grande amore e devozione. Solamente così possono spiegarsi certi nascondimenti e anche la narrazione di qualche storiella, come quella che gli Adraniti una volta avrebbero tentato di trafugare il sacro Corpo del loro Concittadino Santo; leggenda che io qui mi limito a riferire.

* * *

Tentativo di furto del Sacro Corpo da parte degli Adraniti?

Lo storico Surdi (19) dopo di aver detto che il Signore mai permise che fuori di Alcara uscisse: “nemmeno un pezzettino delle sacre Reliquie negandole alla stessa città di Adernò, sua nobilissima, patria, volendo che tutto intero il suo santo corpo riposi in quel luogo”, continua dicendo: “...Dopo dunque i miracoli occorsi nel Rogato a 10 Maggio 1503, come sopra fu detto; portò il grido della fama in Adernò, la notizia di tali portentosi: onde gli Adornesi compatrioti del Santo Eremita, mossi da una devota gelosia, pensarono come potessero avere il ricchissimo tesoro delle Sagre Reliquie del Santo lor Paesano; e accertati, che la Chiesa del Rogato, dove allora, si conservavano, era distante d’Alcara quasi 3 miglia, e che i padri di quel Monastero avevano lasciato quel luogo, credettero che senza veruna difficoltà le potrebbero togliere francamente: non essendovi chi potesse resistere alle loro forze. Si armano dunque risoluti gli Adornesi più di coraggio che d’armi istradati da pratici, di notte tempo arrivano all’accennato Monastero; ove giunti con l’impaziente desio di possedere le Sacre Ossa del Santo Eremita concittadino, a gran violenza mettono in mano, e gettano a terra la porta del Tempio entrano in quello; arditi si accostano al Sacro Altare e ripigliano l’arca nella quale giaceva depositato il Corpo del Santo eremita e posta negli omeri di due più animosi e robusti, accompagnati da numeroso stuolo di gente armata, escono - fuori la chiesa e si mettono a frettolosi passi, come in fuga, in cammino per ritornare in Adernò con la Sagra preda. Ma che? Oh prodigio!... Essi intanto altro cammino non hanno fatto, se non che girare successivamente tutta la notte intorno al riferito Mona-

stero del Rogato”. Conclude dicendo che: “...Mossa da mano invisibile la campana del Rogato suonò a modo di svegliare allarme”; per cui avvertiti gli Alcaresi si armarono e “corsero a precipitosi passi verso il Rogato”, e che gli Adornesi, vista la mala parata, lasciarono senz’altro l’urna per terra e scapparono. Onde temendo gli Alcaresi che simile attentato potesse ripetersi, stante che il Rogato si trovava “presso un bosco” e per giunta “disabitato”, determinarono di trasportare le sacre Reliquie in Alcara.

Tale trasporto, si noti, avvenne con massima segretezza e di notte tempo da otto notabili Alcaresi e le Reliquie furono collocate nella parrocchiale Chiesa di S. Pantaleone, perché, come sopra detto, in quel tempo l’attuale Matrice era in costruzione. Gli otto notabili (come nota il Surdi) furono: D. Pietro Rosatta, Giovanni Sciarra Maggiore, Fiorino Mariano, Giovanni Sciarra Minore, Giovanni Zamburdi, un altro Sacerdote ed altri due dei quali l’antichità del tempo ci ha nascosto i nomi”(20).

Ammesso e non concesso, come vero questo tentativo, con il miracolo che l’accompagna, così come generalmente viene riferito dagli storici, non ci sarebbe stato proprio nulla di male per gli Adraniti: S. Nicolò Politi fu cittadino adranita, e, come tale, il suo corpo spetta alla sua patria d’origine. Del resto si sa che i corpi dei Santi e dei non Santi non sono andati mai soggetti a prescrizione alcuna.

Per altro (mi si conceda una parentesi), vero è che il Papa Giulio II concesse agli Alcaresi (o meglio ratificò il trasporto clandestino già avvenuto prima) di potersi portare detto santo Corpo in Alcara e anche nella chiesuola della grotta, come pure di potersi celebrare la festa annuale a loro beneplacito, liberamente e lecitamente ecc.), ma tali concessioni le sottopose alla seguente clausola apposta nel Breve medesimo, cioè “*sine praejudicio concessum*”, senza pregiudizio di alcuno; (21) dichiarando, così, immutati i diritti dei terzi, cioè dei parenti del Santo, anche in linea collaterale, stante che in linea retta non risulta dalla storia essercene stati; inoltre, quelli del popolo concittadino e anche dell’Ordine Basiliano al quale appartenne per 30 anni il Santo, in vita, e per 323 anni dopo morto in possesso.

Questo il significato di quella clausola in sé letteralmente considerata e rispetto pure, allo stile curiale romano. Difatti, per portare un esem-

pio; il Papa Benedetto XIV, nella sua opera immortale, “Beatificazione dei servi di Dio”(22) dice: Siccome nei “Decreti generali riguardanti il culto dei non beatificati, né canonizzati di Urbano VIII e in quelli sopra il culto dei beati di Alessandro VII, detti due Pontefici si sono protestati *“Nullum praejudicium afferre velle”* di non volere pregiudicare tutte le disposizioni dei loro predecessori, della S. Congregazione e anche su quanto hanno scritto i Padri e uomini santi; egli, Benedetto XIV conferma tale clausola dei suoi predecessori e, a sua volta, la estende su quanto egli aggiunge: *“ita id ipsum dici debet quoad eorum sepulcra”*. In breve: tutte le disposizioni emanate, in merito, da Benedetto XIV e da tutti i suoi predecessori in forza di tale clausola dovranno sempre osservarsi. Così nel caso nostro in forza della medesima clausola di non pregiudizio rimase agli aventi diritto la facoltà di potersi mettere in possesso del Corpo di S. Nicolò in qualsiasi tempo.

Riprendo il filo della “Nota storica” Una domanda: questo tentativo di furto da parte degli Adraniti sarebbe avvenuto realmente? Potrà sorprendere questo mio inaspettato interrogativo, mentre è risaputo, che esso viene riferito da quasi tutti gli storici, compresi gli Adraniti, e considerato come realmente avvenuto. Nessuna sorpresa, dico io: quante volte si è prestata fede, anche per secoli, ad un fatto, mentre, poi, il rinvenimento di un documento importantissimo l’ha categoricamente smentito? O viceversa, un documento schiacciante, irrefutabile ha confermato un fatto, al quale non si era voluto prestar fede così, per esempio, sull’autenticità della bolla pontificia *“Quia prudentiam tuam”* con cui il Pontefice Urbano II nel 1098 concedeva al Conte Ruggero 1° il potere legatizio in Sicilia, furono sferrati attacchi violentissimi anche dal grande storico della Chiesa il Ven. Card. Cesare Baronio nel suo XI volume degli “Annales ecclesiastici”. Or bene: tutti gli argomenti contrari vennero a cedere allorché lo storico tedesco Beniamino Giesbrecht scoprì in un manoscritto romano (codice 3057 della biblioteca vaticana, fondo ottoboniano) una lettera del Papa Pasquale II del 1° Ottobre 1117 a Ruggero II figlio del Conte di Sicilia Ruggero 1°, con cui in parte si confermavano e in parte venivano limitati i privilegi, concessi al padre da Urbano II con la celebre Bolla del 1098, la cui autenticità restava, così, apoditticamente provata.(23) Del resto, dai se-

guenti rilievi e osservazioni che andrò facendo, specie sull'importante documento della petizione degli Alcaresi sopra riportato in tutta la sua interezza, da recente scoperto, ognuno potrà giudicare. Se fosse stato vero il fatto, quale argomento più efficace e persuasivo non avrebbero avuto gli Alcaresi per giustificare pienamente, agli occhi della S. Sede, tale trasporto clandestino? Essi, invece, nella petizione hanno addotto come motivo che la Chiesa del Rogato si trovava "*inabitata et in quodam nemore existente*"; cioè disabitata e sita in mezzo ad un bosco; e che continuando a rimanere il sacro corpo in tali condizioni "*verosimiliter corpus praedictum furari dubitari potest...*" si può dubitare verosimilmente che il santo corpo potesse essere involato; e per questo motivo, senz'altro "*a dicta ecclesia removerunt et ad ipsam terram et maiorem ecclesiam transportarunt*"; dalla detta Chiesa (di S. M. del Rogato) lo rimossero e lo trasportarono nella chiesa maggiore di Alcara. Si trattava, perciò, di un semplice lontano timore che il Corpo del Santo, posto nella solitudine di quel bosco, potesse essere rubato, ma non di un tentativo di furto già avvenuto. L'esistenza di questo tentativo, ripeto, gli Alcaresi, certissimamente, l'avrebbero inserita nella petizione come causa determinante l'immediato trasporto, per mettere al sicuro il Santo Corpo e così avrebbero giustificato il loro operato, niente regolare, come espressamente essi stessi avevano dichiarato nella petizione, in quanto "*...id factum fuit absque sanctitatis Vestrae et Sedis Apostolicae licentia*" cioè, era stato eseguito senza licenza del Papa e della Sede Apostolica.(24) Or il non essersi fatto cenno alcuno nella petizione di tale tentativo degli Adraniti, non è forse la prova migliore della non esistenza di esso? Ma forse l'argomento *ex silentio*, come negativo, a qualcuno non basterà; ed ecco una prova positiva.

Come sopra ho notato, lo storico Alcarese Surdi afferma che, in seguito ai miracoli operati dal Santo, il 10 Maggio 1503, e il massimo entusiasmo suscitato in quel popolo, l'indomani, previo consenso di tutti i cittadini, due inviati incaricati partivano per Roma, portando la sopra citata petizione, nella quale si dichiarava che il Corpo del Santo era stato già trasportato in Alcara "*senza licenza del Papa e della Apostolica Sede*". (25) Lo stesso autore, poco appresso dice che in seguito alla notizia dei miracoli che il Santo aveva operato il 10 Maggio 1503,

gli Adraniti, “mossi da una devota gelosia accorsero per rubare il sacro Corpo”. Si domanda: tale tentativo avvenne la notte stessa del 10 Maggio 1503, come affermano il Gualtieri (26) e il Sangiorgio? (27) No, certamente.

Come avrebbe potuto verificarsi tale tentativo, accompagnato da tutte quelle operazioni e movimenti assillanti descritti, che si protrassero per tutta la notte, mentre simultaneamente gli otto notabili alcaresi dovevano, trasportare (e trasportarono di fatto) il medesimo sacro Corpo nel proprio paese? Si dice lì, infatti, che gli Adraniti, giunti al Rogato, “a gran violenza mettono mano e gettano a terra la porta del Tempio...” si mettono la sacra urna sulle spalle “e si mettono in cammino... e dopo tanto camminare, la mattina si accorgono di avere solamente girato successivamente tutta la notte intorno al riferito Monastero del Rogato, ecc.”(28)

A 10 Maggio perciò, gli Adraniti avrebbero appreso la notizia dei miracoli, organizzata una spedizione per Alcara, percorrendo la bellezza di 89 km. di strada per vie impervie ed ignorate tra boschi fitti e interminabili e con mezzi primitivi; abbattendo la porta del Tempio, strapazzando e legando (a dire di Merlino ed altri) i Padri Basiliiani che si opponevano, girando attorno alla Chiesa parecchie ore, anzi tutta la notte. Quando poi si accorsero di avere camminato come dentro un circolo e, sgomentati, per giunta, dall'improvviso suono misterioso della campana di quella Chiesa, abbandonarono frettolosi a terra l'arca, contenente il Corpo Santo, e fuggirono (29). Questa narrazione, con tutti i suoi particolari, è semplicemente assurda! No, non poteva avvenire, ripeto, tale tentativo, in quella medesima notte. Ma si sarebbe verificato almeno, in seguito, cioè nell'intervallo tra tale data e quella della canonizzazione (7 Giugno 1507) come opinano Petronio (30), Oriti (31), e come parrebbe fare intravedere lo stesso Surdi? (32)

Nemmeno, perché il Corpo Santo, giova ripeterlo, non si trovava più al Rogato, ma in Alcara, dove era stato trasportato la notte del 10 Maggio 1503. Difatti gli inviati, partiti l'indomani per Roma, presentarono al Papa la petizione nella quale chiesero anzitutto la sanatoria per il trasporto clandestino che era stato già eseguito contro i sacri canoni. (33)

Chi non vede, in verità tale narrazione vagare tra nubi oscure? Lo stesso esimio e dottissimo Alcarese Surdi si sforza di renderla quanto più può verosimile, dandole un posto, il meno disagiato, nella sua storia, ma con risultato poco felice. Egli, mentre a pag. 296, dice che gli inviati giunti a Roma “presentarono memoriale ecc.” e “domandarono umilmente poterne trasferire da quella Chiesa (dove fu collocato nella morte) - cioè da quella del Rogato - nella Maggiore dell’Alcara il Santo Corpo del loro Protettore...”; a pag. 300 afferma che il Santo Corpo si trovava già in Alcara. Ecco le sue parole: “nel medesimo giorno che in Roma fu dato il Breve Apostolico..., in Alcara comparve la sera un grandissimo lume, a guisa di smisurato trave di fuoco, che posando sulla Parrocchiale Chiesa di S. Pantaleone, dove riposava il Sacro Corpo del Santo Romito (da breve tempo ivi trasportato segretamente di notte dal Rogato dopo l’occorso miracolo degli Adornesi; che qui appresso si spiegherà) andava a terminare di lungo fino al mare”. Un vero conflitto in questa desolazione narrativa!... A meno che il Surdi non abbia voluto intendere, per intuito, che gli inviati, con tale petizione, abbiano richiesto la sanatoria del malfatto, ciò risponde a verità, come venne esposto nella medesima petizione, che l’autore, quando scrisse, ignorava.

Però non, “da breve tempo” cioè da qualche settimana o mese, come egli afferma, ma il S. Corpo era stato “ivi trasportato”, cioè : in Alcara, la notte del 10 all’11 Maggio 1503 né prima, né dopo. Non prima, perché gli Adraniti si sarebbero mossi, per tale, tentativo, in seguito alla notizia dei grandi avvenimenti miracolosi avveratisi, come afferma lo stesso Surdi (a pag. 329) ecco le sue parole: “Dopo i miracoli accorsi nel Rogato a 10 Maggio 1503; portò il grido della fama in Adernò, la notizia di tali portenti: onde gli Adornesi compatrioti del S. Eremita, mossi da una devota gelosia, pensarono come potessero avere il ricchissimo tesoro delle Sacre Reliquie del loro paesano... si armano... ecc”. Non si verificò, né poteva verificarsi in quella notte medesima del 10 Maggio 1503, come evidentemente emerge da quanto sopra detto. Finalmente non si verificò dopo tale data, perché già il S. Corpo non c’era più al Rogato. Sicché questo architettato castello di carta cade da sé.

* * *

Ma questa favola, mi domando, come poté aprirsi la via anche attraverso la storia?

È certo, intanto, che dal 1503, fino quasi alla prima metà del 1600, gli agiografi, che si occuparono della vita del Santo, (34) come il Ferraro 1625, il Pirro 1631, non fecero menzione alcuna di tale fiaba. A principio di detto secolo, tra il 1625 e il 1630, apparisce certo Padre Nicolao Faranda d'Alcara, il quale, nella sua storia (cp. c.) inserì tale storiella che venne, in seguito, riportata da tutti gli altri storici, a cominciare dall'alcarese Merlino (1652), indi Gaetani (1657) ecc. Per finire col Sac. Angelo Bua da Adrano (1920).

È logicamente presumibile che il pastore Merlino l'abbia desunta dal manoscritto del suo concittadino alcarese Faranda o anche dalla favola popolare, avendola, però, ricamata (nel suo "Puema Sagru") con descrizioni fantastiche, esagerazioni e inesattezze storiche.

Riguardo al Gaetani, risulta positivamente ch'egli, nel compilare la sua vita del Santo si giovò non solo di quella scritta dal Teologo Padre Cusmano (confessore del Santo), delle lezioni dell'ufficio divino, che si recitava anticamente, formulate sopra tale vita e l'inno, scritto dal medesimo, ma si giovò pure del manoscritto del Padre Faranda.(35)

Or il Padre Cusmano, che scrisse nel secolo XII, non poteva, evidentemente, narrare tale supposto tentativo, perché ancora non era stato almanaccato; resta quindi assodato incontestabilmente che il Gaetani l'ha ricavato dal manoscritto dell'alcarese padre Faranda, che il Petronio chiama, il più venerando, tra gli storici che scrisse prima del 1630".(36)

Dovrebbe, dunque, accusarsi il Faranda di mala fede, e d'astuzia che per il primo, nella sua storia, abbia iscritto tale fatto chimerico? Nemmeno a pensarlo: l'avrà fatto in buona fede; ma non può negarsi, d'altra parte, essere stato proprio lui, il primo, come risulta facilmente da uno studio attento di eliminazione. Non è improbabile, piuttosto, ch'egli l'abbia raccolto, a sua volta, dalla narrazione leggendaria del popolo, provocata in origine dal segreto e assai misterioso trasporto del S. Corpo dal Rogato ad Alcara, come subito dirò. (37)

Sarebbe stato ben naturale, io penso, che in quel medesimo giorno (10 Maggio 1503), ricco di miracoli operati per l'intercessione del Santo, il popolo alcarese colmo di gioia, di esultanza e di devota riconoscenza,

spinto da infrenabile giubilo e entusiasmo, avesse, senz'altro, rimosso il Sacro Corpo da quel luogo, che non offriva più sicurezza alcuna, essendo "deserto ed incustodito" per trasportarlo in Alcara. Un senso di timore (come, del resto, venne segnalato nella petizione) di potere essere eventualmente trafugato da quella solitudine da qualcuno del popoli vicini e lontani, (38) e, in particolare, dai concittadini del Santo, bisogna pure, ammetterlo, specialmente in seguito ai numerosi prodigi verificatisi in quella data memoranda.

Difatti: testimoni oculari di sì straordinari e numerosi prodigi, gli Alcaresi avranno dovuto giustamente valorizzare di mille doppi la preziosità della virtù taumaturga che emanava da quelle Sacre Ossa e quindi saranno stati ugualmente presi da particolare e vivo interesse, da quel giorno in poi di custodirle con maggiore santa gelosia.

Infine, potevasi anche, ragionevolmente, dubitare che: i PP. Basiliani, alla cui famiglia, religiosa era appartenuto per ben 30 anni il Santo vivente che avevano inoltre posseduto la di lui salma per 323 anni, se costretti in seguito a lasciare il Rogato (a causa dei terremoti che avevano devastato le fabbriche del loro cenobio) anch'essi avrebbero avuto un certo diritto di trasportare il sacro deposito dei resti mortali del loro confratello nella loro nuova dimora. Sicché, anche per scongiurare quest'altro pericolo dell'involazione di quelle Sante Reliquie, da parte dei PP. Basiliani, gli Alcaresi, dico, avrebbero potuto benissimo, trasportarle nel loro paese. (39)

Giova notare, però, che tale trasporto, nei casi sopra esposti, sarebbe stato irregolare, perché senza licenza del Papa e della Sede Apostolica" ma sarebbero stati in certo qual modo, scusati.

Nulla invece di tutto ciò. La storia solamente ci dice che il trasporto avvenne non di giorno, tra il giubilo e l'esultanza del popolo alcarese, ma "con grande segretezza, senza che alcuno penetrasse... tra la notte da più densissime tenebre ingombrata".(40)

Si domanda: perché di notte e con tanta segretezza e circospezione?

Forse perché avendo tentato invano altre volte a quanto pare, come si dirà avanti, temevano che il Santo avrebbe continuato a non permetterlo? Forse il motivo principale non sarà stato nemmeno il timore dell'involazione del Santo, ma ben altro di natura più grave, e cioè: il timore

che lo stesso popolo alcarese, pur desiderando di avere il Santo Eremita dentro il proprio paese, si sarebbe opposto energicamente a tale trasporto. Si tenga presente che fin da principio il Rogato era stato scelto da Dio (per manifestazione del bambino lattante) ad accogliere la salma benedetta di Nicolò e che gli alcaresi, con gran fede e devozione, si erano portati colà, per ben 336 anni, anche negli ultimi 13 anni in cui non vi erano più i Religiosi Basiliiani, per venerarlo e impetrare, per mezzo suo, grazie e favori dal Signore, come era avvenuto il 10 Maggio 1503, in cui la pioggia era caduta abbondante giù sui campi arsi da parecchi mesi di terribile siccità, ed altri miracoli.

Questa pia tradizione di portarsi in devoto pellegrinaggio di preghiere e di penitenza al Rogato era stata rispettata gelosamente dagli alcaresi, anche quando, ripeto, il Santo Corpo non si trovava più al Rogato. (41) Or tentare di rimuovere il S. Corpo da quel luogo per trasportarsi in Alcara, non era cosa facile, perché il popolo, opponendosi, avrebbe fatto osservare che in origine S. Nicolò volle miracolosamente essere portato in quel luogo e quindi lì doveva rimanere; molto più se si tiene presente quel 10 Maggio in cui il Santo non aveva permesso nemmeno di essere portato fuori della Chiesa in processione di ringraziamento, come sopra narrato.

La mia opinione verrebbe suffragata pure dal seguente ultimo rilievo. Supposto vero, per poco, il su ripetuto tentativo degli Adraniti, appena suonò la campana del Rogato “mossa da mano invisibile a modo di svegliare all’armi..., tutti gli alcaresi mezzo vestiti e armati (le donne comprese) corsero a precipitati passi verso il Rogato...” (42) dove trovarono per terra fuori della Chiesa, la cassa contenente il Corpo Santo, che gli Adraniti, vista là mala parata “fuggendo” disperati “avevano abbandonato. Tutti gli alcaresi, perciò, comprese le donne, sarebbero stati testimoni oculari del delitto perpetrato dai concittadini del Santo. Or di fronte ad un simile “attentato sacrilego... degli Adornesi”, (43) non sarebbe stato proprio quella l’occasione più propizia, anzi la vera causa motiva, con giustificazione, di trasportare immediatamente il Santo Corpo nel proprio paese per metterlo al sicuro? Senza dubbio: l’avrebbero fatto, dico, istintivamente, anche per impedire agli Adraniti di ritentare eventualmente il colpo. Eppure tutto il contrario: contenti e sod-

disfatti gli Alcaresi che il Santo non si era lasciato trafugare, solamente “attessero ad alzare da terra la Sacra cassa, e nel suo luogo devotamente di nuovo restituirla”. (44) Sicché quel prezioso tesoro venne nuovamente rilasciato incustodito in quella solitudine. Quel popolo devoto e pieno di fede avrà detto: il Santo continuerà a difendersi da sé in questa solitudine, egli non si farà mai rapinare.

A questo punto lo storico Oriti d'Alcara, dopo di aver riportata la medesima storiella, esclama come disgustato: “non arriviamo a capire la ragione perché mai gli alcaresi lasciarono il Corpo del Santo al Rogato; così lontano dalla città, in custodia di nessuno, dopo che i frati Basiliani abbandonarono il cenobio. Codesta trascuratezza, diciamo così, è stata tanto più colpevole, quanto maggiore fu lo spazio di tempo che lasciarono passare” E aggiunge: “forse supponevano, che il Santo volesse rimanere là per sempre, come luogo da lui prescelto di dimora perenne dopo la sua morte?” (45) Proprio così avranno supposto gli alcaresi, senza *forse*; dunque, non fu *trascuratezza* la loro. Siamo sempre lì: fin da principio il Santo volle essere portato al Rogato, quindi al Rogato doveva continuare a rimanere: sempre questa la piena convinzione devota di quel popolo. Né ciò deve recare impressione. Chi non sa, infatti, quanto importanza dà il popolo, specie il siciliano, alle tradizioni in materia religiosa? Esso ci si attacca come il polipo allo scoglio e guai a far sì anche la ben che minima innovazione.

E allora, come si accorderebbe quello storico trasporto notturno del Santo Corpo con la non annuenza del popolo? Ecco come potrebbe comporsi: da una parte, la notte del 10 Maggio 1503, gli otto notabili diedero, segretissimamente, corso alla traslazione; dall'altra, la mattina seguente, il popolo svegliato dal suono festoso della campana, accorse frettoloso alla Chiesa di S. Pantaleone, in cui, con sua grande sorpresa e stupore, trovò esposto il S. Corpo, mentre una diceria volava rapidamente di bocca in bocca qualmente il trasporto del Santo Protettore si era dovuto fare d'urgenza, perché nella notte precedente essendo venuti gli Adraniti armati e risoluti a trafugare il divo anacoreta ecc. con tutti i particolari sopra riferiti. Da qui l'origine di tale leggenda, alla quale quel popolo si attaccò senz'altro. (46) Onde: in considerazione di sì improvvisa e sensazionale notizia, che l'avrà sbalordito e insieme sde-

gnato contro i sacrileghi Adraniti, nonché rallegrato; d'altra parte, per il lieto avvenimento del trasporto del Santo dentro la cinta delle mura, del proprio paese, non avrà avuto nulla da opporre al fatto oramai compiuto per volere di Dio; che anzi, avrà di certo lodato il prudente agire degli otto notabili per avere essi difeso coraggiosamente il prezioso deposito, dai ladri e averlo collocato per sempre al sicuro.

Misterioso, infine, il silenzio assoluto della storia circa la data in cui avvenne tale trasporto; lo nota anche l'alcarese agiografo Oriti "la storia non dice nemmeno l'epoca precisa in cui ebbe luogo il trasporto"(49) ed è proprio così.

Infatti; mentre sono precisate accuratamente, le date di tutti gli avvenimenti storici del Santo a partire dalla sua nascita 1117, fra cui quella del giorno solennissimo del 10 Maggio 1503, descritta a vivi colori dal Surdi e anche quella della piccola traslazione del Santo Corpo dalla Chiesa di S. Pantaleone alla Matrice, che dista pochi metri, avvenuta il 3 Maggio, e se ne celebra fin oggi l'annuale commemorazione (48); di quella dal Rogato ad Alcara si tace. E dire che questo avvenimento per gli alcaresi fu, com'è evidente, di primissimo ordine, il più importante, in quanto essi, che fin da principio avendo desiderato ardentissimamente, ma invano, di trasportare il Santo nel proprio paese, finalmente erano stati esauditi. Com'è potuta esulare dalla storia tale data piena di gioia e di esultanza e allietata, anche questa, da vari e numerosi miracoli operati dal Santo, fra cui quello, veramente straordinario, dell'energumeno brontese? (49)

Inspiegabile questo assoluto silenzio!

Oggi, però, ce l'ha chiarita la su ripetuta petizione alcarese. Da essa, infatti, si deduce evidentemente che tale trasporto (eseguito "con grandissima segretezza, senza che alcuno lo penetrasse dalle otto principali persone di quella Università"), ebbe luogo la notte dal 10 all'11 Maggio 1503, in cui S. Nicolò, dopo 336 anni della sua morte, fece il suo silenzioso e umile ingresso in Alcara. Difatti fino al giorno precedente è storicamente provato che il Corpo del Santo si trovava al Rogato. L'in-

domani (11 maggio) i due incaricati partirono per Roma con la petizione in cui si chiedeva, anzitutto, la sanatoria per il trasporto clandestino già eseguito. Sicché esso non poteva avvenire in altra data “se non” in quella della notte **dal 10 all’11 Maggio 1503**.

Data veramente fatidica, rivelatrice della predilezione di Dio per il popolo alcarese! Questo popolo devoto, meritò di essere direttamente sotto la potente e vigile difesa del Santo Vittorioso Taumaturgo (50). Del resto, checché ne sia della lacuna di questa data storica, fatto sta che, dopo tutto, il Signore permise che “il Santo, senza mostrarsi, come altre volte ritroso, con ogni facilità si era lasciato - levare e trasportare” (51) Però, resta provato, dalla superiore disamina, che gli Adraniti, pur avendo avuto il pieno diritto di trasportare, in qualsiasi tempo, nella propria patria, il Corpo del loro santo concittadino, non fecero mai tentativo alcuno di furto, ma si limitarono a chiederlo, regolarmente, in diverse epoche, con replicati esposti inviati alle competenti Autorità; come narrerò in seguito. Gli Adraniti, ripeto, tirati in ballo dalla fantasiosa favola popolare, non presero mai parte né per *fas*, né per *nefas*, in modo che tale supposto tentativo rimane storicamente insostenibile, con buona pace di tutti gli agiografi, anche adraniti, per avere essi sconosciuto il superiore importante documento della petizione alcarese, causa per cui non è da meravigliarsi se il nostro concittadino Petronio, autore retto, imparziale e coscienzioso, credendo di essere in possesso di un fatto veridico (perché da tutti gli altri storici riportato) abbia affermato nella sua Op. cit. vol. III, pag.19, essere stato tale tentativo “un fatto incontestabile”.

I veri santi ladri furono, invece, i fortunati e devoti alcaresi, ai quali Iddio concesse sì grande onore, consolazione e gioia in premio, senza dubbio, della avita fiducia e devozione che essi, per ben 336 anni avevano costantemente dimostrata con fedeltà e continuarono, dopo il grande avvenimento, e continuano tuttora verso il Grande Romito Protettore.

**La prima Reliquia in Adrano: 1674
fogli in pergamena del libro delle preghiere del Santo.**

Nel Novembre del 1674, il nostro concittadino Barone D. Giuseppe Spitaleri Bartolo, dopo di avere innalzato a proprie spese il vano maggiore (52) della Chiesa del nostro Santo che decorò con quattro altari, quadri in pittura e campana, desideroso di possedere una Reliquia del Santo, si portò, insieme al Sac. Mario Scalisi e al sig. Antonino Morabito, in Alcara. (53) Lì ebbe ospitalità presso il convento dei PP. Cappuccini e per più giorni detto Barone rivolse preghiere ed istanze ai magistrati e ai superiori ecclesiastici locali per aversi una qualsiasi Reliquia del suo Santo concittadino; ma fu vana ogni sua preghiera e giusta richiesta.

Dolente, oltre ogni dire, di aver visto svanire le sue speranze, il Barone si rivolse allora al P. Guardiano del convento, certo P. Antonio da Ali. Questi vedendo così afflitto ed amareggiato il suo nobile ospite, sollevò il di lui animo avendogli mostrato, tra le altre preziose reliquie di altri Santi, che si trovavano in quella Chiesa, il libro manoscritto in greco delle preghiere che fu trovato in mano di S. Nicolò dopo la sua morte. Non ci volle altro: il Barone lo supplicò ardentemente di volerglielo cedere, molto più che non si trattava di una reliquia del Santo Corpo. Quel padre guardiano, non sapendo resistere alle devote suppliche del richiedente, si decise, infine, di donargli parte di tale libro, precisamente n° 18 fogli in pergamena.

Ricevuti i fogli il Barone con gran giubilo fece ritorno in Adrano, dove vennero esposti, nella Chiesa del Santo, alla venerazione dei fedeli (54).

Un primo piccolissimo frammento del corpo del Santo

2^a metà del 1700

Non dagli alcaresi, s'intende, ma per una provvidenziale occasione Adrano si ebbe anche un piccolo frammento del Corpo del Santo. Ecco come avvenne.

Il nostro concittadino Sac. Giuseppe Vinci, ex agostiniano, nella seconda metà del 1700, trovandosi il 3 Agosto in Messina, ospitato in casa di quell'Arcivescovo Mons. Carrasa, se ne stava malinconico. Interrogato dalla sorella del Vescovo perché stesse, così di malumore, il Sac. Vinci rispose che proprio in quel giorno si celebrava in Adrano la festa del suo concittadino S. Nicolò Politi; e che trovandosi lontano, dalla patria, sentiva nell'animo suo una grande nostalgia per non poter partecipare all'esultanza della sua città. La pia donna, ricordandosi che, fra le reliquie esistenti nella cappella privata dell'Arcivescovado ve n'era una, del Santo, senz'altro la va a prendere e la presenta al Vinci, il quale pieno di gioia tanto pregò che l'ottenne in dono. Ritornato in Adrano, la Santa Reliquia fu ricevuta con gran festa (56), e portata in processione nella Chiesa di S. Chiara.

La sera, del 2 Agosto di ogni anno, rimase l'uso di essere rilevata processionalmente da detta Chiesa dal Rev. Capitolo della Collegiata e portata in Matrice dove si cantano i primi Vespri solenni del Santo. (57)

* * *

Gli Adraniti chiedono parte, almeno, delle Reliquie

1851 - 1857

Vero è che la nostra città possedeva alcuni fogli del libro delle preghiere del Santo e una quasi microscopica reliquia del suo Corpo, ma per noi concittadini del Santo, ciò rappresentava, evidentemente, ben minima cosa, di fronte al Corpo intero posseduto dagli Alcaresi. Sicché gli Adraniti non si erano mai acquietati, né mai desistettero per far valere il loro sacrosanto diritto, reclamato insistentemente, per aversi le sante reliquie, o almeno, parte di esse. Tali reclami si erano ripetuti

(con esito sempre vano) non solo all'autorità alcaresi, tutte le volte che gli Adraniti si erano portati (a periodi più o meno lunghi) in devoto pellegrinaggio in quel paese, ma ancora in forma ufficiale alle Autorità, religiose e civili.

Accenno alcune pratiche che ho rintracciato, dopo lunghe e pazienti ricerche, negli archivi della Curia Arcivescovile di Catania e in quelli di Stato di Palermo e di Napoli.

Il nostro Clero adranita, con tutti gli Ordini religiosi, le Autorità civili, i sodalizi, ecc. inviarono un lungo esposto al luogotenente di Palermo il 25 Giugno 1856, reg 517/a per ottenere "una parte delle reliquie (di S. Nicolò) che alla nostra Comune si appartengono, stante ché gli Alcaresi si erano mostrati sempre sordi alla loro reiterate preghiere"(58) Il Luogotenente Generale di Palermo diede la risposta all'Arcivescovo di Catania, Mons. Felice Regano il 3 luglio 1856, N° 1763, notificandogli la "supplica presentata al Real Governo" dal "Clero e Comune di Adernò" per aversi "una parte delle sacre reliquie del loro Concittadino" però "gli abitanti di Alcara ricusano di voler concedere. Prego V.E. Ill.ma e Rev.ma a volerne fare l'uso che giudicherà conveniente. Per il Luogotenente Generale, il Direttore F. Mistretta."(59)

Sembra che l'Arcivescovo di Catania non abbia preso a cuore questa pratica. Difatti alla distanza di circa due mesi, il nostro concittadino Barone Gualtieri (che si trovava allora Deputato della festa del Santo) inviò una personale istanza al Ministro a rispondere. Il Ministro l'11 Settembre 1856, n° 9459, inviò da Palermo al sopraddetto Arcivescovo di Catania facendo notare che "per l'annessa supplica il Barone Gualtieri reitera sue preghiere onde a quella Comune (d'Adernò) venga data parte delle sacre reliquie di S. Nicolò Politi". Concludendo: "Ed io in continuazione della Ministeriale che mandai il 3 luglio, prego lei a compiacersi provvedere sulla domanda e occorrendo riferire. Per il Luogotenente Generale F. Mistretta."(60)

Questo secondo sollecito ministeriale non ebbe miglior esito del primo, come si rileva dal seguente rapporto che ho estratto in Palermo dall'Archivio Ministeriale degli affari di Sicilia Vol. 1084, col quale il Segretario di Stato Cassisi comunicava a S. Maestà Ferdinando II. L'accenno per amor di brevità. "Consiglio Ordinario di Stato 27 Giugno

1857". Dopo d'aver detto delle insistenze "dei componenti la deputazione della Chiesa di S. Nicolò di Adernò, fin dal 1851 (61) per ottenere dagli alcaresi una qualche reliquia del Corpo di detto S. Nicolò loro concittadino", continua dicendo essere stato interessato anche "il Vescovo di Patti"(62) il quale aveva affermato che gli Alcaresi "ritengono una grande sventura il mozzare quel sacro Corpo"; che "per tre secoli avevano raccolto le prove della di lui santità" e che avevano fatto "le spese occorrenti per la canonizzazione"(63) mentre "a tutto ciò quelli di Adernò si tacquero"(64). Del resto, continua il rapporto, "Gli Adornesi posseggono un libro del Santo; tal che una nuova reliquia non varrebbe per accrescere il culto e la devozione. Prego V. Maestà restarne intesa." Decisione: "Sua Maestà (Dio guardi) ne resta intesa." In seguito a tale decisione, il Ministro Cassisi rispondeva da Napoli, al luogotenente Generale di Palermo il 6 Luglio 1857 N° 671.

"Eccellenza, Sua Maestà (Dio guardi), cui ho consegnato il pregevolissimo rapporto di V. E. del 16 dello scorso Giugno, relativo alle istanze fatte dagli Abitanti di Adernò per aversi da quelli di Alcara una qualche reliquia del Corpo del Glorioso S. Nicolò Politi e che non vuol-si cedere ai ricorrenti, resta intesa di quanto venne dall'E.V. rilevato sulle ragioni che dagli Alcaresi si sono contrapposte alle domande di detti concorrenti. Nel Real Nome lo partecipo a V. E. perché si serva farne l'uso conveniente. Napoli 6 luglio 1857. Si esegua. Cassisi"(65)

Come si rileva dai superiori documenti, il popolo adranita in tanto movimento, durato per ben sette anni (dal 1851- al 1857) non ebbe allora, come non ebbe fino ieri, nessuno che appoggiasse efficacemente la sua giusta petizione; ebbe, invece, degli avversari. Basta fare attenzione al superiore ultimo documento del Luogotenente Generale di Palermo (che il Segretario di Stato considera come "pregevolissimo rapporto", per convincersi come detto luogotenente si sia occupato esclusivamente di esporre le sole ragioni in favore degli Alcaresi per un partito preso, o per efficaci influenze politiche.

Gli Adraniti deferiscono la questione alla S. Sede

1904

Né dopo ciò gli Adraniti si diedero per vinti; benché delusi non perdettero le speranze e con maggiore energia e costanza ritornarono alla carica per difendere il loro sacrosanto diritto.

Nel Dicembre 1904, umiliarono a S.S. Pio X una petizione con larga sottoscrizione, (66) anche dai "discendenti per albero genealogico della nobile prosapia medioevale dei Baroni Politi di Adernò", (67) pregando S. Santità degnarsi "soddisfare l'ultra secolare desiderio di questi pietosi fedeli, decretando che le sacre Reliquie del loro venerato parente e concittadino S. Nicolò Politi dal piccolo Comune di Alcara Li Fusi siano restituite alla patria natale, Adernò". (68)

Rescritto dalla S. Congregazione dei Riti

21 Gennaio 1905.

Preparato l'incartamento, il Prev. Petronio ed il Sac. Scandurra si portarono a Roma dove lo consegnarono alla S. C. dei R. la quale emanò il seguente Rescritto.

"Catania. Nella riunione della S. Congregazione dei Riti, 20 Gennaio 1905. Riguardo alla petizione della traslazione delle Sacre Reliquie di S. Nicolò Politi dal paesello di Alcara Li Fusi, diocesi di Patti", dove il Santo morì, alla città di Adernò dove il S. ebbe i natali, la Sacra Congregazione dei Riti oggi stesso ha rimesso tale petizione all'Em. mo. Rev.mo Sig. Card. Arcivescovo di Catania e al Rev.mo Sig. Vescovo di Patti giusta il prudente arbitrio dei due Ordinari, ascoltate prima le parti interessate. D. Panici Arciv. Laudic. Segret."

- Avutosi tale Rescritto i nostri cittadini Prevosto Petronio Russo, B.ne Gaetano Ciancio Polizzi, Sindaco B.ne Pietro Ciancio Gussio, Cav. Domenico Sangiorgio Gualtieri, Decano Ignazio Bivona, Sac. Angelo La Naia, Sac. Giosuè Scandurra e il Sig. Giuseppe Severino si portarono a Patti per trattare con quel Vescovo Mons. Traina sulla traslazione delle Reliquie di S. Nicolò in Adrano, giusta il superiore Rescritto.

Quel Vescovo, sia perché inoltrato negli anni, sia perché malandato in

salute, si scusò di non poter affrontare personalmente l'impresa, perché trovava difficoltà insormontabili da parte del popolo alcarese. Diede, però, loro piena ragione e li consigliò di rivolgersi subito all'Autorità civile per fare eseguire il decreto della S. Sede. Li pregò, infine, che, verificatasi la traslazione del S. Corpo, lasciassero in Alcara qualche Reliquia affinché il Santo potesse continuare ad essere venerato anche lì, come nei secoli anteriori.

Il suggerimento di Mons. Traina di rivolgersi gli Adraniti all'Autorità civile, secondo me, era stato esatto, non nel senso dell'esecuzione (perché questa spettava di diritto alla S. Sede e, per essa, ai due Ordinari di Catania e di Patti incaricati), ma per aversi le forze necessarie per il mantenimento dell'ordine. La Pratica, intanto, subì una sosta per più di un anno e venne ripresa il 6 Maggio 1906, data nella quale si tenne una riunione al palazzo arcivescovile di Catania. Furono presenti: il Card. Nava, il Prevosto Petronio e il Sac. Scandurra da una parte; gli Alcaresi: l'arciprete Antonio Rundo, il Barone Vincenzo Ciuppa ed il Sindaco Giuseppe Mileti dall'altra. Si trattò sul da farsi. Il Card. Nava propose di dividersi il Corpo Sacro, rimanendo così metà in Alcara e metà da darsi ad Adrano. Gli Alcaresi protestarono, contro tale proposta, anzi quell'Arciprete dichiarò che si sarebbe dato agli Adornesi, al massimo un dito!... che il Card. Nava rifiutò energicamente di accettare, non costituendo sì piccola parte una Reliquia insigne che, per lo meno, avrebbe dovuto darsi ai concittadini del Santo. Sicché nulla poté concludersi in quella riunione e la pratica riprese i suoi sonni profondi, prolungati... anche perché in seguito (come dissero alcuni) si frammischiarono in tale pratica le solite influenze politiche.

Minacce Alcaresi 19 Maggio 1906 - 1912

Benché rimasta insoluta la questione, il fatto stesso di tale sospensiva non aveva lasciato, certamente, tranquilli gli Alcaresi i quali, perciò, di tanto in tanto, come di chi trovasi in stato di allarme, emettevano vive proteste e minacce. Riporto solamente i due seguenti documenti.

Il primo (esistente nel nostro Archivio Parrocchiale) (69) è una lettera,

copia dell'originale, che fu inviata alla S. Congregazione dei Riti da un certo Antonio Cosari d'Alcara, il 19 Maggio 1906 (cioè 13 giorni dopo la superiore riunione):

“Eminenza, da poco tempo in qua si è saputo in questa mia patria di Alcara che il Clero del Paese di Adernò, appoggiato dall'Eminentissimo Card. Nava ha fatto domanda del trasferimento delle Reliquie di S. Nicolò Politi da Alcara in Adernò. Di questo insulto fatto alla nostra fede noi nulla abbiamo saputo e per la notizia d'una tanta irragionevole domanda si è suscitato nel popolo un furore che gravissimi danni ne nasceranno qualora si darà decisione a noi contraria. Noi abbiamo tutti i titoli di cittadinanza, (70) morte e prescrizione che suffragano i diritti nostri delle Reliquie del nostro Patrono. Adernò non ha che il solo titolo di nascita (71) e nient'altro. Per noi stanno i fatti storici registrati nelle vite del Santo e narrati ancora dallo stesso Prev. D. Petronio Russo, essere volontà di Dio manifestata con autentici miracoli che le Reliquie del Santo intere ed immacolate si conservano in Alcara. E noi oggi protestiamo a qualsiasi decisione prima d'ascoltare le nostre ragioni e i nostri diritti sia pure per l'estrazione d'una minima Reliquia. I miei paesani tutti fanno eco e supplicano V. Em.za, qual Prefetto della S.C.R. nulla decidere contro Alcara, e sappia essere una ingiustizia che attualmente fanno gli Adornesi perché approfittano dell'occasione che la gioventù alcarese trovasi in America e il paese è povero e non può sostenere un lite. La supplichiamo dunque che non metta scompiglio nella mia cara patria e che non tolga la più bella delle nostre più avite glorie: il Corpo del nostro dolcissimo S. Nicolò Politi. Il nostro Rev. Arciprete D. Antonio Rundo sta per ammannire documenti onde presentarli a suffragio dei nostri diritti. Umilio dunque porgere orecchio alle mie parole che sono condivise dai miei illustri compaesani.

Alcara Li Fusi, li 19 Maggio 1906. Sig. Cosari Antonino.

L'altro documento l'ho stralciato da un resoconto amministrativo pubblicato nel 1912 a Mistretta, Tip. del Progresso, reso dall'ex Sindaco d'Alcara Mileti Giuseppe fu Basilio. In esso, a pag. 18, si legge:

“Anche nel campo religioso dimenticavo dirvi che qualcosa si è fatta e ch'è ridondata a favore dell'ordine pubblico, seriamente compromesso, quando, la Città di Adernò, con a capo qualche eminente Prelato, e chi

sa anche qualche alta personalità, dimenticando le lezioni loro date dagli avi nostri ha cercato avere le Reliquie del nostro Protettore S. Nicolò Politi; da parte mia allora, di comune accordo con l'Arciprete di allora Mons. Antonio Rundo, ed il cessato Procuratore Sig. Ciuppa Vincenzo, non si è lasciato mezzo tentato per impedire tale sopraffazione, del resto impedita in mille modi, e con manifestazioni evidentemente soprannaturali, per 8 secoli circa con immensa soddisfazione dell'intero paese”.

Così il Cosari ha minacciato tale un “furore nel popolo che gravissimi danni nasceranno”; il Mileti ha parlato di “ordine pubblico seriamente compromesso”; sol perché gli Adraniti avevano richiesto legittimamente una parte del Corpo del loro concittadino! - Il diritto degli Adraniti il Cosari ha considerato come “insulto alla fede” fatto agli Alcaresi la domanda “irragionevole”, anzi, una vera “ingiustizia” nonché una “sopraffazione” degli Adraniti, che l'ex Sindaco Mileti, “d'accordo con l'Arciprete Rundo e il Procuratore Ciuppa”, non aveva “lasciato mezzo tentato per impedire”(72). A parte, poi, le fantastiche “lezioni” che gli “avi alcaresi” avrebbero dato agli Adraniti, avendo voluto alludere il Mileti alla favola popolare del tentativo di furto del S. Corpo, come ho sopra narrato. Il Cosari, infine, afferma: “essere volontà di Dio manifestata con autentici miracoli che le Reliquie del Santo integre e immacolate si conservino in Alcara”. Il Cosari e Mileti hanno ripetuto, insomma, quello stesso che avevano affermato gli antichi Alcaresi, loro concittadini. Così il Surdi (73) “...non avendo permesso il Signore che fuori Alcara nemmeno un pezzettino delle Sacre Reliquie del Santo si trasportasse; negandole lo stesso Santo - anche alla stessa città di Aderonò, sua nobilissima patria, volendo che tutto intero il suo Santo Corpo riposi in quel luogo”; e parecchi altri storici alcaresi. Non c'è dubbio; di fronte alla volontà di Dio, ogni umano volere deve piegarsi; ma che gli Alcaresi, con fermezza lineare, abbiano continuato affermando essere volontà di Dio che dette Reliquie “integre ed immacolate” avrebbero dovuto rimanere per sempre in Alcara, questo, poi, no. (74)

Mi si consenta qualche riflessione.

Sarebbe bastata, io penso, nei rapporti degli Adraniti, l'offerta di una Reliquia per accertarsi sul volere di Dio, dopo tanti secoli. Non è forse

storico il fatto che, alla morte del Santo, malgrado il vivo desiderio degli Alcaresi di trasportare il Santo Corpo dentro il loro paese, Iddio rispose che fosse, invece trasportato al Rogato, dove rimase per ben 336 anni? In seguito, il sopra riferito trasporto notturno (benché clandestino) rivelò che la Chiesa maggiore di Alcara ben poteva ricevere le Reliquie del Santo Eremita. Lo stesso si poteva benissimo verificare se fosse stata concessa un Reliquia alla patria del Santo. Ma gli Alcaresi, appellandosi ai numerosi miracoli storici, in difesa dell'integrità di quelle venerate ossa e della loro perenne dimora in quel luogo hanno sempre risposto "Iddio non vuole" - "noi non cederemo nemmeno un capello". (75)

Per conoscenza dei lettori, accenno di volo a tali miracoli.

Certa Baronessa di Militello avendo ottenuta la guarigione dell'unico suo figlioletto, riconoscente si portò a piedi scalzi, con tutta la famiglia e i servi, per sciogliere il voto, al Rogato, dove trovavasi ancora il Corpo del Santo. Fatto il ringraziamento, nel ribaciare quelle venerate Reliquie, segretamente s'impossessò, per devozione, di una piccolissima di dette reliquie e fece ritorno; lungo la via, a causa di una improvvisa grandinata, in protesta contro quel furto, il figlioletto accecò. (76) Adolorata e piangente la mamma fece ritorno al Rogato, dove, pentita, restituì la reliquia e il figlioletto riacquistò la vista.

Il chierico Carlo d'Alcara, si era furtivamente impossessato d'una piccola reliquia del Santo; assalito da improvvise misteriose febbri, queste scomparvero non appena egli rimise il Sacro frammento dentro l'urna. Mons. La Lignamine, Arcivescovo di Messina, nel 1624 tolse, per devozione, un capello del Santo Corpo; immantinente schizzò sangue vermiglio e si espanse al di sopra dell'arcata orbitale sinistra, come si può tuttora osservare nelle chiazze aggrumate. (77) Egli fu tosto colpito di paralisi al braccio destro; ma venne istantaneamente guarito appena rimise il capello entro l'urna. (78)

I miracoli, veramente autentici, testé riferiti hanno tale importanza e forza probativa che, prima del Rescritto del Santo Pontefice Pio XI, giustificavano persino l'intima persuasione degli Alcaresi e la loro lineare condotta.

Un solo punto, però, faceva apparire ingiustificato ed ingiustificabile

il loro irriducibile contegno, troppo estensivo e assoluto, a segno da escludere la possibilità che il Signore poteva disporre diversamente, in mutate condizioni, come è avvenuto per le Reliquie di altri Santi (79). I miracoli che nel caso in specie si suole invocare in tesi opposta, possono essere stati determinati, in circostanze speciali, da cause impercetrabili volute da Dio, per un dato periodo di tempo, ma non possono mai essere invocati come argomenti assoluti e probativi quando Roma ha parlato.

Del resto la concessione di una Reliquia agli Adraniti tornava evidentemente a maggior gloria di Dio e a maggior onore e devozione del Santo. Ma tale semplice ragionamento urta sempre contro il preconconcetto degli Alcaresi, tanto che Mons. Fiandaca, Vescovo di Patti, scrivendo il 10 Maggio 1922 al nostro concittadino Sac. Angelo Bua poté affermare: “quel popolo è irriducibile”. Gli Alcaresi “credono in loro gloria e del Santo che particella del Santo Corpo non sia fuori di Alcara”. Si direbbe fantastica e fanatica la loro convinzione, manifestata persino nella recita delle lodi in onore del Santo, nelle quali si legge, tra le altre, la seguente invocazione: “O S. Nicolò, che non avete permesso mai che una minima Reliquia del vostro Corpo uscisse da Alcara, pregate per noi”. Caparbieta o egoismo? Solo Iddio può giudicare! Io posso solamente affermare che dopo 759 anni di sospiri ed ansie, finalmente Iddio ha ordinato di darsi un’insigne Reliquia ai concittadini del Santo, come dirò in seguito.

Devoto pellegrinaggio degli Adraniti al Santo in Alcara

16 Agosto 1924

Come ho sopra accennato, a periodi più o meno lunghi, i nostri Adraniti ebbero sempre la devozione di portarsi in devoto pellegrinaggio in Alcara per venerarvi il loro Santo concittadino (80). Erano trascorsi 33 anni dall’ultimo e s’intese il bisogno di ripeterlo. Dietro proposta del Sig. Giuseppe Spitaleri fu Vincenzo e da lui medesimo iniziata l’organizzazione, io presi gli accordi con il Rev. Economo Spirituale d’Alcara, Sac. Gaetano Lanza e il giorno 16 Agosto del 1924, alle ore 6, partimmo con varie automobili. Eravamo 24. (81) Alle ore 16 dello stesso

giorno giungemmo a destinazione.

L'accoglienza fattaci dagli Alcaresi fu veramente cordiale, espansiva e generosa l'ospitalità usataci durante il nostro soggiorno. Tutte le autorità ed il popolo ci vennero incontro con musica e bandiere. Scambiati i saluti d'ambo le parti, in un sol cuore e un'anima sola, si osannò con tutto l'entusiasmo al nostro Santo. In lungo corteo si attraversarono le vie principali (82) e si andò alla Chiesa Madre. Nella cappella, che precede il loculo in cui riposano le benedette ossa del nostro Santo, ci prostrammo a pregare e dopo di avere offerto al Santo un calice d'argento indorato e cesellato, il Sac. Franchina Salvatore di lì ci rivolse un nobile indirizzo. Indi ci fu consegnato il cofanetto di argento contenente il Sacro Capo del nostro dolcissimo Santo, che bacciammo con tutta l'effusione e tenerezza dell'animo nostro e contemplammo con le lacrime agli occhi... specialmente nell'aver osservato le macchie di sangue aggrumato (in parte ancora vermiglio) a perpetua testimonianza del gran miracolo operato dal Santo come sopra riferito. (83) Non ci fu concesso però di visitare il resto del corpo perché (ci disse quel Rev. Economo Lanza) si trovava in fondo all'Urna pressato da bambagia e tavole sovrapposte fissate da chiodi, la sera e l'indomani fu gentilmente concesso a me di portare in processione il Santo Capo e agli altri Canonici e secondari - che indossavano l'ermellino - di prendere parte alle sacre funzioni di quei due giorni. Nella Messa Solenne del 17, fu dato un servizio completo di musica sacra dalla nostra Schola cantorum, mentre il Sac. Bua Angelo recitò un'entusiastica orazione panegirica. Prima della Messa solenne, da parecchi dei nostri furono divise agli Alcaresi circa due mila esemplari di un Inno popolare al Santo dettato dal nostro concittadino Sac. Valastro Giuseppe, che riporto in nota (84).

**Gli Adraniti rinnovano in Alcara,
ma con insuccesso, la petizione per una Reliquia**

17 Agosto 1924

Nelle ore pom. dello stesso giorno mentre gli altri nostri concittadini si erano portati a venerare il sacro Speco, in cui il Santo visse e morì, e la fonte miracolosa distante 1 km. dalla grotta e km. 5 d'Alcara, io, insieme col Sindaco Chiavaro mi recai dall'Economo Spirituale, per manifestargli il desiderio di ottenere una Reliquia del Santo concittadino. Ognuno può immaginare quali e quanti argomenti e con quale efficacia, siano stati da me addotti, per indurre il Rev.mo Economo a voler soddisfare finalmente, il secolare e ardente desiderio della Città di Adrano, patria del Santo. Tutti i miei argomenti e persuasioni furono vani.

Anzi, il nipote del suddetto Economo, farmacista Salvatore Lanza che era pure in quel tempo Sindaco d'Alcara, presente alla discussione, sorridente ci disse con garbo signorile "Se il popolo alcarese avesse saputo la sola vostra intenzione di chiedere una Reliquia, vi avrebbe accolto a sassate", per significare che il popolo alcarese, geloso del S. Corpo, ci tiene assolutamente a che nessuna Reliquia vada fuori Alcara. Lo zio Economo, stringendosi tra le spalle, soggiunse: "È volontà di Dio che il Corpo di S. Nicolò rimanga tutto intero e per sempre qui!... serve come prova..." e ci raccontò il fatto miracoloso avvenuto al Card. Michele Celesia, da me riportato sopra.

A questo punto il Sindaco Chiavaro, con voce ferma ma rispettosa, lanciò la seguente sfida: "Lasciateci prendere il corpo del nostro concittadino e vedremo se o no Egli voglia venire in Adrano!" La proposta del Sindaco Chiavaro non ebbe miglior fortuna... sicché ci siamo ritirati col cuore, in verità, amareggiato (85). La mattina seguente del 18 abbiamo lasciato Alcara. Nel salutare anche i sacerdoti Rundo e Franchina (presenti parecchi altri Alcaresi) feci loro conoscere l'esito negativo della petizione che avevamo fatto il giorno precedente al Rev.mo Economo, e li pregai volersi cooperare a fine di potersi vedere sciolta l'incresciosa pendenza secolare tra Adraniti e Alcaresi. Mi promisero che la Reliquia l'avrebbero portata gli stessi Alcaresi, nel restituire la visita agli Adraniti. Si vede, però, che tale promessa non aveva nessuna consistenza;

come dimostreranno i fatti che riferirò in seguito.

Al ritorno in patria, confesso, che intesi nascere in me spontaneamente la speranza e quasi la ferma convinzione che il Signore avrebbe appagato, finalmente, i desideri del mio popolo. Sicché, non curando la stanchezza del lungo viaggio, senza porre tempo in mezzo, lo stesso giorno decisi di riprendere (e ripresi difatti) le pratiche lasciate in sospenso fin dal 1905, col fermo proposito di andare in fondo e di non acquietarmi se non dopo di aver conseguito lo scopo, permettendo, si capisce, il Signore.

* * *

Adrano riprende la questione

25 Agosto 1924

Preso visione sommaria, specialmente dell'ultima pratica (1904-1905), il 25 Agosto 1924, inviai al Card. Nava la seguente lettera: "Eminenza, il pellegrinaggio adornese in onor di S. Nicolò è riuscito ottimo. L'accoglienza fattaci dagli Alcaresi è stata davvero cordiale e signorile, però ce ne siamo ritornati sconcertati per il fatto che, dietro vive preghiere rivolte a nome del nostro popolo, da me e da questo Sindaco Chiavaro, per averci almeno una Reliquia del nostro Santo, quel Rev.mo D. Gaetano Lanza ci ha fatto recisa negativa, adducendo frivoli motivi. Questo popolo, intanto, che, in certo modo, era sicuro di essere appagato, una buona volta, nel suo santo desiderio, è rimasto male, prego V. Eminenza, quindi, voler di nuovo interessarsi col riprendere la pratica lasciata in sospenso il 1905. Il Rescritto della S.C.R. già esiste, perché, dunque, non si fa eseguire? Nella fiducia che l'E.V. accoglierà la mia preghiera, chiedo per me e per i miei parrocchiani la pastorale benedizione.
Prev. Pietro Branchina Parroco.

Sua Eminenza mi rispose il 30 Agosto 1924:

"Rev. Prevosto, la S.C. annuì alla traslazione delle Reliquie di S. Nicolò Politi con la condizione che essa fosse stata fatta con l'accordo dei due Ordinari di Catania e di Patti. Or questo accordo non è ancora avvenuto,

quindi è necessario prima che si interPELLI l'Ecc.mo Vescovo di Patti. Se questi non annuisce, allora è il caso di scrivere di nuovo alla S.C. - Aff. in G.. C. + G. Card. Nava." (86)

Il 31 Agosto 1924, scrissi subito a Mons. Fiandaca, Vescovo di Patti, pregandolo di volermi fissare un giorno nel quale l'avrei potuto trovare nella sua sede, per conferire con lui sopra argomento di comune interesse. (87) Mons. Fiandaca mi rispose, con lettera 4 Settembre 1924, che potevo andare a trovarlo al Tindari il giorno 5 dello stesso mese, (88) proprio in quel medesimo giorno in cui ricevevi la sua. Era inutile, quindi, ch'io mi muovessi; anche perché nella stessa lettera mi diceva che il giorno 7 doveva portarsi al Congresso eucaristico di Palermo, e che non sapeva se dopo il giorno 5 sarebbe ritornato a Patti. Anche il Card. Nava doveva recarsi a quel Congresso, gli inviai lettera, pregandolo di voler conferire lì con Mons. Fiandaca sul saputo oggetto. Nemmeno questo fu possibile, perché Mons. Fiandaca il 9 Settembre aveva lasciato Palermo. Aspettai fino il giorno 20 dello stesso mese, ed inviai al Vescovo di Patti un telegramma per sapere se l'avessi trovato in sede. Mi rispose di sì; (89) e il giorno 22 Settembre, insieme al Sac. Angelo Bua, mi recai a Patti.

Nei vari, abboccamenti avuti con quel Prelato, durante i due giorni in cui rimasi suo ospite, mi fece comprendere che: Egli non credeva prudente prendere parte attiva all'esecuzione del Rescritto della S.C.R. del 1905, perché la sua posizione di Vescovo di Alcara era estremamente delicata, essendo convinto, del resto, che il popolo Alcarese non sarebbe stato niente disposto a cedere agli Adraniti la benché minima Reliquia di S. Nicolò, e che infine si riservava di conferire, alla prima occasione, col Card. Nava. (90) Di ritorno da Patti, andai a trovare, il giorno 24 a Fleri, il Card. Nava cui riferii l'abboccamento avuto con Mons. Fiandaca. "Aspettiamo, esclamò sua Eminenza, che Mons. Fiandaca conferisca con me alla prima occasione". Ma Egli non aspettò. In data 26 Settembre, inviò, una lettera per sapere le sue precise intenzioni sul riguardo. Alla quale lettera il Vescovo di Patti rispose da Capizzi il 2 Ottobre dello stesso anno 1924:

"Eminenza Rev.ma, accuso ricezione della venerata 26 m. s. dell'Em.za

Rev.ma: veramente ho detto di voler conferire con V. Eminenza.
 Però non mi dispiace che V. Em.za riprenda la pratiche interrotte e agire di accordo con la S. Sede. Bacio la sua Porpora.
 Aff.mo e Obblig.mo servo + F. Fiandaca.”(91)

Sua Eminenza non rimase soddisfatto di una tale risposta, Egli avrebbe amato maggior chiarezza, specialmente per la responsabilità che si sarebbe dovuta assumere da tutti e due gli Ordinari; sicché, il 5 Ottobre 1924, gli scrisse di nuovo chiedendo esplicita dichiarazione.

Mons. Fiandaca così rispose da Mistretta il 19 dello stesso mese:
 “Em.za Rev.ma, mi trova qui la venerata di V. Em.za Rev.ma del 5 c. m. Giacché mi chiede esplicita dichiarazione, dichiaro che allo stato presente io non posso dare esecuzione al Decreto della S. Sede, a meno che non mi si chieda, un inutile martirio.
 Bacio la sua Porpora e godo riaffermarmi di V. Em.za Rev.ma,
 Aff.mo Obblig.mo servo + F. Fiandaca. (92)

In base a tale dichiarazione, pregai il Card. Nava di concedermi il permesso di portarmi a Roma, dove, personalmente avrei trattato l'affare presso la S.C.R. Annui. Già fin dal 29 Settembre 1924, era stata preparata una nuova istanza al Papa, e firmata solamente dai 24 pellegrini che eravamo andati in Alcara. Non richiesi altre firme di concittadini, per non fare suscitare movimento nel popolo, il quale era rimasto male, come sopra ho accennato, nell'aver visto ritornare noi da Alcara a mani vuote, e già cominciava a serpeggiare qua e là certo fermento che poteva farsi grave.

In tale petizione venne riportata per intero quella precedente che era stata presentata al defunto S. M. Papa, Pio X nel 1904 e anche copia del Rescritto della S.C.R. dei Riti del 21 Gennaio 1905.

Inoltre accennata l'inutile riunione dei rappresentanti di Alcara e di Adernò nel Palazzo Arcivescovile di Catania 1904 per comporre la questione; l'esito negativo della domanda fatta personalmente all'Arciprete di Alcara dagli Adraniti nel pellegrinaggio del 16 Agosto 1924 ad Alcara; ogni tentativo, in breve era fallito in modo che “...non pare

giustificabile l'astiosa tenacia degli Alcaresi nel voler restringere la venerazione di questo Santo nella sola Alcara, contro l'uso sapiente della Chiesa, la quale si è sempre interessata di divulgare il culto dei Santi, ovunque, a mezzo specialmente delle Sacre Reliquie; ma, inoltre, sarebbe una vera provocazione per i cittadini Adornesi". Sicché: "Preghiamo la S.V. ci autorizzi *simpliciter* sulla traslazione del Santo Corpo ch'è nostro". (93)

A corroborare tale petizione, l'Em.mo Card. Nava, il quale nulla risparmiò della sua efficace cooperazione in questa laboriosa faccenda, mi rilasciò una lettera sua per il Papa (94) ed un'altra per il Segretario di Stato, il Card. Pietro Gasparri (95).

Pio XI definisce la questione con un nuovo Rescritto

14 Novembre 1924

Munito di tali documenti, io ed il Sac. Angelo Bua ci siamo diretti alla volta di Roma, auspice benigno il nostro inclito e taumaturgo concittadino, all'altare del quale, prima di partire, affidammo, con viva fiducia, il buon esito dell'ardua impresa. L'otto novembre 1924 fummo ricevuti dal Segretario di Stato, il Card. Pietro Gasparri, il quale dopo di aver letto la lettera del Card., mi fece parecchie domande, volle diverse delucidazioni e, in fine, mi disse: "È un affare, questo, che va trattato dalla S.C.R., la quale, si capisce, riferirà in merito a Sua Santità prima della decisione che sarà per prendersi. Ad ogni modo, io domattina ne parlerò al Papa. Voialtri, intanto presenterete a Lui, cui è diretto, il plico chiuso contenente la petizione degli Adornesi e la lettera di accompagnamento del Card. Nava". L'indomani ottenemmo da Mons. Caccia Dominioni, un biglietto di ricevimento collettivo dal Papa, durante il quale presentai il plico a Sua Santità, che mi rivolse poche domande di carattere generale. La sera dello stesso giorno, ritornammo dal Card. Gasparri, il quale, avendo preso a cuore l'affare, ci lasciò un biglietto per una udienza privata pontificia soggiungendo: "Domani esporrete oralmente tutto al S. Padre e poi vedremo il da fare".

L'udienza del Papa, però, non poté aver luogo, né l'indomani, né nei

due giorni seguenti, perché Sua Santità si occupò solamente del ricevimento di vari ambasciatori.

Il giorno 12 Novembre ritornammo dal Segretario di Stato, per aver qualche notizia. Egli ci ricevette tenendo in mano la pratica che il Papa, di suo pugno aveva postillata con matita a colori, e l'aveva passata a lui. Questa udienza fu abbastanza lunga. In essa si discusse sul diritto, sulla convenienza, sulle pretese degli Adraniti, sull'inesplicabile ostinatezza degli Alcaresi, ecc.

- Quindi fece chiamare il Prefetto della S.C.R., il Card. Vico, che si trovava pure in Vaticano, per avere il suo parere. Appena si accennò all'argomento il Card. Vico dichiarò che il Papa gliene "aveva parlato abbastanza". Il Card. Gasparri fece una succinta narrazione, dopo la quale il Card. Vico disse: "La S. Sede non può ordinare che tutto il Corpo di S. Nicolò Politi sia restituito agli Adornesi, giusta la loro petizione"; ed espose le ragioni, nonché le gravi difficoltà cui si sarebbe andato incontro. Ebbene, risposi io: diano gli Alcaresi, almeno, un'insigne Reliquia alla mia città, patria del Santo. A questa mia inaspettata proposta il Card. Vico m'interrogò: *"Di questa sua proposta, lei assumerà la piena responsabilità nei rapporti con il suo Arcivescovo Cardinal Nava?"* Sì, risposi. *"E anche la responsabilità nei rapporti con i suoi concittadini?"* Anche questa assumo ben volentieri: i miei ottimi parrocchiani non sono stati mai ambiziosi e meno ancora egoisti, essi si accontenteranno anche di una insigne reliquia, felici che anche in Alcara si continui a venerare il Santo Protettore. Se del Santo hanno reclamato tutto il suo Corpo, di cui hanno pieno diritto, perché legalmente imprescrittibile, ciò è stato fatto, anche, per ottenersi il poco: un'insigne reliquia che gli Alcaresi ci hanno sempre ostinatamente negato. Soggiunsi: preme, però, che a fine di troncarsi la questione definitivamente, la S.C.R. emani un Rescritto col quale dovrà specificare tassativamente quella parte del Corpo che dovrà consegnarsi ad Adernò. Non solo, ma prevedendo che gli Alcaresi potrebbero eventualmente rifiutarsi anche questa volta, nonostante gli ordini venerati emanati dalla S. Sede, dichiaro, fin d'ora, che in tal caso, noi invocheremo il braccio secolare per mantenersi l'ordine pubblico nella esecuzione.

Questa mia dichiarazione, che gli Eminentissimi Prelati stimarono

prudente, fece respirare i medesimi e, confesso, respirai anch'io, per il buon andamento della pratica, né vedevo, del resto, altra via per la soluzione della questione. Difatti, il Card. Vico con accenti di soddisfazione a me rivolto, esclamò: *“Impostata così felicemente la questione, stia sicuro che la S.C. dei Riti emetterà un Rescritto in tali sensi. Lei, intanto, venga a trovarmi domani”*.

L'indomani, alle ore 9, ci portammo in casa del suddetto Card. Prefetto, il quale ci rilasciò un biglietto per Mons. Verde, Segretario della S.C.R. - Corremmo a presentarglielo al Palazzo della Cancelleria. Mons. Verde, letto il biglietto, ci presentò, a sua volta, al sostituto Mons. Di Fava il quale mi sottopose al seguente interrogatorio: *“Adernò possiede reliquie di S. Nicolò Politi?”* Sì, risposi. *“E quali?”* Poche pagine in pergamena del libro di devozione di cui si servì il Santo mentre visse. Ed Egli: *“Questa Reliquia pur essendo veneranda conta poco, perché non è il Corpo”*. *“Non possiede altro?”* Sì, un frammento osseo addirittura microscopico, donato ad Adernò, nel sec. XVII, dall'Arcivescovo di Messina. *“Essendo così sparuta, come Lei dice, e trattandosi della patria del Santo, non è sufficiente”*.

Indi m'invitò a fare una dichiarazione per iscritto nei sensi convenuti nella riunione avuta luogo in Vaticano, il giorno precedente, con gli Em.mi Card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato, e Card. Vico, Prefetto della S. C. R. La formulai, la sottoscrissi e gliela consegnai. Eccola:

“Beatissimo Padre, il sottoscritto Prevosto D. Pietro Branchina, Parroco della Chiesa di S. Maria Assunta di Adernò, Archidiocesi di Catania, prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente espone che, interpretando la mente dell'Em.mo Card. Francica Nava Arcivescovo di Catania, qualora non fosse possibile ottenere tutto il Corpo di S. Nicolò Politi Eremita, dai cittadini di Alcara Li Fusi, diocesi di Patti, ove trovasi detto Sacro Corpo, per la detta Chiesa e città, si possa almeno avere una reliquia insigne del medesimo Corpo e segnatamente il Capo, o, intero uno dei due bracci. L'oratore è sicuro che anche i suoi concittadini si acquieteranno. Che della grazia, ecc.

Roma 14 Novembre 1924. Prevosto D. Pietro Branchina Parroco d'Adernò”.

L'indomani, ritornati al Palazzo della Cancelleria, Mons. Di Fava ci

comunicò che la S.C.R. radunatasi il giorno avanti, aveva deciso favorevolmente in merito. Ci lesse la minuta del Rescritto e, subito dopo, la passò a Mons. Dante per farla dattilografare e firmare dall'Em.mo Prefetto della S. Congregazione. L'ora era tarda, gli uffici erano per chiudersi e Mons. Dante c'invitò a ritornare fra due giorni. Ritornati, abbiamo trovato pronto il Rescritto, ma non portava ancora la firma dell'Em.mo Card. Prefetto; Mons. Dante, assentatosi qualche minuto dall'Ufficio, andò a farlo firmare e ce lo consegnò.

Non a caso ho voluto riportare quest'ultimo particolare, perché scendendo le scale della Cancelleria, con nostra sorpresa graditissima ci siamo ricordati che il Rescritto era stato bensì emanato il 14, ma la firma che l'avvalorava fu apposta il giorno 17 del mese, sacro al nostro Santo concittadino. Sicché questa circostanza per me e per il mio compagno fu di lieto auspicio in quanto i lavori sarebbero stati coronati da felicissimo successo. Per una disposizione provvidenziale il numero 7 ricorre spesso nella vita del Santo, specialmente negli avvenimenti più importanti. (96)

Il nuovo Rescritto Pontificio

14 Novembre 1924

“Per Catania e Patti.

- Riguardo alla supplica per la traslazione del Sacro Corpo di S. Nicolò Politi, confessore, d'Alcara Li Fusi, Diocesi di Patti, dove il Santo morì, ad Adernò, Archidiocesi di Catania, dove lo stesso Santo ebbe i natali, la S.C. dei Riti, nella riunione presieduta dall'Em.mo Sig. Card. Antonio Vico, Vescovo di Porto e di S. Rufina, Prefetto della medesima Congregazione, tenendo presente il Rescritto della Stessa Congregazione del 20 Gennaio 1905, nonché la supplica, come sopra modificata, a fine di scongiurare, anche per l'avvenire, ogni questione, ha rimesso la detta supplica allo Em.mo e Rev.mo Sig. Card. Arcivescovo di Catania nonché all'Ill.mo e Rev.mo Sig. Vescovo di Patti affinché, giusta il prudente giudizio di entrambi, venga accolta questa domanda, d'altronde Giusta, ragionevole e pia (97) per la concessione di una Reliquia insigne e segnatamente il Capo o un braccio intero

del Santo concittadino Nicolò Politi confessore, per promuovere una maggiore gloria a Dio, un conveniente culto e pietà dei fedeli verso S. Nicolò decoro, gloria e valido difensore delle due Città e Diocesi. Nonostante qualunque cosa in contrario.

Roma il giorno 14 Novembre 1924. Can. Filippo Di Fava.
Sostituto della Sacra Congregazione dei Riti" (98)

* * *

**Notificazione del documento Pontificio
ai due Popoli di Alcara e d'Adrano
2 Febbraio 1925**

Tale Rescritto avrebbe dovuto essere notificato subito agli interessati, ma non si poté perché in esso la S. Sede aveva ordinato come esecutori non solo l'Arcivescovo di Catania, ma anche il Vescovo di Patti. Sicché il Card il 25 Novembre 1924, (e insistendo anche l'11 Dicembre dello stesso anno) scrisse al Vescovo di Patti, avendolo informato di tutto e pregato di volere favorire in Catania per prendere gli accordi opportuni. Mons. Fiandaca in quell'epoca era occupato nei lavori della Sacra Visita, quindi non poteva portarsi a Catania come si rileva dalla sua lettera di risposta del 14 Dicembre 1924. L'abboccamento si rimandò al 2 Febbraio 1925 e nello stesso giorno fu notificato legalmente, dai due Ordinari, all'Economo Spirituale di Alcara, Sac. D. Gaetano Lanza, con la seguente lettera di accompagnamento.

"Catania 2 Febbraio 1925.

Rev.mo Sig. Economo Spirituale, la S. Sede ha stabilito di por termine alla secolare controversia sorta tra i Comuni di Adernò e Alcara Li Fusi relativamente al Corpo di S. Nicolò Politi il quale morì in cotesto luogo, ma ebbe i natali in Adernò. A tal fine ha emanato un Decreto con cui essa dà ordine a noi sottoscritti di fare eseguire i venerati suoi voleri, i quali sono conformi a giustizia e alla devozione dei due popoli verso il Santo, mentre servano ad evitare una ulteriore controversia, soddisfano alle loro aspirazioni. Accludiamo qui stesso una copia di detto Decreto originale per norma della S.V. Rev.ma e perché si compiacca

informare codesto buon popolo religioso, il quale ubbidirà, certamente, alle sapienti disposizioni del Capo della Chiesa, come siamo sicuri che faranno gli Adornesi, i quali, per gli stessi sentimenti di venerazione al Vicario di Gesù Cristo, rimarranno contenti della parte del Corpo che sarà destinata per la loro città. Impartiamo la nostra benedizione alla S.V. Rev.ma e a tutti i fedeli di codesta Parrocchia.

Aff.mi in Gesù Cristo + G. Card. Nava Arciv. = + Ferdinando Fiandaca Vescovo di Patti". (99)

La medesima notificazione fu fatta a me, il 4 Febbraio, per Adrano. (100) A fine di diffondere la notizia, feci stampare due mila esemplari del Rescritto che furono divisi in città.

Il Rescritto venne letto avidamente dal Popolo, il quale, con profondo senso di sottomissione l'accolse incondizionatamente, soddisfatto pienamente delle sapienti disposizioni in esso contenute. Nello stesso tempo (5 Febbraio 1925) spedii 100 copie di tali esemplari a Mons. Fiandaca, Vescovo di Patti, con preghiera di farle distribuire in Alcara, (101) e tre copie rispettivamente al Rev.mo Economo Lanza, al Sindaco e al Presidente della Festa di S. Nicolò di Alcara con la seguente lettera circolare a firma mia e del Sindaco Chiavaro:

“Noi qui sottoscritti, quali autorità rispettive religiosa e civile di questa città, esprimiamo loro, nonché a tutta codesta gentile cittadinanza, i sensi della nostra cordiale amicizia anche a nome di tutto questo popolo che rappresentiamo. Siamo in possesso, anche noi, di quanto la S. Sede ha disposto per ciò che riguarda le Reliquie del nostro Comune Santo, Nicolò Politi. Tale notizia è stata accolta da tutta questa città con viva gioia ed esultanza. La S. Sede, la sola competente ed arbitra sul riguardo, ha dato una sentenza addirittura sapiente ed equanime; sentenza che questo popolo fedele ha accettato con vero spirito di sottomissione e di ubbidienza. Siamo sicuri, quindi, che anche codesto popolo gentile farà lo stesso, essendo, del resto, una la fede ed uno il principio disciplinare che lega i popoli cristiani al Sommo Gerarca. Codesto popolo, peraltro, potrà rilevare come le pretese di questa cittadinanza Adranita non sono state mai esagerate, ma solamente si è limitata sempre a chiedere, almeno, una reliquia insigne del S. Corpo, perché in Adernò - (patria sua)

venisse onorato con maggiore e devoto culto. Questa modesta richiesta la S. Sede oggi l'ha riconosciuta **Giusta, Ragionevole e Pia**, come potranno rilevare dal Rescritto, di cui ci pregiamo accludere copia, a ciò ne abbiano conoscenza anche per parte nostra e la comunichino ai loro dipendenti con benigna interpretazione. Soddisfatto il voto ardente degli Adornesi, sarà stabilita per l'avvenire la più intima cordialità fra i due popoli, com'è accennato in detto Rescritto; sarà data maggior gloria a Dio, sarà reso maggior culto e onore al gran Santo Eremita, come vanto, decoro e Protettore dei due popoli fortunati. Contando nella nobiltà e gentilezza di tratto degli Alcaresi (come abbiamo constatato anche nell'ultimo nostro Pellegrinaggio), preghiamo loro volersi degnare di un rigo di risposta alla presente, con cortese sollecitudine, a fine di stabilire, di comune accordo, le modalità della traslazione. Gradiscano i nostro cordiali ossequi.

Dev.mi Prev. Pietro Branchina; Sindaco Cav. Ufficiale Agatino Chiavaro". (102)

Con lettera del 19 Febbraio 1925, mi feci dovere informare il Card. Vico, Prefetto della S.C. dei Riti, il quale, peraltro, me ne aveva dato incarico, e il Segretario Sostituto, Mons. F. Di Fava, di tutto quello che si era fatto, fino a quel giorno. (103)

Fanatismi e contrasti dolorosi!

Di fronte al Rescritto della S. Sede, formulato con tanta prudenza ed equità; alla superiore lettera veramente paterna dei due Vescovi, nonché all'altra cortesissima inviata da me e dal Sig. Sindaco, si era convinti che finalmente gli Alcaresi si sarebbero piegati per quel principio, sopra cennato, di cristiana docilità e di sottomissione dovuta alle disposizioni del Sommo Pontefice.

Viceversa è proprio da questo momento che "incominciano le dolenti note"!

Appena gli Alcaresi ricevettero la notificazione del Rescritto, scattarono su come tante molle, ed ecco organizzate pubbliche dimostrazioni, spedire telegrammi di protesta alla S. Congregazione dei Riti, al Card. Nava, inviare verbali scottanti con firma di tutti i sodalizi e delle Con-

fraternite al proprio Vescovo, Mons. Fiandaca, lettere, pubbliche sottoscrizioni; stabilire anche un comitato permanente di resistenza, iniziare una campagna di protesta sui giornali. Si era pensato, persino, come mi fu riferito (ma non si attuò) di farsi pubbliche preghiere perché fosse scongiurato il pericolo di darsi una Reliquia anche minima ad Adrano! (104) E le stesse proteste fecero verso le Autorità Civili, come seppi in seguito.

Venuto a conoscenza del movimento ostile degli Alcaresi, non ne parlai a nessuno, solamente informai il Card. Nava, com'era mio dovere, il quale m'inviò la seguente risposta datata, 1 Marzo 1925: "Rev.mo Sig. Prevosto, mi dispiace grandemente che gli Alcaresi abbiano risposto con insolenza, ingiurie ed altre provocazioni alla domanda fatta con ogni cortesia dagli Adornesi di una Reliquia del Corpo di S. Nicolò Politi, loro concittadino, morto lontano dalla sua patria; domanda riconosciuta anche giusta dallo stesso Sommo Pontefice, il quale emise un Decreto apposito perché fosse soddisfatto il legittimo desiderio degli Adornesi. Le raccomando vivamente di non fare affatto conoscere ciò ai fedeli della sua Parrocchia per evitare qualunque occasione di disordini, a cui si potrebbero abbandonare nell'entusiasmo eccitato della loro religiosità. Cercheremo di fare le pratiche con tutta calma e serenità e speriamo che si otterrà l'intento, senza che si avveri alcuna alterazione della pace che regna nelle città.

L'ossequio e benedico. Aff.mo in G. Cristo. + Card. Nava."(105)

Intanto: né l'Economo Spirituale, né il Sindaco, né il Presidente delle feste di S. Nicolò di Alcara si degnavano di rispondere alla lettera collettiva, loro inviata, a firma mia e del Sindaco Chiavaro, sopra riportata. Sicché quest'ultimo, il 27 Marzo 1925, spedì a quel Sindaco il seguente sollecito raccomandato: "Ill.mo Signor Sindaco, in data 7 Feb. u. s. Le spedii una mia raccomandata che volli fare firmare anche da questo Sig. Prevosto, trattandosi di cosa religiosa, in ordine al saputo Decreto della S. Sede, circa la Reliquia di S. Nicolò, e ancora non ho avuto risposta. Siccome di tanto in tanto qualche mio concittadino mi domanda sul riguardo ed io non so che rispondere, pregoLa, per favore, darmi tale risposta, non fosse altro per togliermi questa noia, che di noie non me ne

mancano. Nella ferma fiducia che l'avrò, la ringrazio anticipatamente e distintamente l'ossequio. Sindaco Chiavaro”(106). Nemmeno a questa lettera si ebbe risposta, come non se ne era avuto neppure all'altra inviata dai Vescovi di Catania e di Patti, spedita all'Economo Spirituale di Alcara al quale, il Card. Nava, in data 27 Feb. 1925, credette opportuno anche d'insistere con la seguente: “Rev.mo Sig. Economo, mentre attendo risposta alla lettera del 2 corrente firmata da me e dall'E.mo Vescovo di codesta Diocesi, ricevo da costì un telegramma a firma della Società Agraria Lanza così concepito:

“Alcara Li Fusi 19 Febbraio 1925. Arcivescovado Catania.

Questa Società Agraria, raccogliendo indignazioni cittadina protesta contro pretese popolo Adranita ottenere reliquia Patrono e prega Eminenza Vostra fare opera cristiana persuasione Adraniti eternamente recedere capricciose pretese calmando vivissima agitazione questo paese disposto versare proprio sangue che cedere reliquia. Presidente Lanza”. (107) Simili telegrammi si sono spediti alla S. Sede. Mi sembra che non si sia costì abbastanza capito il documento della S. Sede. Questa dice essere **giusta, ragionevole e pia** la domanda degli Adornesi e quindi hanno diritto ad avere, almeno, una reliquia del loro Santo che ebbe i natali nella loro città e lo venerano ugualmente come in Alcara. Non sono perciò capricciose pretese. Per qual motivo si protesta quando è la stessa S. Sede che ordina a me ed al Vescovo di Patti che eseguiamo le sue sapienti disposizioni! Non posso io imporre agli Adornesi a recedere da una legittima domanda, approvata ed incoraggiata da chi regge la Chiesa e ha diritto di stabilire se debba o no darsi ad altri una parte del Corpo di un Santo morto in un luogo. Per la qual cosa faccio sapere alla detta Società che la loro agitazione non è ragionevole. Non si vuole peraltro che una reliquia insigne, mentre il rimanente del Corpo rimarrà in Alcara e si sarà tolta, così la controversia che dura per secoli. Se costì si ami veramente il Santo, si deve godere che venga esaltato non solo in altri luoghi, ma specialmente nella sua terra natale. + G. Card. Nava”. (108)

Finalmente l'Economo Spirituale di Alcara, Sac. Lanza, rispose in data 7 Marzo 1925.

“Eminentissimo, V. Eminenza saprà perdonarmi se rispondo con qual-

che giorno di ritardo alla raccomandata di V. Em.za. Non prima di oggi, questo Sig. Presidente ha potuto riunire la Società Agricola, per leggere loro la tanto venerata dell'Em.za V. La Società ascoltò col massimo rispetto e devozione il contenuto della lettera, ma trattandosi delle Sacre Reliquie è assolutamente negativa. Dessa ha detto: l'unica gloria che vanta il popolo di Alcara è quella di possedere, da nove secoli, (109) integro il Santo Politi, e di tanta gloria non vogliamo essere menomamente spogliati. (110) Gli Adornesi ci muovono questa lotta per corrivo e non per fede, perché loro hanno e posseggono del Santo porzione del libro delle preghiere, posseggono un pezzo di tunica [?] (111) e, come loro sostengono, hanno pure una piccola scheggia del Corpo del Santo. Che bisogno quindi di una reliquia più grande? Se gli Adornesi hanno fede e credono, tanto vale una piccola scheggia di osso del Corpo Santo quanto può valere l'intero Corpo. (112) Non è dunque fede che li muove a disturbare la pace nostra, ma tutto impegno e corrivo, e concludiamo: il Santo è nostro e noi non cederemo neppure un capello. Eminenza, sappia che la fede degli Alcaresi per il Politi è insuperabile come dovettero confessare gli stessi Adornesi nell'occasione della loro venuta in questa il 16 Agosto 1924. Fu il Sindaco stesso e il Rev.mo Prevosto che dovettero confessare - noi non credevamo negli Alcaresi tanta fede avere per il Politi -. Bisogna essere presente, per vedere la maniera entusiastica, come questo popolo accoglie il Santo ogni volta che si fa vedere al popolo. Prego quindi V. Em.za, nel nome di G. Cristo, apportatore della pace, a volersi imporre con la sua autorità di apostolo della pace sull'animo degli Adraniti a ritirarsi e lasciare in pace un popolo che ama di vivere indisturbato, e che non avessero a fomentare disordini che potrebbero chiamare responsabile V. Em.za innanzi a Dio come capo di quella Diocesi, di cui fan parte gli Adornesi. È inutile: Alcara non cede un capello del suo Patrono senza sangue. E perché, permettere un grande eccidio? Iddio non lo permette, il Santo non lo vuole e la Chiesa deve scongiurarlo. Bacio il Pastorale anello e mi benedica di V. Em.za Obblig.mo servo Economo Sac. Lanza." (113) Come ognuno dei lettori cortesi avrà potuto rilevare dai documenti, fin qui riportati, era stato un continuo lancio di parole; poco rispettose, per non dire provocanti, di minacce di sangue, ecc. da parte degli Alcaresi

contro gli Adraniti! Queste le armi di cui si è sempre servito quel popolo, per giustificare la loro bronzea decisione di non volere cedere ad Adrano nemmeno un “capello” del Santo. E dire che gli Adraniti si sono mostrati sempre cortesi e gentili verso detto popolo, come dimostrano i documenti. Se avessi manifestato ai miei concittadini questo po’ di roba niente bella, avrei agito imprudentemente, come bene aveva osservato l’Em.mo Card. Nava nella superiore lettera del 1 Marzo. Ad ogni modo: senza punto scoraggiarmi, capii che bisognava, ripeto, far pazienza... tacere... e continuare a lavorare indefessamente, fiducioso che il Santo concittadino ci avrebbe aiutato a farci conseguire il nostro sacrosanto diritto. Si era fatto il più, cos’era il resto?

Pioggia benefica implorata dal nostro Santo

7 Marzo 1925

La primavera del 1925 si annunciava molto triste. Dal dicembre u. s., non una goccia d’acqua era caduta a dissetare le terre arse; il che faceva prevedere disastroso il raccolto di quell’anno. La sera del 1 Marzo 1925, in occasione della riunione della Pia Lega contro la bestemmia e il turpiloquio, tenutasi in Matrice, terminata la funzione, tutti i presenti mi manifestarono il vivo desiderio perché fosse esposto il simulacro del Santo concittadino, dando principio ad un settenario di preghiere in suo onore, affinché, con la sua intercessione impetrasse dal Signore la pioggia tanto necessaria. Volentieri aderii alla richiesta. Senz’altro si andò alla Chiesa del Santo, e, tra la recita devota della corona e di altre preghiere, si trasportò il simulacro nella Chiesa Madre. Indi salì sul pergamo il quaresimalista (che in quell’anno era il Can. Giuseppe Calda S. Cataldo) il quale rivolse brevi parole sul tema “Petite et accipietis” spingendo tutti a pregare insistentemente e con fede viva, affinché, per i meriti del Santo Protettore, non mancasse la grazia implorata. L’indomani sparsasi in città la notizia che il Santo simulacro si trovava in Matrice, il popolo iniziò un devotissimo pellegrinaggio, innalzò fervidi preghiere e avvicinandosi alla sacra mensa.

I giorni passavano e il cielo pareva si facesse sempre più di bronzo; ma i fedeli non desistevano dal confidare e pregare. Il giorno 17, dello stesso

mese, sacro al Santo, terminata la predica del quaresimalista, il popolo ebbe tempo di rincasare, quand'ecco cominciò a venire giù acqua abbondantissima che senza interruzione continuò, sempre calma, fino alla ore 9 di sera. Si ripeté l'indomani e anche il terzo giorno. Entusiasti e cordiali furono i sensi di riconoscenza del popolo Adranita verso il Santo concittadino che aveva esaudito le sue preghiere (114). Non solo! Ma i fedeli, in tale favore celeste, videro anche un felice presagio del prossimo arrivo della santa reliquia ordinata dal Sommo Pontefice, col noto Rescritto ch'era già di ragion pubblica.

Il simulacro di S. Nicolò esposto alla venerazione fiduciosa e devota dei fedeli

20 Marzo 1925

Il 20 Marzo feci annunziare dal quaresimalista che l'indomani, domenica, si sarebbe ricondotto in processione il Santo simulacro nella sua Chiesa, previe funzioni di ringraziamento in Matrice, per la grazia ottenuta. I presenti a tale avviso, ne espressero il desiderio di lasciarlo ancora in Matrice, ove avrebbero continuato a pregare per impetrare l'altra grazia importante della Santa Reliquia. Mi tenni sulla negativa, per quanto mi fu possibile, non solo per evitare qualsiasi movimento, ma molto più perché, proprio in quei giorni, mi era stato comunicato che le Autorità civili della Provincia di Messina, avevano ottenuto la sospensione temporanea dell'esecuzione del Rescritto Pontificio e l'affare, quindi, era stato rimandato "sine die". In vista, però, delle vive insistenze che si facevano più incalzanti, accresciute da quelle di numerosi fedeli i quali, a tal fine, erano venuti da me accompagnati dal Sindaco, informato del caso, senz'altro li accontentai e il Santo rimase in Matrice, accanto all'altare del Sacramento, dove, realmente i fedeli ogni giorno, alternandosi, continuarono a portarsi, rivolgendo fervide preghiere al Santo, accendendo in suo onore lampade, candele, molti digiunavano, facevano voti, elemosina, ecc.: In verità, era una spettacolo assai commovente di fede! Nel contempo, intanto, i fedeli non lasciavano in pace né me, né il Sindaco, chiedendo notizie sulla traslazione della Santa Reliquia; della data in cui sarebbe giunta in Adrano,

per come sarebbe stato festeggiato il Santo nel suo ritorno in patria, ecc. ecc. Io rispondevo a tutti che il lavoro delle pratiche, proseguiva senza sosta, raccomandando loro di avere pazienza e di continuare a pregare. Un bel giorno mi si comunicò che la S. Sede, a conoscenza della nessuna buona disposizione degli Alcaresi di cedere la Reliquia, aveva energicamente ordinato l'esecuzione del Rescritto, ma... rimase "vox clamantis in deserto!.." appunto come era stato previsto da me e manifestato (9 Settembre 1924) agli Em.mi Card. Gasparri, Segretario di Stato, e Vico, Pref. della S.C.R., i quali, per questo, mi avevano autorizzato di potere invocare, eventualmente, il braccio secolare.

**Pratiche presso le autorità Civili
per l'esecuzione del Rescritto Pontificio**

20 Aprile 1925

Vista l'ostinatezza degli Alcaresi, munitomi del permesso del mio Arcivescovo, risolvetti, insieme col Sindaco Chiavaro, d'invocare l'intervento del Governo. Il 20 Aprile 1925, a mezzo dell'Onorevole Carnazza, che gentilmente accettò, inviammo a S. Ecc. L'On.le Federzoni, Ministro delle Affari Interni, una petizione debitamente documentata. In essa esposta in sunto la vita del Santo abbiamo aggiunto la lotta secolare tra Alcaresi e Adornesi. "Da un canto il nostro popolo ha sempre desiderato di avere almeno, una parte delle Reliquie del Santo, dall'altro gli Alcaresi, duri e tenaci, si sono sempre rifiutati nel modo più assoluto". In vista di ciò ci siamo rivolti alla S. Sede. Essa "... nel Novembre scorso, accolta la nostra giusta e ragionevole domanda, diede il suo Decreto in nostro favore" che venne legalmente notificato alle parti interessate, ma tutto inutile!... "Gli Alcaresi si sono mostrati ribelli all'Autorità, hanno lanciato delle offese contro i nostri concittadini, nonché delle provocazioni, ecc..." Tutti i tentativi si son fatti ma con esito negativo. "Sicché a noi, stretti in questa grave situazione, non resta che rivolgerci all'E.V. acciò con la V. Autorità Vi degnate dare opportune, energiche e tassative disposizioni che la gravità del caso richiede; così solamente si porrà termine una volta per sempre alla dolorosa controversia che ormai si è prolungata per secoli" (115).

L'Onorevole Carlo Carnazza recatosi a Roma, presentò il plico a S. E. Federzoni il quale, dopo un lungo colloquio, promise che avrebbe fatto studiare la pratica e che si sarebbe vivamente interessato.

Il 24 Maggio 1925 mi portai a Roma per l'Anno Santo, e, in quella circostanza mi recai al Palazzo della Cancelleria per avere informazioni. Mi fu riferito dal Segretario Sostituto, Mons. Di Fava, essere intenzione della S. Sede d'insistere ad ogni costo perché avvenga la consegna della Reliquia insigne agli Adraniti. Anche il Card. Nava; trovandosi in Roma, non mancò di interessarsi della questione.

Ritornato il 6 Giugno in Sicilia, passando da Catania, andai dall'Onorevole Carnazza per sapere se avesse ricevuto risposta da parte del Ministro. Mi rispose di no, ma, soggiunse, che subito avrebbe inviato un sollecito. E difatti il 13 Luglio ricevette risposta. In essa diceva di essersi interessato dell'affare. "Non ancora, però, sono in grado di darti una risposta concreta, in quanto che, d'intesa fra il Vescovo di Patti e il Sotto Prefetto di quel circondario, è stato stabilito di rinviare, per il momento, la esecuzione del Rescritto Pontificio... in attesa che sia portata a compimento l'azione persuasiva che all'uopo stanno svolgendo le Autorità locali..."

Io, benché convinto che questo nuovo tentativo di persuasione avrebbe avuto esito negativo (tenendo sempre presente l'immutata e immutabile tenace decisione degli Alcaresi), attesi fino al 3 Settembre dello stesso anno. Credetti opportuno, allora, recarmi con altri dal Prefetto di Catania, Comm. Pezza, per informarlo di tutto e di avere anche i suoi prudenti suggerimenti. Ci presentò l'Onorevole Carlo Carnazza, il quale espose, con mirabile ordine e chiarezza, tutte le pratiche che si erano svolte, senza alcun esito, fino a quel momento, e concluse pregandolo di volersene interessare vivamente e suggerire le vie opportune per raggiungersi presto lo scopo. Il Prefetto accettò ben volentieri l'incarico promettendo interessarsene.

Un'inchiesta

15 Settembre 1925

Pochi giorni dopo, il 15 Settembre, venne a trovarmi in Adrano il Commissario di P. S. dottor Stagni Cav. Attilio "...col mandato preciso d'inquisire sull'umore dei cittadini Adraniti in rapporto all'attesa della Reliquia e riferire a chi di dovere se o non potesse comprometersi l'ordine pubblico" (116). Risposi: Nessun malumore Lei potrà rilevare fra i cittadini Adraniti, perché essi ignorano tutte le recenti provocazioni degli Alcaresi e la risoluzione di costoro a non voler cedere ad Adrano la Reliquia ordinata dal Papa. Gli Adraniti ignorano la dura lotta, segreta che si sta sostenendo in merito. Essi sanno una sola cosa: in base al Rescritto della S. Sede (ch'essi già conoscono) aspettano tranquilli e sereni di giorno in giorno la Reliquia. Questo sanno fino al momento. Favorisca, perciò, riferire ai suoi Superiori quanto ho detto; del resto anch'essi conoscono abbastanza la situazione. Egli, poi, chiese di voler conferire sul riguardo anche con il Sindaco e con il Tenente dei RR. CC., ma siccome tutti e due erano assenti, senz'altro lascio Adrano. Il 2 Ottobre 1925, accompagnato dall'Onorevole Carnazza, dal Comm. Ing. Montalto Giuseppe e dal Sig. Cortese Giuseppe, credei opportuno di avvicinare di nuovo il Sig. Prefetto di Catania. Egli ci accolse con la sua consueta squisita cortesia e ci dichiarò che, proprio in quei giorni aveva scritto al Ministero sull'affare della Reliquia da consegnarsi ad Adrano. Suggesti poi essere cosa buona che qualcuno si portasse a Roma per sollecitare l'affare. Il suggerimento venne accolto e siccome il 20 dello stesso mese l'On.le Carnazza ed il Comm. Montalto dovevano recarsi a Roma per affari, d'intesa con loro si stabilì che li avrei raggiunto lì. Il Card. Nava, informato da me che anche il Ministero si interessava della questione, il 7 Ottobre 1925 diresse la seguente lettera a S.E. il Ministro Federzoni:

"Eccellenza, le sono riconoscente dell'interessamento spiegato da V. Eccellenza, come mi è stato riferito, perché sia rimosso ogni ostacolo da parte della popolazione di Alcara Li Fusi, Provincia di Messina, per la esecuzione delle disposizioni della S. Sede in ordine alla Reliquia Insigne di S. Nicolò Politi da darsi alla città di Adernò della mia Diocesi,

ove il Santo nacque e si ha per Lui una grande Venerazione. Siccome, però, si ritarda e non si sa spiegare la causa, pregherei V. Ecc.za a volere adoperare la Sua Autorità perché venga al più presto appagato il giusto desiderio del popolo Adornese e si evitino possibili disordini. Con anticipati ringraziamenti e i miei sensi della più alta osservanza.
Dev.mo + G. Card. Nava Arciv. (117)

A Roma

14 Ottobre 1925

Decisi di anticipare la mia partenza per Roma a fine di conferire, anzitutto, con l'Em.mo Prefetto della S.C.R. Mi mossi il 14 Ottobre accompagnato dai giovani Di Guardia Nicolò di Salvatore e Paratore Nicolò di Gaetano, desiderosi di prendere parte ai lavori in onore del Santo. Il giorno 19 mi presentai all'Em.mo Card. Vico con la seguente lettera del Card. Nava: "Catania 7 Ottobre 1925. Em.mo e Rev.mo mio Sig. Oss. mo, al Rescritto emanato da codesta S.C. perché sia data alla città di Adernò una Reliquia di S. Nicolò Politi che trovasi nel comune di Alcara Li Fusi, Diocesi di Patti, non si è ancora data esecuzione nonostante le pratiche prudenziali da me iniziate con l'Ecc.mo Mons. Fiandaca Vescovo di detta Diocesi, come è stato disposto dal suddetto Rescritto. Il Parroco di Alcara è sempre ostinato nel rifiuto. Il Prevosto Branchina Parroco di Adernò, ch'è latore del presente foglio potrà darle più ampie informazioni dello stato delle cose, alle quali è necessario si dia un efficace pronto provvedimento. Baciandole umilmente le mani con profonda venerazione; mi raffermo dell'Em.za V. Rev.ma.
+ G. Card. Nava Arciv." (118)

Il Card. Vico molto si dispiacque per l'insubordinazione degli Alcaresi e mi promise che avrebbe consultato sul riguardo la Congregazione. Difatti, l'8 ott 1925 la Segreteria di detta Congregazione si recava a premura rispondere "che si era trovato opportuno di scrivere una lettera in termini abbastanza efficaci a Mons. Vescovo di Patti".

Il 22 Ottobre, l'On.le Carlo Carnazza, il Comm. Montalto ed io ci presentammo al Capo Gabinetto del Ministero dell'Interno Comm. Ga-

sperini, il quale ci riferì di aver letto e studiata la pratica (che gli aveva passato sua Ecc.za il Ministro) dalla quale risultava senza dubbio che il Rescritto della S. Sede faceva pieno diritto agli Adraniti, ma qualche difficoltà, peraltro, si presentava per l'immediata esecuzione. Si rimandò al giorno 26 una seconda riunione nella quale il sullodato Comm. Gasperini mosse qualche difficoltà che venne subito esaurientemente sciolta, e quindi, alla nostra presenza, comunicò telefonicamente col Direttore Generale della Questura dandogli ordini di disporre perché i due Prefetti di Messina e di Catania si mettessero di accordo circa l'esecuzione del Decreto. Avviata così la pratica, il giorno 28, con i compagni di viaggio, lasciai Roma.

In difesa dei sacri diritti proclamati da Roma.

Il 30 Ottobre 1925, il Segretario Politico del Fascio di Adrano, Sig. Pietro Chiavaro, diresse una petizione al Ministero onde affrettarsi l'esecuzione del Decreto 14 Novembre 1924 con il quale la S. Sede aveva ordinato "Esplicitamente che gli Alcaresi dessero alla nostra città almeno una Insigne Reliquia e con preferenza il Capo di S. Nicolò"; ma "ciò nonostante, quel popolo di Alcara si è reso ancora più cocciuto, si è ribellato e contro di noi mastica amaro con provocazioni, minacce di sangue, ecc... Eccellenza, La prego vivamente, in nome di tutti i componenti questo Fascio a dare ordini perentori..."

Anche il nostro concittadino Comm. Montalto Ing. Giuseppe, in quel tempo Segretario Politico del Fascio di Combattimento di Catania, ad una sua lettera inviata pure al Ministero per sollecitare l'esecuzione del Rescritto, ricevette il 7 Dicembre 1925 la seguente risposta dal Capo Gabinetto Gasperini: "In relazione alla nota del 3 c. m., il Ministero ha richiamato la particolare attenzione del Prefetto di Messina sulla necessità che sia data esecuzione al più presto al Rescritto Pontificio che dispone la consegna di un'Insigne Reliquia di S. Nicolò Politi alla città di Adernò; invitandolo ad operarsi, per quanto è in lui, perché abbiano a cessare le opposizioni da parte della popolazione di Alcara Li Fusi". Pertanto Sua Em.za il Card. mi comunicò la seguente lettera ricevuta dal Ministero in data 24 Novembre 1925, in risposta alla sua del 7 Ot-

tobre stesso anno:

“Eminenza, com’è a conoscenza di V. Em.za il contrasto delle aspirazioni determinatosi tra i fedeli di Alcara Li Fusi (Messina) appena fu noto il Rescritto Pontificio che disponeva la consegna di una Reliquia Insigne di S. Nicolò Politi alla città di Adernò non ha consentito, sinora, di dare esecuzione a questo Rescritto. Non si era mancato fin’ora di tentare vie conciliative e persuasive, ma purtroppo, senza risultati. Ora, in seguito al desiderio espressomi dell’Em.za V., ho richiamato di nuovo l’attenzione del Prefetto di Messina sulla necessità che l’aspirazione degli Adornesi sia appagata al più presto, come ne dà loro diritto la decisione della S. Sede.

All’uopo, ho dato incarico al Prefetto stesso di segnalare personalmente a S. Ecc.za l’Arcivescovo di Messina l’opportunità che Egli chiami a sé i dirigenti del Clero di Alcara Li Fusi e li induca a spiegare efficace azione persuasiva presso i fedeli allo scopo di ottenere che il Rescritto Pontificio di cui trattasi abbia sollecita esecuzione e ciò anche per evitare che si debba ricorrere a mezzi coercitivi. Ho invitato, altresì, ad adoperarsi per agevolare, per quanto è in lui, la soluzione della controversia in termini conciliativi. Vedrà, poi, V. Em.za se sia il caso, come riterrei, d’intervenire, colla sua autorevole parola presso S.E. l’Arcivescovo di Messina perché si adoperi con ogni mezzo ritenuto idoneo per raggiungere questo definitivo tentativo di conciliazione. Con particolare osservanza, Federzoni”. (112) Alla quale lettera il Card. Nava così rispose in data 27 Novembre 1925:

“Eccellenza, ringrazio V.E. dell’interesse spiegato per la esecuzione del Rescritto della S. Sede relativamente alla Reliquia Insigne di S. Nicolò richiesta con tanta insistenza dal popolo di Adernò al comune di Alcara Li Fusi per le ragioni a V.E. ben note. So che il Vescovo della Diocesi di Patti ha cercato di raggiungere lo scopo con vie persuasive e conciliative e che ha trovato delle difficoltà non facilmente sormontabili per la ostinazione di alcuni fanatici del luogo. Nondimeno non ho difficoltà ad assecondare il desiderio di V.E. pregando l’Arcivescovo di Messina a interporre i suoi buoni uffici nella qualità di Metropolitano, affinché si venga possibilmente alla risoluzione della controversia in termini conciliativi.

Con perfetta osservanza. + G. Card. Francica Nava” (120).

Difatti S. Eminenza si affrettò a mettere in esecuzione quanto aveva promesso a S. Ecc. il Ministro dell'Interno, con la lettera testé riportata, avendomi incaricato di andare a conferire, anzitutto, con Mons. Fiandaca dal quale come Vescovo di Patti (cui appartiene Alcara Li Fusi) avrei meglio appreso le disposizioni d'animo degli Alcaresi e poi con l'Arcivescovo di Messina. - Mi mossi, accompagnato dal giovane Di Guardia Nicolò, l'8 Dicembre 1925 e l'indomani raggiunsi Patti. Siccome il Vescovo doveva portarsi quel giorno medesimo, al Tindari, andai lì ad attenderlo. Venuti a trattare del grave affare, Monsignore mi disse, con un certo senso di tristezza, che in seguito al Rescritto della S. Sede, notificato regolarmente ad Alcara, si era adoperato, com'era suo dovere, in omaggio d'ubbidienza al Papa, per farlo eseguire; ma fin dal primo giorno aveva trovato "Ostacoli insormontabili da parte degli Alcaresi!..." Sicché non erano valse fino a quel momento "né persuasioni, né proposte di conciliazioni, né lettere paterne, né ragionamenti, né anche qualche minaccia canonica!... Ho tentato tutte le vie, ma inutilmente!... Ed in ricompensa di aver fatto il mio dovere, ecco come sono stato trattato!..." Prese una carpetta, contenente copiosa corrispondenza alcarese e porgendomela mi disse: "Prenda, legga, anzi copi pure, tutta la corrispondenza Alcarese qui acclusa, con preghiera di passarla al suo Arcivescovo, Cardinale Nava, affinché anch'egli possa convincersi della difficilissima posizione in cui mi trovo!... E Lei la faccia nota anche agli Adraniti!..." Concluse: "Speriamo che col tempo, quando questi bollori si saranno calmati, si potrà ritentare un'altra prova con più frutto, ma per il momento sarebbe opera vana insistere!..."(121) Da tutto quello che Mons. Fiandaca mi aveva detto e dalla lettura di quella copiosa corrispondenza ostile che gli era stata inviata (di cui estrassi copia, come egli volle), mi convinsi che realmente quel Prelato si trovava in un letto di spine, specialmente perché gli Alcaresi pretendevano da lui quello che nessun Vescovo di questo mondo avrebbe potuto fare, cioè, resistere sotto forma di difesa in lor favore al Decreto della S. Sede. Prima di lasciare il Tindari, interrogai il suddetto Prelato se avesse creduto opportuno di rivolgermi all'Arcivescovo di Messina, perché mettesse i suoi buoni uffici, in qualità di Metropolitano, sulla questione. Ne rispose essere inutile quest'altro tentativo: "Se gli Alcaresi, esclamò,

non hanno ubbidito me, che ho giurisdizione diretta su li loro, meno ancora ubbidiranno al Metropolitanò di Messina.”

Aveva ragione: gli Alcaresi, del resto, non avevano ubbidito nemmeno al Papa, quindi... Convinto, perciò, che sarebbe stato ciò inutile, ritornai col mio compagno di filato a Catania, dove riferii all'Em.mo mio Arcivescovo l'abboccamento avuto col Vescovo di Patti e gli consegnai tutti i superiori documenti copiati. Il Card. Nava, senza porre tempo in mezzo, diresse la seguente lettera a S.E. Federzoni l'11 Dicembre 1925. “Eccellenza, faccio seguito alla mia del 27 Novembre u. s. mi preme far conoscere all'Ecc.za V. i passi che si sono fatti ulteriormente in relazione all'affare della Reliquia di S. Nicolò Politi.

Come Le avevo promesso, scrissi una lettera all'Ecc.mo Mons. di Messina per interessarlo ad operare i suoi buoni uffici presso gli Alcaresi perché volessero ubbidire alle prescrizioni tassative della S. Sede ed evitare spiacevoli richiami da parte della Suprema Autorità Ecclesiastica. Incaricai persona di mia fiducia che si recasse in Messina a presentargliela e credetti opportuno suggerirgli che prima di recarsi dal sullodato Prelato fosse andato da Mons. Vescovo di Patti, Vescovo della cui Diocesi dipende Alcara Li Fusi, per conoscere da lui che, come loro Vescovo doveva conoscerle pienamente, quale fossero le disposizioni degli animi dei suoi Diocesani Alcaresi, in seguito agli ordini impartiti nel riguardo dalla S. Sede. Ebbe un lungo abboccamento con Mons. Fiandaca, Vescovo di Patti, e si convinse che Mons. Vescovo aveva esperiti tutti i mezzi conciliativi e persuasivi per ottenere la cessione della Reliquia e che non solo non aveva potuto ottenere nulla, ma gli Alcaresi sono così ostinati che qualunque fosse la persona autorevole la quale si fosse intromessa avrebbe fatto un buco nell'acqua. E avendo Mons. Fiandaca saputo che si voleva pregare Mons. Arcivescovo di Messina a fare un tentativo per piegare la durezza di quel popolo, dichiarò che assolutamente neppure l'Arcivescovo di Messina avrebbe potuto ottenere nulla, specialmente che egli non ha giurisdizione diretta sui fedeli di Alcara. Per la qual cosa il mio inviato, si astenne di incomodare inutilmente Mons. Arcivescovo di Messina.

Con perfetta osservanza. + G. Card. Nava Arciv.” (122)

Il 14 Dicembre 1925 ebbe luogo una riunione in Catania alla quale intervennero, da me invitati, l'On.le Carnazza, il Sindaco d'Adrano Cav. Chiavaro, il Comm. Giuseppe Montalto, il Cav. Blasco Ciancio Fiorini, il Sig. Giuseppe Cortese ed io. - Si discusse sui mezzi opportuni, per affrettare l'esecuzione del Decreto e si stabilì che l'On.le Carnazza avrebbe scritto in giornata, ancora una volta, al Ministero. Pochi giorni dopo appresi che tutto procedeva bene, tanto d'avermi fatto sperare, fondatamente secondo calcoli e previsioni, che i voti di parecchi secoli si sarebbero realizzati negli ultimi giorni di quel medesimo mese.

Ma ecco una stasi inaspettata, inspiegabile dello svolgimento delle pratiche!... Nessuno aveva una risposta da darmi! - Aspettai circa un mese ancora con l'animo sospeso e allora decisi di recarmi, il 16 Gennaio 1926, a Roma a fine di poter sollevare un lembo al fitto velo che avvolgeva l'affare. Appresi lì che il ristagno delle pratiche era stato causato da una efficace mossa politica per opera, a quanto pare, di una persona autorevole della Provincia di Messina. Mi fu assicurato, però, che trattavasi di una temporanea e breve sospensione.

Il giorno 23 dello stesso mese, feci ritorno in Sicilia. Il 15 Febbraio 1926 l'Em.mo Card. Nava indirizzò a S.E. Federzoni (uscito da una lieve indisposizione) la seguente lettera:

“Eccellenza, nel congratularmi vivamente della recuperata preziosa sua salute, mi permetto rinnovare a V.E. la preghiera datale con la mia dell' 11 Dicembre scorso, relativamente alla Reliquia di S. Nicolò Politi che dovrebbe essere consegnata dagli Alcaresi alla città di Adernò.

Sarebbe opportuno, che le pratiche, da parte dei funzionari dello Stato fossero compiute con sollecitudine, affinché siano finalmente soddisfatte le secolari aspirazioni degli Adornesi, ritenute giuste dall'Autorità Ecclesiastica e Civile. Con perfetta osservanza, + Arciv. Card. Nava”(123)

Mentre attendevo, scrissi al mio Arcivescovo pregandolo di volermi inviare, per mia norma, copia autentica dei documenti da lui ricevuti che dimostravano l'ostilità alcarese. Sua Em.za me l'inviò, compresi quelli da me trascritti al Tindari, come sopraddetto, che gli avevo consegnato per incarico del Vescovo di Patti, Mons. Fiandaca, il quale intendeva con ciò dimostrargli “la difficilissima posizione” in cui detto Prelato si

trovava e giustificare altresì il perché si era ricusato di eseguire insieme a Lui il Rescritto Pontificio. Tale plico venne accompagnato dalla lettera seguente:

“Rev.mo Sig. Prevosto, dai documenti che Le invio (lettere, telegrammi ecc. ecc. da Alcara Li Fusi), potrà rilevare quanto sia difficile che io con Mons. Fiandaca possiamo ottenere dagli Alcaresi che cedano una Reliquia Insigne di S. Nicolò Politi. Lodo, intanto, la S.V. che non ha fatto nulla trapelare a cotesto popolo adornese dell’atteggiamento ostile, e, in certo modo, provocante dei detti Alcaresi. La prudenza è necessaria in affare cotanto delicato. Frattanto Lei studi l’incarto, che l’invio, per trovare qualche via d’uscita plausibile per giungere all’intento. La ossequio e benedico in G. C.+ G. Card. Nava.”(124)

I documenti più rilevanti delle proteste alcaresi furono: telegramma al Card. Nava (18 Febbraio 1925) dalla Società Agricola; (125) tel. al Prefetto della S.C. dei Riti (18 Feb. 1925) dalla stessa Società; (126) teleg. al Card. Nava (21/2/25) dalla Società dei Combattenti (127); telegram. al Prefetto della S.C. dei Riti (21/2/1925) dalla medesima Società (128); Deliberato di proteste al proprio Vescovo, Mons. Fiandaca (17/2/1925) dalla Società Agricola (129); Deliberato, idem (18/2/1925) dalla Confraternita del SS. Sacramento (130); Deliberato, idem (17/2/1925) dalla Confraternita delle anime del Purgatorio (131); lettera dell’Arciprete idem con altri sei documenti di proteste, (132) ed altri di minore importanza.

Se si dovesse qui riportarli tutti per disteso (compresi gli articoli, inviati d’Alcara, pubblicati su diversi giornali) specialmente i deliberati, che sono davvero interminabili... la materia di questo lavoretto si raddoppierebbe; si raddoppierebbe anche in considerazione delle necessarie mie contrapposizioni e correzioni di molte inesattezze storiche, che mi toccherebbe fare per la verità delle cose. Sicché per evitare noia anche al benevole lettore, e, soprattutto, per un senso di rispetto verso gli Alcaresi, senz’altro li ometto.

Del resto sarebbe davvero fuori luogo, perché tali Deliberati, telegrammi, lettere ecc. potrebbero essere stati dettati da persone fanatiche. Li ho voluto solamente accennare, per indicare la serrata corrente avversa d’Alcara contro Adrano.

“In patientia vestra...” prove sopra prove!

22 Maggio 1926

I miei concittadini, al buio di ogni notizia, non potevano immaginare quali e quante difficoltà si opponessero alla realizzazione del loro desiderio; e, non sapendo essi spiegare la causa di sì prolungato ritardo, cominciarono a perdere la pazienza. Difatti, la sera del 22 Marzo 1926, un nucleo di uomini, di circa cinque mila, avendo completato l'ultima visita alle Chiese assegnate per lucrare il Santo Giubileo, ritornò in Chiesa Madre dove si recitarono le preghiere di conclusione prescritte. Terminata la funzione, alcuni cominciarono ad acclamare: Viva S. Nicolò, e il popolo si associò al fatidico grido; ma ripetuto per parecchie volte, ecco levarsi altre voci: La Reliquia vogliamo! Il Papa l'ha ordinato... Quando verrà?... Nessuno, pertanto, usciva dalla Chiesa. Compresi che desideravano avere qualche notizia concreta intorno alla Reliquia. Come ognuno potrà comprendere, mi trovavo, proprio, fra due fuochi!... Ma avevo giurato pazienza fin da principio, e quindi bisognava continuare a portarla!... Sicché salii subito il pulpito e assicurai i presenti che le pratiche non si erano tralasciate per nulla; che la speranza non era affatto perduta; che anzi avevo motivo a sperare che presto avremmo avuto in Adrano la Santa Reliquia. Mi lusingai d'aver calmato il popolo; invece, appena esso uscì fuori di Chiesa, riprese ad acclamare il Santo con maggiore veemenza e si avviò al palazzo municipale. Il Sindaco, che proprio in quel momento aveva posto termine ad una seduta consiliare, affacciatosi al balcone, avendo compreso di che si trattava, anche lui rivolse alla folla la parola, confermando che non si era trascurato mezzo alcuno per sollecitare l'esecuzione del Decreto Pontificio; che le pratiche procedevano regolarmente; pur non di meno promise che avrebbe fatto il possibile di andare, dopo Pasqua, a Roma, insieme all'On.le Carnazza, al Prevosto ed altri, per sollecitare la traslazione della Reliquia in Adrano. Indi raccomandò a tutti di sciogliersi e di ritirarsi tranquilli alle loro case.

Per quel senso di docilità, innato nel nostro popolo, e di deferenza verso le Autorità, la dimostrazione si sciolse e tutti rincasarono.

L'indomani, tanto io che il Sindaco, avevamo l'impressione che i nostri

concittadini non erano rimasti affatto soddisfatti delle nostre dichiarazioni della sera precedente, per un certo qual senso di diffidenza che si leggeva nei loro volti verso di noi; sicché tememmo che quel primo fermento, che sembrò assopirsi in quel momento, potesse riprendersi, allargarsi e condurre a spiacevoli incidenti.

A scarico di mia responsabilità, informai subito del fatto il Card. Nava, il quale a sua volta (24/3/1926 n° 24506/27) indirizzò la seguente lettera al Prefetto di Catania, quest'ultimo era stato pure informato dal Sindaco: "Ill.mo Signor Prefetto, da molti secoli la città di Adernò reclama il Corpo di S. Nicolò Politi, il quale ivi nacque e visse per 17 anni, ma morì nel comune di Alcara Li Fusi, Provincia di Messina, e colà se ne custodiscono gelosamente le Sacre Spoglie. In questi ultimi anni la domanda degli Adornesi (per aversi una Reliquia) si è fatta più insistente, e la S. Sede, finalmente ha deciso, con relativo Decreto, che ad Adernò fosse ceduta una Reliquia Insigne. L'esecuzione è stata affidata a me e al Vescovo di Patti nella cui Diocesi trovasi Alcara Li Fusi. Ma i mezzi persuasivi non sono valse a far rimuovere quegli abitanti dal loro proposito ostinato di non cedere neanche una piccolissima Reliquia ad Adernò.

Sua Ecc.za il Ministro Federzoni, informato di tutto, ha promesso di dare mano forte per l'esecuzione del Decreto, al fine di evitare gravi disordini di un eventuale conflitto tra il popolo di Adernò e quello di Alcara. Ma il ritardo ha cominciato a produrre un fermento negli animi del primo. Il Parroco mi scrisse che Domenica scorsa, mentre una moltitudine di uomini era andata in Chiesa per assistere alle Sacre funzioni si levò improvvisamente il grido di Viva S. Nicolò e si reclamò ad alta voce la Reliquia ordinata dal Papa. Il Parroco dichiarò che le pratiche stavano per compiersi, tacendo sulle ostilità degli Alcaresi, e i fedeli, per il momento si calmarono. Ma usciti di Chiesa andarono a fare una clamorosa dimostrazione al Municipio. Il Sindaco fu costretto ad affacciarsi e ad assicurare il popolo che presto sarebbero stati soddisfatti i loro giusti desideri. La dimostrazione si sciolse pacificamente. Però non sappiamo se Domenica prossima si ripeterà e minacciosa di gravi conseguenze. Per la qualcosa, prego vivamente la S.V. d'interessarsi di tale stato di cose in Adernò e di fare comprendere al R. Governo l'ur-

genza di provvedere, se non si vorrà, andare incontro a responsabilità che non posso io assumere, non avendo mezzi per impedire eventuali gravi disordini. Con perfetta osservanza. L'Arciv. + Card. Nava". (133)

Anch'io informai il Ministero dell'Interno con lettera del 26 Aprile 1926: "informandolo del superiore increscioso incidente", concludendo: "Eccellenza, come vede la posizione si va aggravando di giorno in giorno col pericolo di gravi fatti. Ed è perciò ch'io, con la presente ho voluto mettere l'Ecc.za V. a conoscenza di tutto, ed ho inteso compiere il mio dovere. La prego ecc." (134) Le nostre insistenze, questa volta, non rimasero senza frutto. Il R. Governo avendo sperimentati (a mezzo delle Autorità subalterne) tutte le vie prudenziali di persuasione e di conciliazione verso gli Alcaresi (come aveva fatto pure la S. Sede), passò senz'altro a suggerire, alle Autorità della Provincia di Messina, mezzi coercitivi a fine di raggiungerli l'intento. (135)

**Mons. Fiandaca, Vescovo di Patti,
si dimette da Esecutore del Rescritto Pontificio**

4 Giugno 1926

Giunte a questo punto le cose, Mons. Fiandaca (che, insieme al Card. Nava, era stato eletto Esecutore del Rescritto) rassegnò le sue dimissioni (136), avendo pure confermato tale sua decisione al Card. Nava con la seguente lettera:

"4 Giugno 1926. Eminenza Rev.ma, il Ministero insiste perché io vada in Alcara per prendere violentemente una Reliquia e mi offre 300 Carabinieri e più. Io non credo usare violenze con certo spargimento di sangue, almeno non sarò io che andrò "manu armata". Ho scritto alla S. Sede del fatto e delle circostanze, ma non ho avuto risposta. Se V. Em.za Rev.ma accetta l'offerta del R. Ministero, agisca per conto suo; ovvero approfitti, del buon volere del Governo, il Rev.mo Prevosto. Io, ripeto, non andrò assistito da Carabinieri, qualunque sia il numero. Bacio la sua porpora e godo di riaffermarmi di V. Em.za Rev.ma, affettuosissimo + F. Fiandaca".(137)

Il Card. Nava solo esecutore del Rescritto Pontificio

11 Giugno 1926

L'Arcivescovo di Catania accettò, anche da parte sua, tali dimissioni e mi ordinò di recarmi subito a Roma. Partii il 13 Giugno 1926 con la seguente lettera, rilasciatami da Lui, per il Ministero dell'Interno:

“Eccellenza, Mons. Fiandaca, Vescovo di Patti, mi scrive che codesto Ministero gli ha ingiunto di recarsi in Alcara per prendere a viva forza l'Insigne Reliquia di S. Nicolò Politi reclamata dalla città di Adernò, dandogli a difesa della sua persona 300 carabinieri e più se ce ne fosse di bisogno. Egli intanto non intende far ciò per ragioni prudenziali, facili a comprendersi, e propone che assuma io l'ingrato compito. Son disposto ad accettare la proposta, purché non mi si obblighi a recarmi colà personalmente. (138) Manderei dei fiduciari per eseguire l'operazione sotto la scorta della forza pubblica necessaria a tutelare la loro vita, a vincere l'opposizione e a mantenere l'ordine pubblico. Se V. Ecc. accetta la mia determinazione voglia dare le opportune disposizioni ai funzionari per gli accordi preventivi fra loro e i fiduciari che saranno da me scelti. Con la fiducia che per le sagge misure del R. Governo sarà al più presto esaudito il lungo e giusto voto della cittadinanza Adornese, Le rinnovo i sensi della mia perfetta osservanza e gli anticipati vivi miei ringraziamenti.

Catania 11 Giugno 1926.

L'Arciv. + Giuseppe Card. Francica Nava” (139).

Altra lettera, consegnatami dal Cardinale, era diretta al Prefetto della S.C. dei Riti, (140) concepita, supergiù, nei medesimi termini, chiedendo, inoltre, il permesso di poter procedere da solo alla esecuzione del Rescritto. Tale permesso in iscritto fu rilasciato dal Prefetto di detta Congregazione, Card. Vico, e consegnato a me prima di presentarmi al Ministero dell'Interno.

Intrighi e raggiri misteriosi!

Giugno 1926.

Ero davvero lieto per la quasi certezza che la soluzione dell'affare sarebbe stata imminente; ma nuove amarezze e delusioni mi attendevano a Roma! Giunsero alle mie orecchie (per vie indirette) notizie vaghe di non so quali manovre ostili... che mi resero inquieto. Desideroso di venire a capo di qualche cosa, approfittando della preziosa amicizia del Comm. Carlo Parisi, addetto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, iniziai, insieme con lui, la Via Crucis al Ministero! Ivi appresi che gli Alcaresi, con a capo qualche Autorità spalleggiata a quanto pare da persona influente della Provincia di Messina, avevano messo dei bastoni fra le ruote, con l'intento, evidente, di far mandare a monte le pratiche. Si trattava, infatti, di nuove accuse e insinuazioni: che in Adrano si faceva politica e che la domanda della S. Reliquia era un mero pretesto che gli Adraniti avevano richiesto detta Reliquia solo dopo otto secoli, quindi prescrizione ultra centenaria... ingiusta, e illegale la loro richiesta...; - che il R. Governo non doveva per nulla intromettersi in questo affare, essendo di competenza esclusiva della S. Sede giudicare in materia di Reliquie di Santi; - che dalla voluminosa corrispondenza d'Alcara e Provincia: telegrammi, lettere, sottoscrizioni, deliberati, ecc. emergevano descrizioni talmente fosche e terribili, riflettenti la posizione degli Alcaresi esasperati fino all'eccesso, da far temere inevitabile spargimento di sangue...!

Un finimondo, insomma!...

Quantunque questo nuovo ostacolo mi abbia sorpreso e sbalordito un po', pure per nulla mi smarrii: le bugie, pensai, hanno le gambe corte; la verità, presto o tardi, dovrà trionfare; e, poi, è stata l'Autorità suprema della Chiesa che ha ordinato. Sicché riposi la mia illimitata fiducia nella protezione del Santo, sicuro che si sarebbe fatto il sereno. Armato di nuova pazienza, mi accinsi a mettere i punti sulle "i", per smantellare uno ad uno, i rapporti insidiosi degli Oppositori.

Mi ritirai al convento di Scala Santa, dove mi trovavo gentilmente ospitato, e anzitutto informai di tutto ciò l'On.le Carnazza pregandolo di venire insieme al Sindaco Chiavaro a trovarmi a Roma.

Indi misi in carta, in undici punti, riepilogata tutta la storia della secolare controversia, a partire dai tempi più remoti fino a quel giorno, per dimostrare che gli Adraniti mai avevano fatto questioni di politica in merito; che non per pretesti, corrivo o ripicchi avevano sempre richiesta con insistenza la Reliquia, ma puramente e semplicemente per viva fede e devozione verso il loro Santo concittadino; che tutte le vie prudenziali di persuasione erano state già tentate tanto dalle Autorità Ecclesiastiche, quanto dal R. Governo, con a Capo S.E. il Ministro Federzoni, e con esito sempre negativo, stante l'ostinatezza degli Alcaresi; che le descrizioni fosche e terribili, risultanti dalla copiosa corrispondenza inviata al R. Governo da Alcara Li Fusi e Provincia, erano vere montature, grossi colpi di grancassa; che la responsabilità del prelevamento della Reliquia, dopo tutto, l'avrebbero assunta le Autorità Ecclesiastiche, alle quali compete, realmente, tale diritto, mentre il R. Governo avrebbe apprestato solamente le forze per mantenere l'ordine pubblico, ecc. ecc. Il 27 Giugno scrissi pure al mio Arcivescovo informandolo di tutto e del perché della mia prolungata dimora a Roma. (141)

Intervento del braccio secolare

7 Luglio 1926

Accolto dagli Alcaresi con nessuna docilità il Venerato Rescritto della S.C. dei Riti; riuscite inefficaci le paterne e reiterate insistenze del loro Vescovo e del Card. Nava Arcivescovo di Catania; rimasti infruttuosi i lunghi e pazienti tentativi di persuasione e di conciliazione praticati dal Ministero degli Interni e da tutte le Autorità Civili subalterne, compresi quelli del Sotto Prefetto di Patti, nella riunione (ch'ebbe luogo, come mi fu detto, in quella città il 10 Maggio 1925) di tutti i Presidenti dei Sodalizi e delle Confraternite di Alcara; non curata affatto da parte del Rev.mo Economo, del Sindaco e del Presidente della festa di S. Nicolò della medesima Alcara, la deferente e rispettosa lettera circolare (a firma mia e del Sindaco Chiavaro) loro inviata il 5 Febbraio 1925; in breve: visti inutili tutti i tentativi di persuasione e di conciliazione che miravano ad evitarsi mezzi coercitivi per l'esecuzione del Rescritto, com'era desiderio non solo della S. Sede e di tutte le Autorità Eccle-

siastiche, ma anche di quelle civili, con a capo S.E. Federzoni (lett. 24 Nov. 1925), come emerge, in breve, da quanto ho esposto fin qui, era evidentemente necessario l'intervento del braccio secolare, l'unico espediente per vincere la resistenza alcarese, rimedio che avrebbe mantenuto, insieme, l'ordine pubblico, durante l'esecuzione del prelevamento della Reliquia, e scongiurato il pericolo di spargimento di sangue, temuto dagli Alcaresi e dal loro Vescovo.

Anche a me sarebbe piaciuto che la questione si fosse compiuta amichevolmente in pieno accordo delle due parti, per cui mi ero tanto adoperato: ma mi convinsi, dopo tutto, che non rimaneva altra via per raggiungersi l'obbiettivo. E il **braccio secolare** ci fu concesso, come subito dirò.

L'On.le Carnazza e il Sindaco Chiavaro giunsero a Roma il 7 Luglio e nella stessa giornata si tenne una riunione, alla quale presero parte anche il Cav. Blasco Ciancio Fiorini e il Sig. Sanfilippo Antonino, nonché il mio amico Comm. Carlo Parisi. Stabilito il da farsi, l'indomani andammo in Commissione al Ministero, ma siccome S. E. il Ministro Federzoni era assente, ci si disse di ritornare nelle ore p. m. Assente anche questa volta, l'On.le Carnazza ebbe un lungo colloquio col Capo Gabinetto Comm. Gasperini, al quale presentò la lettera che il Card. Nava aveva inviata a S. E. il Ministro a mezzo mio e il foglio dei miei appunti che avevo formulato in quei giorni a Scala Santa, come sopra detto. Il 10 luglio si tenne al Ministero l'ultima riunione nella quale risposi a tutte le difficoltà con documenti, chiarimenti e delucidazioni, avendo assunta piena responsabilità personale anche con il su ripetuto mio foglio di appunti, che sottoscrissi e rilasciai al Comm. Gasperini Capo Gabinetto che aveva presieduto quella riunione. E la verità, finalmente, venne a galla con luminosa evidenza, a segno che il Governo diede i suoi ordini tassativi, mettendo a disposizione del Card. Nava (per l'esecuzione del Rescritto) le forze necessarie per il mantenimento dell'Ordine.

Giunte a questo punto le pratiche, francamente respirai a pieni polmoni e con me anche il Sindaco Chiavaro. Con vivo senso di gioia, comunicai immantinentemente la notizia al Card. Nava. L'indomani (11 Luglio 1926), come d'intesa col Capo Gabinetto, ritornai da solo al Ministero

e presi gli accordi con la Direzione Generale della Questura; lasciai Roma dopo circa un mese di mia dimora colà.

* * *

Viva fiduciosa attesa della Esecuzione del Rescritto Pontificio.

Giunto in Catania, il mio Arcivescovo m'incaricò di scegliere due individui per nominarli suoi fiduciari per rappresentarlo nell'esecuzione del Rescritto. Scelsi i concittadini Sac. Angelo Bua, Rettore della Chiesa di S. Nicolò e il Sig. Cortese Giuseppe i quali, prima di ricevere la nomina, mi rilasciarono la seguente dichiarazione:

“Noi qui sottoscritti... dichiariamo stimarci grandemente onorati e fortunati qualora fossimo eletti da S. Eminenza il Card. Nava, nostro amatissimo Arcivescovo, a suoi fiduciari per l'esecuzione del Rescritto Pontificio del 14 Novembre 1924. Ben volentieri, quindi, e con tutto l'entusiasmo dell'animo nostro andremo in Alcara Li Fusi a prelevare, con le stesse nostre mani e portare in questa nostra città, l'insigne Reliquia del nostro concittadino S. Nicolò Politi. Fin d'ora, giuriamo alla presenza di Dio e del nostro Parroco Prevosto Pietro Branchina, di mantenerci fedeli al mandato che ci verrebbe affidato, dichiarando, altresì, onorata la nostra coscienza di riferire al nostro ritorno, la verità, tutta la verità, al sullodato nostro Arcivescovo, secondo sarà per svolgersi tale esecuzione. Tanto promettiamo con giuramento, invocando l'aiuto di Dio e l'assistenza del nostro caro S. Nicolò. In fede ci sottoscriviamo. Adernò 14 Luglio 1926. Sac. Angelo Bua, Rettore della Chiesa di S. Nicolò, Cortese Giuseppe.” (142)

In seguito a tale dichiarazione, S. Eminenza l'indomani inviò al Prefetto di Catania, Comm. Dezza, la seguente comunicazione:

“...Essendo stata a me affidata l'esecuzione del Decreto della S. Sede del 14 Nov. 1924, con cui si stabiliva che alla città di Adernò deve cedere una Reliquia da prendersi dal Corpo di S. Nicolò Politi, che trovasi in Alcara Li Fusi, e non potendo recarmi personalmente colà, conformemente agli accordi presi con S.E. il Ministro Federzoni, ho incaricato a ciò quali miei fiduciari per prendere la Reliquia il Sac. An-

gelo Bua e il Sig. Cortese Giuseppe. Gliene do conoscenza, pregandola voler provvedere perché ai medesimi non sia recata molestia o violenza di sorta, durante l'esecuzione del mandato, da parte degli Alcaresi. A tal uopo occorre che l'Autorità Civile comunichi le disposizioni particolareggiate e definitive, circa il tempo e le modalità, al Rev.mo Prevosto Pietro Branchina Parroco di Adernò, il quale a sua volta le comunicherà ai detti fiduciari. Con distinta osservanza. + Card. Nava". (143)

Il Prefetto di Catania, il 22 Luglio, rispose:

"...In relazione alla lettera 15 c. m., n° 24807, mi pregio comunicare all'Em.za V. che la Prefettura di Messina assicura di aver dato disposizioni al Sotto Prefetto di Patti perché prenda contatto con Mons. Vescovo di quella Diocesi allo scopo di giungere prontamente alla soluzione dell'importante vertenza. Lo stesso Sig. Prefetto si riserva di far conoscere, per i provvedimenti che questo ufficio dovrà adottare nella sua competenza, e per la comunicazione alle persone designate da V. Em.za, il giorno e l'ora in cui il trasporto della Reliquia potrà aver luogo.

Con distinta osservanza. Il Prefetto Dezza". (144)

Mentre attendevo l'avviso della partenza, osservavo con mio grande piacere e soddisfazione, che i fedeli Adraniti, in attesa vivissima di vedere giungere al più presto la sospirata Reliquia, moltiplicavano le loro preghiere al Santo per "stancarlo, come alcuni si esprimevano, e costringerlo a ritornare" tra i suoi concittadini. Essi, oltre a frequentare i Sacramenti della Confessione e Comunione e i loro pellegrinaggi quotidiani di preghiere in Matrice, dove si trovava esposto alla pubblica Venerazione, fin dal 22 Marzo 1925, il Simulacro del Santo, anche nelle case private erano coadiuvati dalla preghiere che le rispettive famiglie facevano con settenari devoti, con la recita della Corona, ecc.: un vero "motus in fine velocior" di fede e di pietà cristiana, al quale davo, in verità, molta importanza. Mi convincevo, infatti, sempre più che l'impresa avrebbe avuto esito felice, coadiuvata così, com'era, efficacemente dalle fervorose preghiere dei miei ottimi parrocchiani, tanto più che essi ciò facevano spontaneamente. Nessuno di loro, infatti, sapeva dell'imminenza del grande avvenimento, eccettuati me e i due che vennero incaricati dall'Arcivescovo (Sac. Bua e il Sig. Cortese) che conservavamo l'assoluto riservo.

Avviso di partenza

19 Agosto 1926

Il 19 Agosto, il Comm. Dezza, Prefetto di Catania, mi comunicò che i fiduciari del Card. Nava potevano partire per Messina, dove avrebbero ricevuto da quella Prefettura le dovute istruzioni e modalità circa l'esecuzione del Rescritto Pontificio. Senza porre tempo in mezzo, partimmo d'Adrano lo stesso giorno. Sul medesimo scompartimento della Circum c'incontrammo col Cappuccino Padre Giuseppe da Linguaglossa, Guardiano del convento di Messina; verso cui faceva ritorno. Avendo egli appreso che noi pure andavamo a Messina dove ci saremo fermati qualche giorno per affari, gentilmente ci offerse ospitalità nel suo convento. Ringraziai e accettai ben volentieri. Potrebbe sembrare questo incontro di poca importanza, e pure non è così. Mi son ricordato in quel momento che, trattandosi di Reliquia di S. Nicolò, in rapporto agli Adraniti, c'è stato sempre di mezzo, direttamente o indirettamente, un religioso cappuccino, come avvenne per il libro sulle preghiere del Santo in Alcara, nel 1674, narrato a suo luogo. Giunti in Catania, l'Em. mo Arcivescovo rilasciò i fogli di nomina ai due fiduciari, così concepita: "Incarico la S.V. Rev.ma (al Sac. Bua) a prendere personalmente dall'Urna che contiene i resti di S. Nicolò Politi, che si trova in Alcara di Fusi, il Capo del medesimo Santo, conformemente alla facoltà datami dalla S. Sede, giusta Rescritto 14 Novembre 1924. Per tale operazione sarà coadiuvato dal Sig. Cortese Giuseppe e sarà garantita dalla forza pubblica che sarà posta a sua disposizione, secondo gli accordi presi col R. Ministero dell'Interno. Confido nella sua solerzia e diligenza per l'esecuzione di questo incarico. La benedico. + G. Card. Nava". (145) Un altro foglio personale venne rilasciato al Sig. Cortese Giuseppe. A me consegnò una lettera di presentazione per il Prefetto di Messina. L'indomani, 20 Agosto 1926, col treno delle 6:58 partimmo per Messina. Ivi giunti, ci portammo direttamente alla R. Prefettura. Il Prefetto era assente e fummo presentati al Sig. Questore il quale, letti i documenti ci comunicò che la partenza per Alcara Li Fusi era fissata per il giorno 22 sera; ma di fatto fu rimandata alle ore 13:40 del giorno 23.

Da Messina verso Alcara Li Fusi

Il giorno 23, verso le ore 13, i fiduciari si disposero per la partenza. Il Sacerdote Bua, autorizzato dall'Arcivescovo Card. Nava, indossò un abito da borghese, per motivi di prudenza facili a comprendersi. Prima di muoversi, inginocchiati tutti e tre nella cella, che il buon Padre guardiano mi aveva assegnato, pregammo insieme il Taumaturgo nostro concittadino e Protettore per il buon esito. Indi li abbracciai, implorando su di loro la benedizione e l'assistenza del Signore per l'intercessione del Santo e augurai ottimo viaggio.

La sospirata esecuzione

24 Agosto 1926, ore 5:30

La mattina seguente (24 Agosto 1926) a cominciare dalle ore 5, com'era stato prestabilito, si procedette in Alcara alla esecuzione. Il modo calmo, ordinato e giulivo insieme con cui si svolse il prelevamento del Santo Corpo, venne nitidamente esposto (come avevano promesso) dai fiduciari del Card. nella relazione particolareggiata e serena ch'essi rilasciarono per iscritto a sua Eminenza e che interamente riporto.

“Eminenza, sentiamo il dovere inviarle relazione in iscritto, come prometteremo, di tutto lo svolgimento della azione riguardante il prelevamento, da noi operato, dell'Insigne Reliquia di S. Nicolò Politi dall'Urna esistente nella Chiesa Madre di Alcara Li Fusi.

Partimmo da Messina col diretto delle 13:40 accompagnati dal V. Questore Chilardi Cav. Ufficiale Dottor Enrico e dal Commissario di P.S. Saja Cav. Natale, e arrivammo in S. Agata di Militello alle ore 16:30.

Appena scesi ci portammo alla Tenenza dei RR.CC., dove il V. Questore ci presentò a quel Sig. Capitano, ai Tenenti dell'Arma, nonché ai Dirigenti la Milizia. In quella occasione abbiamo appreso che S. Agata di Militello era stata assegnata come punto di concentramento di tutte le forze (già arrivate) composte di 200 Carabinieri, di 100 Militi e di 30 Agenti di P. S.

Aspettammo li fino a sera. Alle ore 21 s'iniziò, a scaglioni, la partenza per Alcara Li Fusi (distante circa 14 km.) e si chiuse con l'ultimo della

Milizia al quale ci unimmo.

Mai vedemmo una notte così tranquilla e serena come quella! Tale impressione non fu nostra soltanto, ma ancora degli altri. Non tirava vento, v'era una temperatura che faceva piacere, mentre la luna piena illuminava col suo straordinario chiarore la via da percorrere e lasciava vedere i paesaggi d'intorno. Si sarebbe detto quello un viaggio notturno di vero divertimento, tanto fu la spontanea, ma composta, letizia ed allegria che si manifestò in tutti durante il cammino. Noi due, però, camminavamo pregando.

Alle ore 2 del mattino ci riunimmo tutti sul ponte sottostante ad Alcara, denominato Rosmarino. Lì fu destinato il servizio, giusta l'ordinanza, per i diversi punti e precisamente: parte delle forze furono stabilite per detto ponte, altre per la scorciatoia (così detta) abbeveratoio, Rocca Alcara, Castello, Fontana piano Abate, Piazza S. Giovanni, Via Alongi, Piazza S. Michele, Via Donadei, sbocco Via Donadei in Piazza Politi, Via Carceri, Caserma Stazione, ecc. ecc.

Impartiti gli ordini, noi, in compagnia del V. Questore e del Capitano dei RR. CC., Fiscaro Sig. Pietro, del Tenente Pecorella Sig. Camillo e di altri Commissari di P.S., ascendemmo l'erta salita d'Alcara, dove arrivammo alle ore tre.

Sostammo un po' in Piazza Matrice, indi, noi due, stanchi del viaggio, sedemmo dietro la porta maggiore della Chiesa e riprendemmo le nostre preghiere, chiedendo al Santo (come due umili mendicanti) perché volesse onorare, finalmente, di sua presenza gli Adornesi suoi devoti e affettuosi concittadini.

In questo tempo il Sig. Questore andò a compiere il doveroso invito al Sig. Arciprete, a mezzo del Maresciallo dei RR. CC. comandante quella Stazione, di favorire in Caserma. L'Arciprete non oppose resistenza. Quando questi, però, seppe di che trattavasi, fece noto che per la sua avanzata età e acciacchi di salute non poteva recarsi in Matrice per assistere a tale esecuzione, pronto, però, a dare le tre chiavi richieste dello scrigno, le sole che conservava, dichiarando che le altre le teneva il Consiglio Amministrativo della Festa.

Il Maresciallo, allora, andò dal Farmacista Sig. Salvatore Lanza (nipote di detto Arciprete e Podestà d'Alcara, nonché Presidente di detto

Consiglio) il quale dichiarò di non voler assistere al prelevamento della Reliquia e che le chiavi del loculo, ove si trovava l'urna, le conservava un certo Fragapani. Andò pure in casa di costui, ma era assente.

Intanto, perché ci fosse almeno qualche rappresentante dell'Arciprete al prelevamento della Reliquia, il Maresciallo si portò in casa del Sac. Basilio Rundo e del Sac. Salvatore Franchina, ma essi pure si rifiutarono, malgrado officiati dall'Arciprete. Espletate tutte le pratiche di legge, inutilmente, andò, in fine, dal Sacrista per aversi la chiave della Chiesa che gli venne subito consegnata.

Erano le ore 5 precise quando entrammo in Chiesa, dove i meccanici delle stesse Forze, venuti da Palermo, diedero mano subito all'opera di scassinamento della porta del loculo, che richiese una buona mezz'ora di lavoro, data la robustezza di detta porta nonché il complicato congegno delle tre forti serrature.

Penetrati in quella stanzetta, al lume di due candele, abbiamo aperto il coperchio dello scrigno ed estraemmo il cofanetto d'argento contenente il Sacro Capo. Siccome, però, mancava la mandibola, tentammo di cercarla nella parte inferiore di detto scrigno dove si trovava il resto del Corpo coperto da una quantità di bambagia pressata. I funzionari presenti si opposero a ciò dichiarando che giusta l'ordinanza di servizio, era prescritto il prelevamento del solo cofanetto. Fu inutile fare loro osservare che il capo era incompleto e che si sarebbe completato con detta mandibola!... Vista inutile la nostra insistenza, benché giustamente motivata, ci affrettammo ad assicurarci dell'autenticità della Reliquia. Oltre al lume delle candele, ci siamo portati alla porta della chiesa per osservarla più comodamente alla luce del giorno. Assicurati che quella veramente era l'Insigne Reliquia, da noi, del resto, conosciuta nell'occasione del pellegrinaggio del 1924, e conosciuta, prima di noi, da altri nostri concittadini nei precedenti pellegrinaggi per i segni inequivocabili che porta il Santo Capo, la baciammo con tutta l'effusione dell'animo nostro, portandocela affettuosamente al petto!...

Indi avvolgemmo il cofanetto, senza il coperchio, che rimase in Alcara, in un velo nuovo di seta americana e lo conservammo in una valigia, pure nuova. (146) Verso le ore 6 uscimmo tutti dalla Chiesa e ci recammo alla Caserma dei RR. CC., dove il V. Questore appose, anzitutto al

Cofanetto d'argento i suggelli su ceralacca, portanti le due lettere E. C., ed estese il seguente verbale”.

Verbale della Questura. (147)

24 Agosto 1926

L'anno millenovecentoventisei, il giorno ventiquattro del mese di Agosto in Alcara Li Fusi. Noi sottoscritti Chilardi Cav. Ufficiale Enrico V. Questore di Messina, assistito dal Commissario di P.S. Saja Cav. Natale, Commissario aggiunto Favazzi Dottor Antonio, dal Capitano dei RR. CC. di Patti e dal Tenente Pecorella Sig. Camillo, Comandante della Tenenza dei RR.CC. di S. Agata di Militello, col presente verbale, perché costì, riferiamo quanto appresso.

In ottemperanza agli ordini superiori, alle ore cinque di stamane, Noi, V. Questore sopra detto, dovendosi procedere alla consegna ai legati di S.E. il Card. di Catania, Rev. Angelo Bua e il Sig. Cortese Giuseppe, di parti delle Reliquie di S. Nicolò Politi; giusta Rescritto Pontificio in data 14 Novembre 1924, abbiamo fatto invitare il Rev. Arciprete Lanza Gaetano perché assistesse alle operazioni di consegna di dette Reliquie conservate nella Cattedrale di Alcara Li Fusi. E poiché l'Arciprete Lanza fece conoscere di non essere in grado, per le sue condizioni di salute e di età, di presenziare le operazioni, lo abbiamo richiesto per la consegna delle chiavi della Cattedrale e del loculo. Da parte dell'Arciprete ci furono consegnate, senza alcuna obiezione, tre chiavi dello scrigno di Argento contenente le Reliquie, mentre da parte del sacrestano ci venne recapitata la chiave della porta esterna della Cattedrale.

Non fu possibile avere le chiavi della porta del loculo, che, a detta del Cav. Lanza Salvatore, erano detenute da Fragapane Giuseppe di Nicolò essendosi costui reso irreperibile.

Non fu possibile nemmeno di avere la presenza di un rappresentante dell'Arciprete essendosi a ciò rifiutati il predetto Cav. Lanza Salvatore, sia i Reverendi Rundo e Franchina quantunque officiati dall'Arciprete. Immessi-ci dunque nella Cattedrale con la presenza del Rev. Bua e Sig. Cortese, abbiamo trovato privo di chiusura il cancello della Cappella che precede il loculo.

Mancando le chiavi alla porta del loculo si è dovuto procedere all'effrazione della medesima, riuscendo così a penetrare nel loculo. Quivi sopra il fercolo del Santo abbiamo rinvenuto uno scrigno che fu aperto con la presenza dei predetti delegati, mediante le tre chiavi consegnate dall'Arciprete, e da essi venne prelevata (148) una cassetta di vetro con custodia di argento da quattro lati, contenente il capo del Santo. La cassetta legata in croce con un nastro e sigillata con ceralacca, (149) portante le iniziali E.C., è stata presa in consegna dai predetti delegati. Di quanto sopra abbiamo redatto il presente verbale in triplice copia delle quali una è stata consegnata all'Arciprete Lanza, una al Rev. Bua e la terza viene trattenuta da noi V. Questore dirigente le operazioni di servizio. Favazzi Antonino Commissario Agg.; Tenente Pecorella Camillo CC.RR.; Cap. Fisicaro Pietro; Saja Natale Commissario; Enrico Chilardi V. Questore.

Nel tempo che si redigeva il superiore verbale, alcune donne del vicinato, venute a conoscenza del fatto, si erano radunate vicino alla Caserma dicendone di tutti i colori contro gli Adornesi e contro tutti i presenti, fra cui ci fecero non poca buona impressione alcune espressioni... (150) All'infuori di questo, nessun incidente, spiacevole accadde: tutta l'azione, per quanto noi abbiamo osservato *de visu* e possiamo testimoniare, si svolse con massimo ordine. Niente diciamo delle invettive... e delle furibonde imprecazioni che vomitarono dette donne, appena tutti ci siamo mossi per lasciare Alcara, verso le ore nove.

Arrivati al ponte, dove sostammo un po', la forza volle vedere la S. Reliquia e la baciò.

Poco prima di arrivare a Militello c'incontrò una donna Alcarese, a cavallo ad un'asina e ci domandò se avessimo preso la testa del Santo; risposto di sì, essa esclamò: "*come voli Diu! Accussì ci iti a fari la festa macari a Dirnù*".

Da quel paese spedimmo un telegramma al Prevosto Branchina, che ci attendeva a Messina (151) avendolo informato che tutto era andato bene e che saremmo arrivati a Messina, alle ore 16. Prima di lasciare Militello fummo avvicinati da uno di quei cittadini, il quale avendo saputo il fatto, ci manifestò la sua soddisfazione e insieme il suo rammarico (sic!) non aver preso noi anche un braccio del Santo, appunto, ci

disse, perché due anni prima (pellegrinaggio 1924) malgrado gli Adornesi avessero insistentemente pregato gli Alcaresi, questi non vollero dare loro nemmeno un dito del Santo! Simile soddisfazione notammo in parecchi altri che ci incontravano tra Militello e S. Agata. In quest'ultimo paese, anzi, ne notammo di più.

Alle ore [3:3] accompagnati da un maggior numero di agenti di P.S., prendemmo il treno per Messina, dove arrivammo alle ore 16:05. Trovammo in quella Stazione il Prev. Branchina che ci attendeva. L'incontro fu quanto mai commovente!...

Era desiderio del suddetto Prevosto di proseguire per Catania col treno delle 17:10, ma avendogli fatto osservare il V. Questore, Cav. Chilaridi, che le guardie di P.S. erano stanche, per la fatica sostenuta la notte precedente, si stabilì di proseguire la mattina dell'indomani col treno delle ore 9:20. Sicché ci recammo in Questura e la valigia, contenente il Sacro Deposito venne rinchiusa dal Sig. Commissario Favazzi, nella cassaforte locale.

L'indomani di buon'ora ci recammo alla Questura, dove ci attendeva il Sig. Prefetto, che il Prevosto Branchina ringraziò e lodò inappuntabile servizio prestato da tutti i dirigenti e la Forza Pubblica. "Abbiamo fatto il nostro dovere, rispose il Prefetto, del resto era questione che doveva essere finalmente risolta".

Estratta dalla cassaforte la valigia, contenente il Sacro Deposito, ci venne consegnata e ci siamo diretti alla Stazione ferroviaria insieme a due Agenti di P.S. che ci accompagnarono in Catania fino alla consegna fatta all'Eminenza Vostra, secondo le istruzioni Ministeriali.

Eminenza, ecco la nostra narrazione fedelissima che abbiamo voluto estendere per informarla minutamente di tutto. Ringraziandola ancora una volta dell'onore grande che ci ha voluto dare con la nomina a suoi fiduciari, chiediamo la pastorale benedizione.

Adernò 27 Agosto 1926.

Obb.mi figli in G.C. Sac. Angelo Bua Rettore di S. Nicolò; Giuseppe Cortese fu Benedetto". (152)

Il Sacro Teschio in Catania

25 Agosto 1926

Alle ore 11:30 si giunse alla Stazione di Catania dove, sotto la pensilina, attendevano il Card. Nava, preavvisato da me telegraficamente da Messina, accompagnato da Mons. Giuseppe Vizzini, Vescovo di Noto, da Mons. Giovanni Licitri, Segretario dell'Arcivescovo e dal Dott. Vincenzo Gualtieri-Sangiorgio.

L'Arcivescovo, per il primo, volle baciare con profonda pietà e devozione la S. Reliquia, benché chiusa ancora dentro la valigia. Saliti tutti sopra due automobili di proprietà rispettiva del Card e del Dott. Sangiorgio, ci recammo all'Arcivescovado dove i due fiduciari, alla presenza dei due funzionari di P.S. fecero a Sua Eminenza regolare consegna. L'Insigne Reliquia venne subito scoperta e baciata da tutti, con sensi di sentita venerazione e letizia, ed esposta sull'Altare della Cappella Arcivescovile. - Il Card. Nava, a sua volta, la consegnò a me dopo d'avergli rilasciata la seguente dichiarazione:

“Io qui sottoscritto, Prev. Pietro Branchina, Parroco della città di Adernò, dichiaro di avere ricevuto in consegna da Sua Em.za il Card. Giuseppe Francica Nava, mio Arcivescovo, oggi stesso, alle ore 14:15, l'Insigne Reliquia di S. Nicolò Politi, conservata in un cofanetto d'argento traforato, munito di cristalli e suggellato. Detta Reliquia è stata prelevata, con l'assistenza della forza pubblica inviata dal R. Governo, dall'urna che trovasi nella Matrice d'Alcara Li Fusi, dove conservasi il resto del Corpo Santo, ieri mattina, alle ore 5, dai fiduciari mandati dal sullodato Card. Nava Sac. Angelo Bua e Sig. Cortese Giuseppe tutti e due d'Adernò, e trasportato dai medesimi in questo palazzo arcivescovile fin dove vennero, accompagnati da Agenti di P.S., - inviati dalla Prefettura di Messina.

Nel ricevere in consegna tale Insigne Reliquia, dichiaro che sarà mia cura di trasportarla in Adernò (per la quale la destinò la S. Sede), fra pochi giorni, cioè appena tutto sarà pronto per potersi fare una solenne traslazione, com'è mio desiderio e anche, certo, di tutto il popolo della mia Parrocchia, al quale telegraferò subito per informarlo del grandioso avvenimento. In fede di che, rilascio al predetto Card. Nava mio Arci-

vescovo, la presente dichiarazione ai sensi delle leggi Ecclesiastiche. Catania 25 Agosto 1926, ore 14:15. Prevosto Pietro Branchina, Parroco d'Adernò". (153)

A fine di preparare festeggiamenti degni della storica traslazione, da Catania ad Adrano, temporaneamente la S. Reliquia venne depositata nel Monastero di S. Benedetto di Catania. Indi notificai, telegraficamente, il lieto avvenimento improvviso tanto al Vicario Foraneo Alfio Rapisarda, quanto al Sindaco Cav. Chiavaro. (154)

Adrano esulta d'indicibile gioia

25 Agosto 1926

All'improvvisa fausta notizia segnalata da tutte le campane della città e dalle detonazioni di grosse bombe, fu una vera esplosione indescrivibile di gioia, di esultanza e di commozione, fino alle lacrime, di tutti gli Adraniti!

A tale notizia essi s'inginocchiarono ovunque si trovavano, in segno di ringraziamento per la sospirata grazia ricevuta dopo tanti secoli, e indi tutti accorsero in Piazza Matrice al fatidico grido di viva S. Nicolò! Viva il Nostro Santo Concittadino!...

In men che si dica, la vastissima piazza era gremita e l'entusiasmo raggiunse il delirio.

I lavoratori delle vicine campagne, al suono festoso delle campane e alle detonazioni delle bombe, intuendo di che si trattava, lasciarono immantinate gli arnesi e accorsero giulivi in città ad unirsi alla comune esultanza. Era la grande festa di famiglia: tutti inondati di pura e radiosa letizia!

Il primo doveroso atto religioso che il popolo subito compì, fu quello di portarsi nella Chiesa del Santo a fine di rendergli vive grazie per il segnalato favore. E siccome quella Chiesa non poteva contenere tanto popolo, il Sac. Mangano Fortunato, nella piazza adiacente improvvisò un breve discorso di circostanza detto con tale fede, calore e unzione che commosse tutti. Indi, con a capo la musica cittadina e le bandiere di tutti i sodalizi, il popolo, ebbro di esuberante gioia, improvvisò una calorosa dimostrazione per le vie principali della città, sempre al grido

di giubilo di Viva S. Nicolò e di molte altre affettuose acclamazioni, sventolando i fazzoletti bianchi, mentre continuava ininterrotto il suono festoso delle campane e lo sparo interminabile di mortaretti.

Nel transitare per Piazza S. Agostino, ove sorgeva un magnifico monumento al Santo, (oggi da ricostruirsi a causa delle bombe belliche) a ricordo imperituro della guarigione che il Santo aveva impetrato da Dio al Barone Delle Destre da Gangi, nel 1750, l'immenso popolo sostò devoto e riverente e rese l'omaggio di profonda venerazione e di riconoscenza al Santo Simulacro.

Ritornato il lieto corteo in piazza Matrice al grido di frenetici evviva si sciolse... per modo di dire...». Non era ancora soddisfatto. Sparsasi la notizia che, con l'ultimo treno, sarei ritornato in Adrano, insieme ai due fiduciari, ecco di nuovo il popolo in movimento, con a capo molti del Clero, il Sindaco e i Maggiorenti dell'Amministrazione municipale, con la banda cittadina e le bandiere di tutte le associazioni, si portò alla Stazione con gentile pensiero per attenderci.

Al nostro arrivo, si rinnovò l'entusiasmo con calde e cordiali acclamazioni al Santo. Anche quello fu un momento di grande commozione! Disposto il corteo, si attraversarono le vie principali interne della città. Dai balconi e dalle porte tutti affacciati univano i loro evviva a quelli del popolo che passava come una fiumana.

Dopo un'ora, circa, la dimostrazione sostò in piazza Matrice dove, dal Municipio, prese la parola il Sindaco, ed io dopo di lui, confermando ufficialmente la lieta notizia, inneggiando al principio di giustizia sostenuto con mano forte dalla S. Sede e dal R. Governo; alla vittoria che, dopo tanti secoli di dura lotta, finalmente, ci aveva arriso, indirizzando vivi ringraziamenti alle Autorità e agli amici che nella contesa avevano efficacemente aiutato, e anzitutto, al Papa, al Card. Nava, a S. Ecc. Federzoni, Ministro dell'Interno, al Comm. Dezza, Prefetto della Provincia di Catania, al Comm. Carlo Parisi, ecc. - Inneggiando infine al nostro simpatico e glorioso Santo Protettore, il cui ritorno in Patria aveva cancellato le antiche dicerie affermanti che mai sarebbe ritornato tra noi!... Questa seconda dimostrazione si chiuse con frenetiche acclamazioni da tutto il popolo, al quale, prima di sciogliersi, avvisai che per la traslazione del S. Capo occorreivano alcuni giorni per gli opportuni

preparativi, degni dell'avvenimento storico.

In fine, dietro mio invito, il popolo intervenne in Chiesa Madre, dove, dal Rev.mo Capitolo fu cantato un solenne *Te Deum* di ringraziamento, seguito dalla benedizione eucaristica.

La sera tutta la città venne sfarzosamente illuminata e rimase imbandierata fino al giorno della traslazione. Subito venne eletta una commissione apposita a fine di studiare i preparativi della festa per il solenne ingresso del Santo in Patria.

Ripulitura della S. Reliquia

28 Agosto 1926

Prima di tal giorno, Sua Em.za ordinò la ripulitura della Reliquia. Il giorno 28 scesi in Catania e l'operazione venne accuratamente eseguita con Mons. Giovanni Licitri, Segretario del Cardinale come risulta dal seguente verbale:

“L'anno millenovecentoventisei, il giorno 28 Agosto, in Catania.

Io sottoscritto, Can. Giovanni M. Licitri, Segretario Arcivescovile. Avute le necessarie facoltà dall'Em.mo Card. Giuseppe Francica Nava, Arcivescovo di questa Diocesi, mi son recato, in compagnia del Rev.mo Prevosto Pietro Branchina, Parroco di Adernò, nella Sacrestia della Chiesa del Monastero di S. Benedetto per ripulire il Capo di S. Nicolò Politi, chiuso in un cofano di argento traforato, munito di cristalli.

Il Capo chiuso nel cofano era stato tolto con l'esplicita autorizzazione della S. Sede, come risulta dal relativo Rescritto dall'urna, in cui si custodisce il Corpo del Santo, venerato in Alcara Li Fusi, Diocesi di Patti, e depositato provvisoriamente nel detto Monastero.

Rotti i suggelli che erano stati apposti al cofano dalla Questura di Messina, intervenuta nel pacifico trasporto in Catania, con l'assistenza del detto Prevosto Branchina si cavò fuori il Capo del Santo, il quale venne liberato dall'antica ammuffita bambagia di cui era ricoperto.

Comparve allora il nudo teschio, mancante solamente della mandibola, coperto in parte della cute, e con sei denti molari e due ridotti a metà. Si notò sulla fronte la miracolosa macchia di sangue aggrumato che si estende fin sopra l'occhiaia sinistra, macchia menzionata nella storia. In

mezzo alla vecchia bambagia tolta dal fondo del cofano, furono trovati vari frammenti della cute e un dente.

Ripulito bene il cofano e i cristalli dalla polvere e macchie di cera, vi si rimise il Teschio, fermandolo con nuova bambagia, in modo, però, che si potesse sufficientemente vedere attraverso i cristalli. Quindi si chiuse il cofano e venne legato da nastri di seta bianchi, apponendovisi sei suggelli in ceralacca col timbro dell'Em.mo Card. Arcivescovo.

La vecchia bambagia, i frammenti di pelle e il dente, che fra essa si erano trovati, furono avvolti fra candido lino e consegnati al Rev.mo Prevosto Branchina e il Capo venne riconsegnato in custodia alla Superiora del Monastero, fino a tanto non fosse venuto a riprenderlo un delegato dell'Em.mo Card. Arcivescovo.

Chiuso il verbale, viene firmato. Can. Giovanni M. Licitri, delegato Arcivescovile. Prev. Pietro Branchina, Parroco d'Adernò teste". (155)

Lo stesso giorno feci ritorno in Adrano.

Un Allarme...

28 Agosto 1926

Giunto in Adrano, mi si comunicarono notizie allarmistiche, secondo le quali, Alcaresi, trovandosi in Catania, avrebbero richiesto dal Card la restituzione del Santo Capo ad ogni costo!

Gli Adraniti, quindi, a protestare fortemente; alcuni: Dio ci ha consolato col Capo del Nostro Santo concittadino, esso resterà con noi per sempre; altri: da parecchi secoli Adrano aveva atteso vivamente la Santa Reliquia, adesso ch'è in mani nostre, nessuno più ce la strapperà: ecc. Tali allarmi, in verità, non erano infondati: il fatto mi era stato confidato in Catania lo stesso giorno, prima di far ritorno in Adrano, (156) ma in quel momento non potevo manifestarlo, per motivi di prudenza; sicché mi limitai a rassicurare tutti a non temere. Invano!...

La folla ingrossa intorno a me e al Sindaco, presente, agitata e nervosa, mentre la fantasia popolare, insospettita, incominciò a formulare proposte, su proposte fra cui: "bisogna partire subito per Catania a rilevare la Reliquia, rinviando i grandi festeggiamenti a tempo da stabilirsi"; chi suggeriva "a non aver fretta, stante ché il Prevosto l'aveva assicurati a

non temere, e così si avrebbe il tempo ai preparativi necessari per una degna traslazione”.

I primi ebbero la prevalenza. Erano le ore 23, radunatici nell'aula capitolare della Matrice, dopo breve discussione fu presa la decisione di partire la mattina seguente per Catania a rilevare il Santo Teschio. Nella stessa notte venne stampato il seguente avviso, in piccoli fogli, da dividersi la mattina al popolo: “Viva S. Nicolò. Cittadini, l'impazienza della maggioranza di voi nel volere subito, nella sua patria, il Sacro Capo del nostro glorioso Concittadino S. Nicolò, ci ha spinto a stabilire oggi stesso la traslazione. Pertanto invitiamo tutti i sodalizi con le proprie bandiere, le Confraternite con i loro gonfaloni e il popolo a recarsi, alle ore 11, nella vicina città di Biancavilla per l'incontro all'Insigne Reliquia. Il programma delle feste del nostro Santo sarà pubblicato fra breve.

Adernò 29 Agosto 1926. Prevosto Pietro Branchina - Sindaco Cav. Ufficiale Agatino Chiavaro -”. (157)

Dopo 809 anni, S. Nicolò ritorna alla sua patria

1117 - 1926

DOMENICA 29 AGOSTO 1926 DATA MEMORANDA!

Verso le ore 5, forti detonazioni di bombe e il suono delle campane di tutte le 24 Chiese, svegliarono i cittadini, i quali appresero, anche dai fogli volanti sopraddetti, divisi a migliaia fra il popolo, il lieto annuncio e tutti si misero in gioioso movimento come nei grandi avvenimenti di letizia, nel disporre, come meglio poterono, i preparativi per l'incontro al Santo, indossando gli abiti festivi.

La città, con i suoi apparati esterni, prese l'aspetto grandioso, degno della festa specialissima. Alle ore 8 partirono d'Adrano sette Automobili per Catania, dove giunti andarono a sostare dentro l'atrio dell'Arcivescovado. Mons. Licitri ed io andammo al Monastero di S. Benedetto a rilevare, privatamente, la S. Reliquia, (158) e la portammo, nel salone maggiore dell'Arcivescovado, dove erano radunati gli Adraniti in attesa.

Appena fu scoperta la Reliquia, un grido entusiastico di gioia e di esultanza si levò da tutti i presenti e la baciaron con grande effusione di affetto e con sensibile emozione. Mons. Licitri indossò veste prelatizia e cotta, io ed il Can. Angelo La Naia le insegne canonicali e subito montammo in automobile. (159) La sfilata snodò lentamente per via Garibaldi, imboccò quella del Fortino, attraversò lo stradale di Nesima e Misterbianco. Da questa città la corsa si fece più veloce a fine di potere guadagnare tempo, stante che l'ora segnata dell'arrivo in Adrano era trascorsa da parecchio. Usciti da Paternò, si arrivò in pochi minuti a S. M. di Licodia. Il trasporto della Reliquia ebbe carattere quasi privato, per l'insieme di circostanze sopra narrate, di modo che non si era fatto in tempo nemmeno ad avvisare le città per le quali doveva passare la S. Reliquia.

In S. M. di Licodia si ebbe una gradita sorpresa. Il corpo musicale di Adrano che si trovava per motivo di servizio, in occasione della festa di S. Giuseppe, aveva appreso la mattina la notizia e aspettava a principio della città, dove, appena giungemmo, improvvisò una dimostrazione affettuosa, sicché ci costrinse a fermarci e la folla si accalcò intorno alla prima automobile. Tutti vollero vedere e baciare la Reliquia. Rimessi-ci in cammino, accompagnati dalla banda la strada principale venne attraversata a passo d'uomo, mentre la popolazione licodiana s'inclinava reverente al passaggio della S. Reliquia. In fondo alla strada, il corpo musicale e molti di quei cittadini si fermarono, dando l'entusiastico e devoto saluto al Santo.

Di filato a Biancavilla. In quel tratto di stradale ci commosse il vedere, in piccole comitive, giovanetti Adraniti che giubilanti, avevano percorso circa 8 km. di strada a piedi, si erano portati fin lì per fare incontro al Santo, con fiori in mano e cantando.

Giunti a Biancavilla, quel popolo, con lodevole pensiero volle rendere, in forma solenne ufficiale, il suo devoto omaggio al Santo. Il Rev.mo Capitolo di quella collegiata, al completo, in abito corale, con tutte le Confraternite e le associazioni locali con bandiere e musica e un gran popolo attese a principio della città, dove, appena giungemmo, accolsero la S. Reliquia con un poderoso solenne "Evviva S. Nicolò" seguito da un prolungato e nutrito battimano. Mons. Licitri discese e consegnò

la Reliquia al Prevosto Parroco Vito Piccione, vestito dei paramenti sacri, che la portò processionalmente per la strada principale, accompagnata dalla musica, da un continuo sparo di mortaretti, dal suono delle campane, dal getto di fiori dai balconi e dalle terrazze, tra il giubilo, gli evviva e i canti dai Biancavillesi e Adraniti, fusi come in un sol cuore e in un'anima sola.

La processione procedette lenta per la gran folla che premeva da ogni parte; motivo per cui la processione non poté entrare in Matrice, in cui il Rev.mo Capitolo aveva disposto una brevissima funzione. Al termine della strada, Mons. Licitri, ricevuta la Reliquia dal Prevosto Piccione, stando all'impiedi sopra l'automobile, impartì, con la medesima, la benedizione al popolo Biancavillese, che la ricevette con devozione in ginocchio. L'ultimo saluto fu il caloroso grido di "Evviva S. Nicolò"! Lasciata Biancavilla, tutte le nostre Confraternite, con propria divisa e gonfaloni, i sodalizi e le Associazioni con bandiere, il Clero Regolare e il Capitolo della Collegiata con Ermellino, si disposero in processione; seguiva una folla di parecchie migliaia di fedeli.

Erano le ore 15:30, in ritardo di 3 ore e mezzo, contrariamente alle previsioni, quando la processione si mosse per Adrano.

I fedeli non curando i cocenti raggi del sole, né la polvere, che, come fitta nebbia, si sollevava dallo stradale, né la fame, né la sete, esplodevano senza interruzione in evviva vibranti di gioia e di amore e d'esultanza indescrivibili, in espressioni le più care ed affettuose rivolte al Santo che ritornava alla sua patria dopo 809 anni, intercalati da canti popolari. Si notò con vera edificazione di tutti, anche l'intervento del vecchierello Ciantro Alfio Rapisarda, Vicario Foraneo, il quale, indossando anch'egli l'Ermellino volle prendere parte a questa processione per dare "il benvenuto o paisaneddu", - come lui si espresse. Le automobili, per la gran folla, erano manovrate con movimento a passo d'uomo.

La folla si accalcava maggiormente vicino alla prima macchina, desiderosa irresistibilmente di vedere e baciare il Sacro Capo. Sicché fummo costretti a fare un piccola sosta, a principio della salita denominata dello "Spezi", per dare sfogo alla pietosa insistenza di quel numeroso gruppo, offrendo al Santo il sacrificio di un annerimento collettivo prodotto dai raggi cocenti dal sole e della fitta nuvola di polvere che impediva finan-

che la respirazione.

Non mancò qualche episodio.

Un vecchio, che non poteva quasi reggersi sulle gambe, dopo di avere salutato in gergo paesano il Santo e baciata la S. Reliquia, si buttò in ginocchio per terra, ringraziando il Signore di aver visto con i propri occhi il Santo Teschio e domandò grazie.

Certo Mazzei Francesco, della Confraternita della Misericordia, si prostrò così malamente per riverire la Reliquia, che andò a finire sotto le ruote della seconda automobile; ma non ne ebbe alcun male. Finalmente tra acclamazioni e canti si giunse in Adrano. Nessuno ricordava di aver visto una folla così enorme! Senza tema di errare, non meno di 20.000 fedeli avevano atteso, l'arrivo della S. Reliquia, da parecchie ore: si può dire che tutto il popolo adranita quasi afflù, avendo preso posto lungo, la strada dei Cappuccini, gremendola letteralmente fino alla Chiesa di S. Lucia.

Giunta la prima macchina, a grande stento, di fronte alla Chiesa dei Cappuccini, Mons. Licitri, che teneva in mano la Sacra Reliquia, venne tolto di peso dall'automobile e portato a spalla, tant'era la folla. L'ordine, a poco a poco, cominciò a stabilirsi mediante l'assistenza dei RR.CC., coadiuvati, dalle guardie della città, dai Militi Nazionali e dagli Alpestok Esploratori cattolici. Il corteo, finalmente si mosse, lento, interminabile tra un vero uragano di gridi potenti di gioia, di acclamazione, di letizia e canti che sgorgavano infocati di amore dalla grande anima popolare, tra il festoso suono delle campane e lo sparo di migliaia di mortaretti. Come Iddio volle, si giunse in piazza Matrice, che, per quanto vasta, non conteneva la gran folla popolare tanto che questa fu costretta, in parte, a sfogare nella salita di S. Chiara.

Mons. Licitri, vicino alla Matrice, salì sopra un tavolo impartì la benedizione, con la S. Reliquia, al popolo. La Chiesa Madre, in men che si dica, fu letteralmente gremita da tutti quelli, si capisce, che poterono entrare, stando tutti all'in piedi.

Esposta la Reliquia sull'altare maggiore, salì sul pulpito e rivolse brevi parole di circostanza, sintetizzando la storia della difficile impresa che ci arrise vittoriosa, con l'aiuto di Dio e coadiuvati dalle Autorità Religiose, Civili e anche da amici. Infine annunciò che l'indomani avrebbe

avuto principio un solenne settenario di ringraziamento per la segnalata grazia che il Nostro Santo Concittadino ci aveva implorato da Dio, e tanto la mattina, dalle ore 9:30, quanto la sera, dalle ore 18 in poi, tutti sarebbero stati ammessi al bacio della Reliquia per soddisfare ad un doveroso atto di devoto e riverente ben tornato al Santo Concittadino.

Il Bacio della S. Reliquia e solenne settenario di ringraziamento

30 agosto 1926

Alle ore 18 dello stesso giorno, con l'assistenza di tre Sacerdoti e dei Militi (per mantenersi l'ordine pubblico) ebbe principio in Matrice, il bacio del Venerato Capo, alla porta sinistra, entrando il popolo da quella maggiore. Sarebbe troppo lungo riportare qui le esclamazioni commoventi, familiari, affettuose e calde di viva fede e di gioia indirizzate dai fedeli al Santo, man mano che ognuno gli dava il bacio del "Ben venuto", del "Ben Ritornato"...

Non posso, però, tralasciare il seguente episodio. Il Farmacista Nicolò De Giovanni ottuagenario, dopo di avere baciato il S. Teschio, piangendo, lo volle tenere in mano e così esclamò, in gergo adranita: "Santuzzu!..., paisaneddu miu!... ora ca finalmente v'aiu visto cu i ma stissi occhi, facitimi muriri, ca moru cuntentu!..." e non si stancava di baciare con tutta l'effusione dell'anima sua. Scena veramente commovente, che trova riscontro in quella del santo vecchio Simeone, il quale proruppe in simili accenti, appena vide, nel tempio di Gerusalemme, l'Aspettato delle genti, Gesù Bambino. Alle ore 22 si sospese il bacio per l'ora tarda.

L'indomani 30 Agosto, s'iniziò il solenne settenario di ringraziamento con Messa, predica, lodi sacre in musica accompagnate dall'organo. I fedeli, che gremivano quotidianamente il Tempio, si accostarono alla S. Messa, con grande fervore di pietà, di fede e di devoto raccoglimento. (160)

La mattina del 5 Settembre, ultimo giorno del settenario il S. Capo venne esposto alla venerazione dei fedeli nella stessa Casa dove il nostro Santo nacque. Alle ore 9, il Capitolo della Collegiata si portò in forma solenne, in detta Chiesa con tutte le Autorità, seguito da un popolo immenso e dalla banda cittadina e rilevò la S. Reliquia che fu portata in

processione alla Chiesa Madre al Canto del *Benedictus* e del *Te Deum*. In Matrice venne celebrata dal Vicario Foraneo Cianfro Alfio Rapisarda la Messa solenne eseguita in musica dalla locale *Schola Cantorum*. Assistette il Sindaco con tutta l'Amministrazione Comunale al completo, dalla ricca panca sormontata dalla preziosa storica spalliera di velluto di seta ricamata in oro. Il panegirico fu recitato, con slanci ed elevazione oratoria dal Cappuccino P. Salvatore da Nicosia, del Convento di Messina e Definitore. La sua parola fervente edificò l'immenso uditorio. Appena terminata la funzione, alla presenza e col plauso di tutti, il Sindaco conferì al Rev. Oratore il titolo di cittadino onorario.

Nelle ore pomeridiane, furono celebrati i Vespri solenni in musica, coronati dalla benedizione eucaristica. Indi, ancora una volta, si ritornò al bacio della Reliquia che si protrasse fino a tardissima ora: ore 23:30 circa. Così ebbe termine il primo sfogo di fede degli Adraniti verso il loro Concittadino. Sfogo di sentita devozione, di amore, di ringraziamento e d'imperitura riconoscenza verso Dio e S. Nicolò, sfogo davvero edificante attraverso atti pratici di pietà cristiana che gli Adraniti, dopo sospirata attesa secolare, dimostrarono e offrirono al Gran Santo nel suo ritorno in patria. I festeggiamenti solenni dello storico avvenimento, per essere preparati convenientemente, furono rimandati, come riferirò in seguito.

Intanto continuo a riportare altri documenti importanti e fatti storici.

Verbale della Traslazione
rilasciato dall'Arcivescovo di Catania,
Card. Giuseppe Francica Nava
7 Settembre 1926

L'Arcivescovo di Catania, Card. Nava, rilasciò, in carta pergamena, il seguente verbale della traslazione del Capo di S. Nicolò, che trovasi conservato, chiuso in una cornice, sotto cristalli, nel nostro Archivio.

“Il Corpo di S. Nicolò Politi da circa otto secoli e cioè dal 17 Agosto 1167 al 23 Agosto 1926, integralmente era rimasto in possesso del comune di Alcara Li Fusi, nelle cui vicinanze il Santo esalò lo spirito.

Nato Egli in Adernò nel 1117, a 17 anni, per seguire la perfezione dei

consigli evangelici e sottrarsi al volere dei suoi genitori, i quali lo spin-gevano, come unico erede di stirpe nobile ricca, ad abbracciare lo stato matrimoniale, abbandonò la casa paterna e si nascose in uno speco, detto *Spicuddu*, di fronte ad Adrano, nella media regione del Monte Etna. Da questo luogo, dopo tre anni, per divina ispirazione, si allontanò e si recò vicino ad Alcara Li Fusi in una grotta del monte Calanna, conosciuto solo dai monaci Basiliani nel Monastero di S. M. del Rogato che Egli frequentò per confessarsi e comunicarsi.

Morì il 17 Agosto 1167 e il suo Corpo prodigiosamente fu trovato in ginocchio.

Nella stessa positura lo si collocò nella Chiesa del Rogato, dove rimase per 336 anni. Moltiplicatisi i prodigi attorno alla sua venerata salma, il Romano Pontefice Giulio II lo canonizzava con Breve del 7 Giugno 1507. - D'allora in poi gli fu tributato il culto di Santo in Alcara e in Adernò.

Gli Adornesi, fin d'allora che il loro Concittadino fu dichiarato Santo dal Romano Pontefice, ebbero sempre il vivo desiderio di avere l'onore di possedere il Corpo. A questo desiderio si opposero sempre gli Alcaresi. Omettiamo i particolari di questa vertenza che durò per molti secoli.

Alla insistenza, che in modo particolare, venne fatta dagli Adornesi in questi ultimi anni, la S. Congregazione dei Riti stabili, con Decreto del 20 Gennaio 1905, che gli Ordinari di Catania e di Patti, alla cui Diocesi appartiene Alcara Li Fusi, decidessero come arbitri sulla vertenza. Ma non si poté venire ad una decisione per gravi difficoltà opposte dagli Alcaresi. Fatta di ciò consapevole la S. Congregazione, in data 14 Novembre 1924, emise un altro Decreto con cui si ordinava che gli Alcaresi dessero ad Adernò una Insigne Reliquia e cioè il Capo o un braccio intero, affidando l'esecuzione di tale Decreto ai due sopra accennati Ordinari. Mons. Fiandaca, Vescovo di Patti, dopo tante pratiche fatte con gli alcaresi per indurli a cedere una Reliquia Insigne, in conformità al Decreto, dichiarò all'Em.mo Arcivescovo di Catania che era impossibile ad attuare il mandato della S. Congregazione e che lasciava al suddetto Arcivescovo l'esecuzione.

Avuta tale dichiarazione ed informata la S. Sede, l'Arcivescovo di Ca-

tania risolvette di chiedere la protezione del Governo contro l'opposizione violenta che si fosse potuta fare dagli Alcaresi, per prendere la Reliquia insigne del Santo dalla Chiesa dove era custodito il Venerabile Capo. Il Governo persuaso della necessità che fosse eseguito il Decreto Pontificio, promise il suo valido appoggio e lo diede di fatto. A prendere la Reliquia il Card. Nava deputò, come suoi fiduciari, il Sac. Angelo Bua e il Sig. Cortese Giuseppe, tutti e due di Adernò, i quali si recarono in Alcara (accompagnati dal Prevosto Parroco di Adernò, D. Pietro Branchina, il quale rimase ad attenderli a Messina) con la protezione del braccio secolare, la mattina del 24 Agosto 1926, presero dall'urna del Santo la Testa, che si trovava già staccata e chiusa a parte in un cofanetto d'argento, e partirono con esso alla volta di Catania.

Avvertito l'Em.mo Card che l'insigne Reliquia sarebbe arrivata in Catania alle ore 13 del giorno 25, accompagnato da Mons. Vizzini Giuseppe Vescovo di Noto, ospite di lui, dal Segretario Arcivescovile Mons. Giovanni Licitri e dal Dottor Giovanni Vincenzo Sangiorgio Gualtieri, nobile cittadino adornese, si recò a riceverla alla Stazione ferroviaria.

Appena il Prevosto Branchina e i fiduciari gliela presentarono, Egli con gli altri intervenuti con la più viva commozione riverentemente la baciaron. Indi la Reliquia venne portata al palazzo Arcivescovile dove il Card. Arcivescovo fece della Reliquia regolare consegna al suddetto Parroco di Adernò, Prevosto Pietro Branchina, il quale, perché fosse dato tempo alla città di Adernò di prepararsi per ricevere solennemente il Santo Capo, lo depositò per pochi giorni, nel monastero di S. Benedetto. Si stabilì, per la traslazione, la prossima Domenica 29 Agosto.

Venne delegato dall'Em.mo Arcivescovo il suo Segretario, Ill.mo e Rev.mo Mons. Giovanni Licitri, Can. del Duomo di Catania, per portarlo in Adernò. Giunti la mattina un considerevole numero di sacerdoti e cittadini adornesi con sette automobili, alle ore 11:30, il corteo si mosse da Catania col prezioso tesoro.

Avvicinandosi l'ora dell'arrivo, circa diecimila adornesi, compresi il Capitolo della Collegiata in Ermellino e sei Confraternite con divisa e standardi e i sodalizi con bandiere, andarono all'incontro fino alla città di Biancavilla; moltissimi, anzi, si spinsero fino alla vicinanza di S. M. di Licodia. Il Clero e i fedeli di Biancavilla si unirono agli Adornesi

e ricevertero la Reliquia fra il suono festoso delle campane, sparo di mortaretti, il concerto della musica cittadina e il getto incessante dei fiori. L'entusiasmo si accrebbe man mano che il corteo si avvicinava ad Adernò, dove si entrò fra le acclamazioni e gli evviva incessanti del popolo. Le automobili civili, le confraternite, il Clero e l'immenso popolo delirante accompagnarono il Sacro Capo fino alla Chiesa Madre. Il Rev.mo Delegato, per la folla, ascese sopra un tribuna improvvisata in piazza maggiore, mostrò dall'alto la S. Reliquia e, data con Essa, la Benedizione all'immensa moltitudine prostrata ed invocante il patrocinio del Santo, la consegnò al Rev. Prevosto per rimanere per sempre a presidio della città natia e ad esempio di vita esattamente cristiana dei cittadini i quali videro finalmente raggiunta la loro santa aspirazione da secoli vagheggiata.

Quanto è narrato nel presente verbale, redatto da persona di mia fiducia, è conforme a verità, ed in attestato di essa lo avvaloriamo con la nostra firma e il nostro suggello arcivescovile.

*Catania 7 Settembre 1926. + Giuseppe Card. Arc. Francisca Nava
Can. Giovanni M. Licitri Seg.*

* * *

Il nuovo reliquiario e lo scrigno d'argento

24 Novembre 1926

Fin dall'indomani della traslazione (30 Agosto), lo stesso popolo diede la spinta per farsi una colletta di oro, argento e denaro da destinarsi alla costruzione artistica di un reliquiario e di uno scrigno. Stabilite subito tre commissioni formate: la prima dal Barone Ciano Polizzi Gaetano, Sac. Angelo Bua, Sac. Vincenzo Gurgone e Sig. Cortese Giuseppe; la seconda dal Nob. Cav. Domenico Sangiorgio Gualtieri, Sac. Carrà Giuseppe, Sac. Fortunato Mangano e il Sig. Filadelfo Gurgone; la terza del Nob. Cav. Antonino Ciano Polizzi, Sac. Coniglio Cosimo, Can. La Naia Angelo e l'ins. Russo Rosario, si diede principio alla questua. I cittadini, d'ogni ceto e condizione sociale, diedero a profusione, con

slancio veramente cordiale oro, argento e denaro.

Non mancarono in questa colletta degli episodi davvero edificanti di spontanea generosità, spinti com'erano tutti ricchi e poveri dall'amore e devozione verso il Santo. Segnalo due episodi per amore di brevità che valgono per tutti.

Una povera vecchierella vedova (com'ebbe a riferirci la prima commissione) nel vedersi presentare detta commissione esclamò: non tengo denaro, né argento; l'unico oggetto che possiedo è questo paio d'orecchini che do, con tutto il mio cuore, "o ma Santo paisano", e senz'altro alla presenza di tutti, se li tolsi e, con spirito ilare, li consegnò.

L'altro riguarda il dono cospicuo del reliquiario fatto costruire a proprie spese dai Nob. Coniugi Cav. Domenico Sangiorgio Gualtieri e la sua signora Marietta Sangiorgio-Sidoti e il loro figlio Dottor Giovanni Vincenzo, ai quali volle pure associarsi la zia materna di quest'ultimo signora Carolina Sangiorgio-Sidoti. Le avite tradizioni di fede e di devoto attaccamento della famiglia Sangiorgio-Gualtieri verso il Santo, sono note al popolo adranita.

Interprete dei sentimenti di tutti, rendo vivi ringraziamenti ai generosi donatori, come pure a tutti i concittadini oblatori dello scrigno. La costruzione dello scrigno e del reliquiario furono affidati al Prof. Nino Giordano da Siracusa su bozzetti preparati dal medesimo e approvati dalla Commissione stabilita per tutte le nuove opere, formata dal Sindaco Chiavaro, Bar. Gaetano Ciancio Polizzi, Cav. Domenico Sangiorgio Gualtieri, Cav. Antonino Ciancio Polizzi, Sac. Angelo Bua, Sig. Cortese Giuseppe e da me sottoscritto. Il contratto venne firmato il 24 Novembre 1926.

Queste due opere furono eseguite a fusione, cosiddetta a cera perduta. Per il solo scrigno furono impiegati Kg. 40 d'argento tit. 800 e per la targhetta dedicatoria gr. 120 d'oro massiccio.

Ecco la dedica:

"Civi in traslazione eius capitis laetantes concives. A.D. MCMXXVI".

Lo scrigno è formato di due soli pezzi. Nella parte inferiore di prospetto v'è un medaglione con l'effigie del Santo sostenuto da due Angeli; a sinistra il Santo nella sua stanzetta da letto, vestito col saio di penitenza, portante un bastone crociato e posto dimessamente in ginocchio, men-

tre un Angelo l'invita ad uscire dalla casa paterna e seguirlo alla grotta Spicuddu; dietro il Santo nella grotta Spicuddu con il libro in mano che medita e un particolare della città natale in cui si osserva la Matrice, il Castello Normanno e poche altre case; a destra il Santo morto in ginocchio nella grotta Calanna in quel di Alcara, mentre Leone Rancuglia lo tocca col suo bastone. Ai quattro angoli, quattro Angeli con le ali distese. Nel coperchio: di fronte lo stemma dei Politi, di dietro, quello d'Adernò e nei lati un giglio ed una palma. All'apice: un'aquila, fedele compagna della vita penitente del Santo, che tiene nei suoi artigli mezzo pane, la croce e la corona.

Il reliquiario, che contiene il Capo del Santo, pesa kg. 8 circa, con una targhetta d'oro massiccio recante l'iscrizione seguente: "Solo Linæ Sangiorgio Coniugumque Nob. Dominici Sangiorgio-Gualtieri Mariaeque Sangiorgio Eorum Fili Doct. Vincenti Sumptu.A.D.MCMXXVI" Il piede stile 500. Nel resto della parte superiore, in forma quasi quadrata munita di cristalli smerigliati, vi sono, ai quattro angoli, le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza. Di sopra altri quattro cristalli smerigliati e al culmine una croce con corona palme e gigli.

Dichiaro subito, per la verità, che i lavori, sia dello scrigno che del reliquiario, pur avendo un valore intrinseco indiscutibile, non hanno dato una riuscita di comune soddisfazione. La colpa? di nessuno. Non c'è affatto da meravigliarsi per chi conosca questo genere di lavoro a piena fusione (che vuol dire il massimo sfarzo e ricchezza, com'era nostra intenzione di dare) il quale spesso presenta gravi difficoltà per una perfetta riuscita. Ciò non può dirsi, invece, dell'altro genere, così detto, a rimbalzo. Dovranno, dunque, rifarsi questi due lavori? Non c'è dubbio, e speriamo a breve scadenza. Difatti sia il Clero che il popolo, quanto la famiglia Sangiorgio, tutti siamo venuti a questa decisione.

* * *

Due quadri in pittura

1926

A ricordo del grande avvenimento, furono eseguiti, a spese del popolo, anche due grandi quadri in pittura: lavori del nostro concittadino Prof. Angelo La Naia.

Rappresentano: L'uno il Santo nell'età giovanile inginocchiato all'altare della Madonna dove emette il voto di perpetua verginità. Sui gradini dell'altare sono cosparsi rose, simbolo dell'ardente amore del Santo verso Dio, e gigli, simbolo della sua verginità. Dall'alto un fascio di luci illumina il Santo giovanetto estasiato, mentre un Angelo con la sua sinistra l'abbraccia e con la destra gli addita il cielo, per significargli che il suo voto era stato gradito al Signore e che sarà retribuito con il premio di eterna felicità. In un angolo il serpe tentatore, il quale, vedendo inutile l'opera sua di dissuadere il Santo giovanetto, scappa umiliato pieno di rabbia e di livore.

Nell'altro quadro viene rappresentato il Santo in agonia, posto in ginocchio nella grotta del Calanna. La grotta è circondata di gran luce e due Angeli assistono il Santo, il quale, in vista di tale paradisiaca visione atteggia, estasiato, le labbra ad un leggero sorriso. Le mani abbandonate tengono intrecciate il Rosario; accanto vi è il suo fedele compagno, il bastone crociato, una coppa che gli era servita per bere e il cilicio di penitenza.

A giudizio dei competenti, questi due quadri, di ottima riuscita, fanno onore all'artista. Furono benedetti insieme al nuovo Archivio Parrocchiale, opera dell'ebanista, nostro concittadino, Michelangelo Inzerilli, e agli affreschi della Cappella del Cuore di Gesù, eseguite dal Prof. Conti Consoli Salvatore, da S.E. Mons. Emilio Ferrais, Vescovo ausiliare del Card. Nava, nel medesimo giorno (31 Maggio 1927) in cui consacrò l'altare della suddetta Cappella.

* * *

**Relazione anatomica del Santo Capo
rilasciata dal consesso medico cittadino**

14 Luglio 1927

Prima che il S. Capo fosse rinchiuso definitivamente e suggellato dentro il nuovo reliquiario, invitai, col permesso dell'Arcivescovo Card. Nava, i 14 medici della città perché facessero una minuta descrizione delle condizioni attuali in cui si trovava l'Insigne Reliquia. Gentilmente tutti aderirono e il giorno 14 luglio 1927 radunatisi nel nuovo Archivio Parrocchiale della Matrice, rilasciarono il seguente verbale:

“Adernò 14 Luglio 1927. - Noi qui sottoscritti Dottori in medicina e Chirurgia, dietro invito di questo Rev. Prevosto Don Pietro Branchina Parroco, ci siamo radunati nella sala dell'Archivio Parrocchiale di questa Matrice alle ore 11:30 e alla presenza del Parroco, nonché del Sac. Angelo Bua, Rettore della Chiesa di S. Nicolò, del Can. Zammataro Nicolò e dei Sac. Maccarrone Prof. Pietro e Lauricella Nicolò, abbiamo fatto i seguenti rilievi sulle condizioni anatomiche del Teschio del Nostro Glorioso Concittadino e Compatrono S. Nicolò Politi, prima che detto S. Teschio venga suggellato definitivamente nel nuovo reliquiario. Il cranio si presenta ben conservato. La calotta cranica è in buona parte coperta di tessuti mummificati. Notasi subito la mancanza della mandibola.

Si osserva la presenza di alcuni denti e cioè il secondo premolare e i tre molari di destra e di sinistra, dell'arcata dentaria superiore; tali premolari sono rudimentali osservandosi soltanto la radice. Gli alveoli dentari del primo e secondo incisivo e canino di sinistra in parte corrosi. Sono presenti le prime tre vertebre cervicali, che sono ben conservate, e ripiegate un po' indietro.

I tessuti mummificati si osservano maggiormente e alla volta e verso destra ricoprendo in ispecie il parietale di destra e l'occipitale, e continuandosi ancora in basso ricoprono anche le tre vertebre cervicali. Alla metà sinistra del frontale e per un breve tratto - del parietale di sinistra si nota una macchia di forma irregolare che in alcuni punti è di colorito rossastro in altri nerastro; quello rossastro ha tutta l'apparenza di sangue. Altre due chiazze di colorito un po' nerastro si trovano a

livello della bozza frontale: una sulla linea mediana e l'altra a destra, proprio al di sopra dell'arcata orbitale. Inoltre piccole chiazze nerastre si osservano sparse sulla metà sinistra dell'ossa facciali e cioè: sull'osso morale, sull'apofisi zigomatica, sulla parete inferiore dell'orbita e sul mascellare.

Sono corrose le cellule etmoidali, la metà anteriore del vomere, leggermente corrosa la metà inferiore del margine anteriore del mascellare sinistro. Il foro sopra orbitale di destra sta a circa mezzo centimetro al di sopra del margine orbitario e si presenta più piccolo del sinistro il quale sta proprio in corrispondenza del margine orbitario (161).

L'osservazione della base cranica dimostra la presenza dell'apofisi stiloide, però quella di sinistra è leggermente logorata. Si osservano pure le apofisi pterigoidee. Alcuni dei forami della base cranica non si riescono a vedere perché coperti da tessuti, mummificati, altri si vedono bene, come i fori ovali, grande e piccolo rotondo sia di destra che di sinistra, ed il forame carotideo di destra. I condotti uditivi esterni e l'apofisi mastoidee sono ben conservati.

Alcune suture non sono appariscenti perché coperti da tessuti mummificati; alcune s'intravedono come la sutura fronto-parietale sinistra e quella parieto-occipitale; altre si vedono benissimo come un breve tratto della sutura fronte-parietale sinistra e quelle fronto-sfenoidale, parieto-sfenoidale e parieto temporale di sinistra; qual ultima per un piccolo tratto è ricoperta di tessuti mummificati: è anche appariscente per l'ultimo tratto la sutura temporo-parietale sinistra.- Le misure del cranio hanno dato i seguenti risultati: nasice-bregna cm. 12; bregba-bregna-lambda cm. 12, e mezzo; lambda-inion cm.5 e mezzo; punto alveolare cm. 6 e mezzo; pterion e bregma di sinistra cm.10,2; bima-stoideo cm. 9,8; circonferenza cranica cm. 49 e mezzo.

La presente relazione è stata vergata da me sottoscritto Dottor Miraglia Vito, Dottor Greco Antonino = Dottor Pietro Vinci = Cav. Dottor Salvatore Spitaleri = Dottor Pietro Castro = Dottor Luigi Spitaleri = Dottor Nicosia Raffaele = Cav. Dottor Rosario Ciancio = Dottor Rosario Ciancio = Dottor Palermo Giuseppe = Dottor Pignataro Nicolò = Dottor Miraglia Vito = Dottor Pietro Crisafulli = Dottor Sangiorgio-Gualtieri Giovanni = Dottor Francesco Guzzardi.= (162)

Acquisto di terreno attorno alla Grotta Spicuddu

8 Dicembre 1926

Nell'orrido speco esistente nel nostro territorio, a Nord della città, distante 9 km., il nostro Santo passò i primi tre anni in aspra penitenza. Tale grotta, santificata dalla dimora dell'inclito Eremita, è stata venerata dagli Adraniti come oggetto di ammirazione e di devozione. Nella ricorrenza dell'Anno Santo 1925, a cura del Rettore della Chiesa di S. Nicolò, il Sac. Angelo Bua, era stata eretta un'edicola con l'effigie del Santo adagiato vicino alla grotta, che medita e prega per la patria. Di sotto a tale effigie venne scolpita la seguente iscrizione: "O S. Nicolò - Voi che nell'età dai 17 a 20 anni - da qui miraste con amore la patria - proteggeretela" Nella base dell'Edicola venne scolpita la seguente iscrizione, dettata dal nostro concittadino, Can. Giovanni Monteleone, nella speranza di veder sorgere al più presto un Tempietto. Eccola:

La notte stessa delle nozze - alla guida d'un Angelo - il Santo Adranita S. Nicolò Politi - trovato un primo rifugio - in questa grotta - nella penitenza e nella preghiera - passò il triennio 1134 - 1137. I devoti nell'anno santo 1925. Rinnovandone il ricordo. Q.S.P.

Or bene: a fine di clausura, per riverenza, detto venerando luogo, con atto 8 Dic. 1926, Not. Vincenzo Spitaleri (n. prog. 4295-3110), acquistammo, (163) io in qualità di Parroco e il Sac. Bua in qualità di Rettore della Chiesa del Santo, un appezzamento di terreno (con denaro proprio del Sac. Bua) per la costruzione di un piano, attorno all'imboccatura della grotta, e munirlo di mura, come meglio dirò in seguito. (164)

* * *

La Grotta di S. Nicolò dichiarata "Monumento Sacro"

1 Marzo 1927

In seguito alla Traslazione del Capo del nostro Santo Concittadino, il Clero ed il popolo pregarono l'Arcivescovo a volersi degnare, con la sua ordinaria Autorità, dichiarare Monumento Sacro la suddetta Grotta. Il Card. Nava si degnò emettere il seguente Decreto:

“Curia Arcivescovile di Catania.- Decreto.

Nella contrada denominata Spicuddu nel territorio di Adrano, esiste un antro nel quale visse per tre anni il concittadino S. Nicolò Politi, nella preghiera e meditazione. Quell'antro per la viva devozione dei fedeli verso il Santo, è divenuto meta di pellegrinaggi, e per la devozione ond'è circondato, è da sperare che i fedeli medesimi s'inducano ad innalzare colà un tempietto al Santo Patrono.

Questa speranza è condivisa dalla popolazione di Adernò che l'ha espressa col far erigere un'Edicola coll'effigie del Santo ed una iscrizione commemorativa in quel luogo che dopo, quasi otto secoli, conservava ancora vive - le tracce e ancor fresche le memorie del primo soggiorno romitorio del suo illustre e venerato Concittadino. Essendo state, pertanto, presentate umili precì, perché assicurassimo allo storico antro quella sacra venerazione che lo circonda, Noi, accogliendo benignamente le medesime, con l'Autorità Nostra ordinaria dichiariamo “Monumento Sacro” quel luogo e ne affidiamo la custodia e la cura al Rev. Prevosto - Parroco d'Adernò e al Rettore della Chiesa di S. Nicolò Politi, pure d'Adernò, pro tempore esistente. Catania 1 Marzo 1927.

+ Giuseppe Card. Nava Arcivescovo.- Reg., f.n.370; Sac. Giuseppe Carciotto Cancelliere.” (165)

Ripulitura e riordinamento provvisorio della strada verso la grotta

4 Aprile 1927

In seguito a tale Decreto, a 4 Aprile 1927, undici “bravi devoti operai (166) nell'entusiasmo della loro fede e devozione al gran Santo, offrendo spontaneamente gratuita la loro opera, salirono a Spicuddu e fra i canti e le preghiere resero più agevole la strada che porta alla S. Grotta, avendola ripulita dall'ingombro dei sassi e data una più comoda sistemazione. Tale strada si allaccia a quella comunale denominata Timpone o Turchio (167).

Costruzione di opere alla Grotta

15 Maggio 1927

A breve distanza di tempo (15 Maggio 1927), altri devoti operai, con a capo i fratelli Orazio, Antonino e Nicolò Corsaro fu Agatino, si unirono, dando la loro opera gratuita, per la costruzione delle mura di cinta, clausurando così l'appezzamento di terreno di nuovo acquisto, come sopra detto, intorno all'Eremo e anche delle altre, intonacate a calce, intorno all'imboccatura del S. Speco, che venne pure munita di un cancello di ferro.

* * *

Trasferimento della festa annuale del Santo.

13 Giugno 1927

Lo riporto solamente per la storia. In origine, per Decreto di Mons. Michelangelo Buonadies, Arciv. di Catania, 1670, tale festa si celebrava in data 17 Agosto, in cui avvenne la gloriosa morte del nostro Concittadino. In seguito, e precisamente nel 1748, per concessione del Pontefice Benedetto XIV, fu trasferita al 3 Agosto con Rito Doppio di prima classe e ottava. Questo trasferimento venne chiesto dagli stessi Adraniti non solo per dare maggiore solennità, unendola alle altre due importanti che *ab antiquo* si celebravano (cioè di S. Pietro *in vinculis* il 1 Agosto e della Madonna della Catena il 5 dello stesso mese), ma ancora perché tornava più agevole, in quella data, la partecipazione del popolo medesimo, libero com'era dagli impegni agricoli. Così le tre feste furono insieme raggruppate per la durata di 5 giorni. Verificatasi, però, la traslazione del S. Teschio, si pensò (a titolo almeno di esperimento) di dare una particolare importanza, come richiedeva l'avvenimento straordinario, rimettendola alla sua data originale (cioè il 17 Agosto) in conformità, peraltro, alla sacra liturgia, la quale celebra il giorno della morte dei Santi, appellandolo **giorno natalizio** dell'eterno godimento celeste.

Chiesi difatti tale trasferimento e il Card. Nava lo concesse in data 13

Giugno 1927. Per sei anni consecutivi si celebrarono le feste nei giorni 16-17 e 18 Agosto; ma essendosi rinnovati, furono rimessi nuovamente nei giorni 2, 3 e 4 Agosto, per un nuovo Decreto, dell'Arcivescovo Mons. Carmelo Patanè, del 28 Giugno 1933 (168).

* * *

Festeggiamenti ufficiali della traslazione dell'Insigne Reliquia.

16, 17 e 18 Agosto 1927

Per l'urgenza con cui, si era verificata la traslazione della S. Reliquia, i solenni festeggiamenti dello storico avvenimento furono celebrati nei giorni 16, 17 e 18 Agosto 1927, anche perché in quell'occasione veniva a inaugurarsi il nuovo reliquiario e lo scrigno d'argento. Fu premesso un solenne, devoto settenario in Matrice alle ore 8, a partire dal giorno 10, con grande affluenza di popolo. Le comunioni furono talmente numerose, che ogni mattina si richiedeva l'opera di due Sacerdoti. Grande fu l'entusiasmo suscitato anche dalle soavi melodie dell'organo, dai classici canti sacri, preparati per la circostanza, eseguiti da un poderoso coro; dall'intera illuminazione elettrica quotidiana; dai profumi dei fiori di cui era adorno l'altare, le colonne; dai molti cerei accesi e molto più dalla calda ed evangelica parola del Rev. Oratore, Sac. Gaetano Recupero da Pedara.

La vasta Chiesa, in tale occasione, venne addobbata da un festoso, e ricco apparato eseguito, con fine gusto artistico, dai Signori Recupero Giuseppe da Pedara e da Isaia Salvatore da Catania. Degna di nota fu la spontanea offerta che fecero molti contadini di palme, festoni, rami verdi, e fiori vari per l'ornamento delle sedici colonne doriche e delle pareti e così fu completato l'addobbo che dava all'interno del Tempio un aspetto solenne, magnifico, imponente. Alle sedici colonne furono affisse le seguenti brevi iscrizioni, dettate dal nostro concittadino, Rev. Teologo Can. Giovanni Monteleone, che sintetizzavano la vita del Taumaturgo Anacoreta.

Nel lato destro; 1°) *Decoro degli eremiti.* 2°) *Angelo di purezza.* 3°) *Beato di solitudine.* 4°) *Visse di penitenza.* 5°) *Misura della sua obbedien-*

za il sacrificio. 6°) *Sprezzatore del mondo*. 7°) *Trionfatore di satana*.
8°) *Fu Gesù ostia il suo amore*.

Nel lato sinistro: 9°) *Vanto e gloria degli Adraniti*. 10°) *Concittadino e Nostro Patrono*. 11°) *Liberatore dei divini flagelli*. 12°) *Consolatore degli Afflitti*. 13°) *Modello dei giovani*. 14°) *Protettore di chi confida in Lui*. 15°) *Al suo cenno la lava si fermò*. 16°) *Precursore dell'Immacolata*.

Alla porta principale venne affissa la seguente iscrizione dettata dal nostro concittadino Can. Prof. Vinci Vincenzo: *“Esulta Adrano felice e ricca - Del fausto bramato ritorno - Del tuo Maggior Figlio - S. Nicolò Politi - Dopo lunga dolorosa assenza - Inni di gloria e grazie - Canta oggi al tuo - grande Concittadino - Tua corona, difesa, gaudio e vanto”*.

La sera del giorno 16 ebbe luogo la solenne processione ufficiale della traslazione del Santo Teschio che passerà alla storia per il fasto straordinario e grandioso con cui si svolse. Mosse dalla Casa del Santo, oggi Santuario, dove era stata esposta l'Insigne Reliquia. Oh! Quanta effusione di tenerezza e di commozione suscitò nei fedeli l'esposizione del S. Capo lì, in quel medesimo luogo che vide nascere e crescere il Santo fino all'età di 17 anni!... Dopo 809 anni, sono ancora lì testimoni i ruderi di quella S. Casa, sopra i quali (come ci dimostra tutt'ora la cosiddetta volgarmente *resica* della mura esterne) furono sovrapposte, nel 1670, le nuove fabbriche aggiunte per essere trasformata in un Tempio, nell'arco esterno del quale si legge:

Olim domus, nunc templum Divi Nicolai.

E lì ancora la stanza, benché tutt'ora interrata, nella quale, appena nacque il Santo, scaturì a fior di pavimento, miracolosamente, la sorgente d'acqua salutare la quale continua a dispensare grazie e favori a chi ne “beve con fede” e devozione (169).

Tale processione, fino al 1926, si era sempre iniziata dalla Chiesa di S. Chiara (in memoria della piccolissima Reliquia del Santo che nello scorcio del 1700 il Sac. Giuseppe Vinci aveva ricevuto dall'Arcivescovo di Messina) per apposita condizione del donante, ma con la traslazione del S. Capo si è stabilita in perpetuo dalla stessa casa del Santo. Intervenne il Capitolo della Collegiata in ermellino, il clero regolare

dei PP. Cappuccini, i Magistrati al completo col proprio labaro, tutte le Autorità Civili e Militari, le sei Confraternite in divisa con i rispettivi gonfaloni, (170) tutti i componenti i sedici sodalizi, con le proprie bandiere, l'Arma Reale dei Carabinieri in alta divisa che fiancheggiava la S. Reliquia, mentre la Milizia e le Guardie di città attendevano a mantenere l'ordine pubblico lungo il percorso della processione.

La processione si svolse col massimo ordine. Indescrivibile l'entusiasmo manifestato al passaggio della S. Reliquia: dalle finestre e dai balconi, imbandierate e pavesati con le stoffe più preziose, nonché ornati riccamente di lampade elettriche, (171) cadeva una fitta pioggia di fiori. Fu un continuo sventolio di fazzoletti bianchi, in segno di gioia, misto all'elevazione del fatidico grido di Viva S. Nicolò, Viva il nostro S. Concittadino, grido infuocato che commuoveva e strappava lacrime di tenerezza. Ma più commovente erano i canti e le acclamazioni delle voci argentine di circa un migliaio di fanciulle bianco vestite, con fiori in mano che agitando un fazzoletto bianco, aprivano la processione. Al termine nella Chiesa Madre, illuminata con massimo sfarzo, si cantarono i primi Vespri eseguiti a due cori dalla *Schola Cantorum*.

Il giorno 17, ore cinque, il Parroco celebrò la S. Messa e distribuì molte comunioni. Indi ebbe luogo la processione solenne (così detta di trionfo) del fercolo recante il pregevolissimo Simulacro e il nuovo scrigno e reliquiario d'argento. In tutte le Chiese, dove il fercolo sostava (Maria della Grazia; Gesù Maria; S. Francesco, Maria di tutte le Grazie; S. Filippo; SS. Salvatore e Cappuccini) celebrandosi le SS. Messe, accompagnate da canti sacri con organo, le comunioni affluivano numerosissime fino a tarda ora (ore 13).

Al ritorno in piazza maggiore (ore 14) fu eseguita la tradizionale volta dell'Angelo con la recita dei versi popolari del nostro concittadino Can. Giuseppe Valastro. (172). Indi il fercolo fu fatto entrare in Matrice, dove la sera si solennizzavano i Secondi Vespri, tra l'intensa devozione del popolo tutto. L'indomani (18 Agosto), ultimo giorno dei festeggiamenti, alle ore 8, comunione generale in Matrice e di tutte le associazioni femminili e, nello stesso orario, nella Chiesa del Santo, comunione generale di tutte le associazioni maschili. (173) Alle ore 10, in Matrice, fu celebrata S. Messa solenne in musica, celebrata da Mons. Licitri,

delegato di Sua Eminenza il Card. Nava: impedito ad intervenire per motivi di salute, inviò la lettera che riporto in nota. (174) Il magnifico panegirico fu recitato dal Sac. Gaetano Recupero. Venne eseguita la Messa *Te Deum laudamus*, del maestro Perosi dalla su ripetuta *Schola Cantorum*. Tutti i membri del Municipio, al completo, presero parte alla funzione seduti alla panca, di fronte al pulpito, decorata dalla spalliera preziosa di velluto ricamata in oro. La funzione fu coronata dalla benedizione del S. Capo. La sera ebbe luogo l'ultima processione. Mezz'ora dopo l'Ave Maria, si mosse dalla Matrice con l'intervento del Rev. Capitolo e percorse le vie: S. Lucia, piazza S. Agostino, Via S. Antonino, Via S. Pietro, Garibaldi, Di Giovanni e terminò alla Chiesa del Santo. Indi quattro Sacerdoti portarono a spalla lo scrigno contenente il Sacro Teschio, accompagnati dal resto del Clero e dalle musiche, alla Chiesa Madre. Così ebbe termine la festa straordinaria della traslazione del Capo di S. Nicolò Politi; che lasciò in tutto il popolo un indimenticabile ricordo, soddisfatto di possedere, finalmente, l'Insigne Reliquia del S. Concittadino sospirata da tanti secoli.

La Prima S. Messa celebrata alla Grotta Spicuddu

29 Agosto 1927

Assicurata la conservazione della S. Grotta e ottenuto dall'Em.mo Card. Nava il Decreto d'elevazione a Monumento Sacro della medesima, fu benedetta l'Edicola il 29 Agosto 1927, primo anniversario della traslazione del S. Capo e, per la prima volta fu celebrata la 1^a S. Messa. Tanto l'Edicola quanto l'unito Altare appositamente costruito vennero addobbati di festoni, di fiori selvatici locali e d'altri apparati, mentre sul punto culminante della grotta venne fissata una grande bandiera che segnalava ai pellegrini, che si muovevano da lontano, il sito della grotta. Gli evviva e lo sventolio di fazzoletti bianchi dei pellegrini, che man mano si avvicinavano alla grotta.

Alle ore 8,30 venne celebrata, dal Can. Nicolò Zammataro, la S. Messa, si eseguirono frattanto preghiere e canti sacri popolari in onore del Santo. All'Evangelo il celebrante rivolse un discorso d'occasione ascoltato con molto raccoglimento dai fedeli.

Terminata la funzione i numerosi pellegrini, dopo di essersi rifocillati con una frugale colazione, seduti a gruppi sparsi nei dintorni sciarosi, che davano un aspetto veramente poetico, ritornarono alle loro case: soddisfatti sia per la devota e commovente prima funzione svoltasi in quel sacro Speco, sia per essersi, la maggior parte di essi, comunicati della S. Eucaristia, sia per avere ammirato con sensi di tenerezza e di stupore l'orrido Antro in cui dimorò per tre anni il Santo Penitente e sia in fine per il magnifico e pittoresco panorama che si ammira di lassù. Prima di sciogliersi, i pellegrini espressero il desiderio perché il quel luogo venerando fosse edificata una Chiesa in onore del S. Concittadino. Tale pellegrinaggio si è ripetuto e continuerà a ripetersi annualmente, nella medesima data, a ricordo imperituro del lieto avvenimento della traslazione del S. Capo.

* * *

APPENDICE

Il cofanetto d'argento del S. Capo portato d'Alcara in Adrano 22 Febbraio 1927

A compimento della "Nota storica" sopra trattata, aggiungo quanto segue; perché anche le future generazioni ne abbiano conoscenza. Il 24 Agosto 1926, verificatosi il prelevamento del S. Capo, prima di lasciare Messina, avevo pregato quel Signor Questore di P.S. per fare inserire nel verbale che appena in Adrano fosse stato costruito il nuovo reliquiario, avrei restituito agli Alcaresi il Cofanetto d'argento (contenente l'Insigne Reliquia) di loro proprietà. Egli gentilmente mi ebbe tutta la fiducia e fece omettere tale clausola aggiunta.

L'8 settembre dello stesso anno, gli inviai lettera per sapere da lui come regolarmi per la spedizione di detto cofanetto agli Alcaresi, stando che il nuovo reliquiario era pronto. (175) Il 12 dello stesso mese (n.4888), mi rispose, a mezzo della Questura di Adrano, che potevo rivolgermi al Vescovo di Patti o all'Arciprete di Alcara. (176) A 3 Febbraio 1927, scrissi al Vescovo di Patti, (177) il quale, in data 6 dello stesso mese

(n.1259) mi rispose in questi termini: “L’urna d’argento non può mandarla a me perché non ne sono io il proprietario”. (178) Non rimaneva che rivolgermi all’Arciprete d’Alcara, al quale inviai la seguente lettera che riporto per la storia:

“Adernò 17 Febbraio 1927. - Rev. Sig. Arciprete, al più presto saranno belli e pronti il nuovo reliquiario e l’Urna d’argento in cui dovrà essere conservato il Capo di S. Nicolò Politi; quindi sarà disponibile il cofanetto d’argento trasportato qui da codesto paese, quando avvenne il prelevamento di tale Insigne Reliquia. Tempo addietro mi feci dovere di scrivere al Sig. Questore di Messina per sapermi regolare circa tale spedizione. Egli mi rispose che potevo rivolgermi al Vescovo di Patti o all’Arciprete di Alcara. - Mi rivolsi a Mons. Fiandaca e, il 6 corrente, mi rispose: “L’Urna d’argento non può mandarla a me, perché non ne sono io il proprietario”; non mi resta che spedirla a Lei, che rappresenta la Parrocchia. Ho voluto scrivere tanto alla S. Rev.ma per mio preciso dovere. Siccome, però, si è fatta sentire in Adrano l’eco di qualche voce alcarese affermando che suonerebbe una vera provocazione se da qui fosse spedito tale cofanetto; io, certamente, per mia delicatezza, non lo spedirò se prima non avrò una risposta dalla S.V. Rev.ma. Da parte mia posso assicurarla nel modo più assoluto, che gli Adraniti non hanno avuto mai intenzione di fare provocazioni di sorta, ma, nel caso specifico, hanno difeso sempre il proprio diritto. In attesa di leggerla, La prego gradire i miei fraterni saluti in Domino.
Dev.mo Prev. D. Pietro Branchina”. (179)

L’Arciprete così mi rispose: “Alcara 22 Febbraio 1926.- Rev.mo Padre Prevosto, saprà compatirmi che non ho risposto subito alla sua raccomandata, a causa che sono stato a letto con influenza. Oggi, appena potei lasciare il letto, le significo che né io, né questo popolo, s’accetterà l’urna vuota. Quanto il Tribunale Ecclesiastico si pronunzierà sarà il caso che si risolverà. Mi benedica Dev.mo Arciprete Lanza”. (180)
Sconosco, in verità, in che cosa il Tribunale Ecclesiastico debba ancora pronunziarsi. Già si è pronunciato con il Decreto del 14 Novembre 1924 ed è stato regolarmente eseguito il 24 Agosto 1926, conformemente agli ordini della S. Sede. Quindi!...

Ricorso degli Alcaresi alla S. Sede

2 novembre 1926

Non lo riporto, anche perché abbastanza lungo, solamente l'accennerò. A firma dei delegati del popolo Alcarese, Sac. Franchina Salvatore e Lo Presti Francesco-Paolo (coadiuvati dal loro Vescovo di Patti) il 2 Novembre 1926, presentarono in Roma un ricorso alla S. Congregazione dei Riti, chiedendo la restituzione del S. Capo e promettendo di dare agli Adraniti un braccio intero in sostituzione. (181) La S. Congregazione, com'era naturale, inviò tale ricorso al Card. Nava e questi l'inviò a me con l'incarico di studiarlo e rispondere. Lo lessi e rilessi: era, in verità, ripieno di molte inesattezze ed equivoci. Detti firmatari, a causa, forse, della fretta con cui l'avevano preparato, avevano sorvolato sulla storia, sui documenti e sulla veridicità medesima degli ultimi avvenimenti del prelevamento ufficiale dell'Insigne Reliquia.

Misi, perciò, in iscritto i miei chiarimenti, le mie delucidazioni, in ottantadue punti (182) e munito di tutti i documenti e di una lettera d'accompagnamento del mio Arcivescovo, l'11 dello stesso mese mi recai, per la settima volta, a Roma, alla S. Congregazione dei Riti, dove consegnai il plico al Prefetto, Card. Vico, ed egli, a sua volta, agli Em.mi Card radunati in Congregazione, per essere esaminata. Cinque giorni dopo, l'Em.mo Card. Prefetto mi consigliò di ritornare tranquillo e sereno in Sicilia "Avendo la S. Congregazione constatate ottime le ragioni addotte dal Card. Nava, nella sua ultima lettera d'accompagnamento, nonché inequivocabili e inoppugnabili i chiarimenti e le correzioni documentati contro il ricorso alcarese", riservandosi, continuò a dire, "di rispondere al Card. Nava" e inoltre di "comunicare la decisione della S. Congregazione anche al Vescovo di Patti".

Difatti, pochi giorni dopo, cioè in data 1 dicembre, il Prefetto della Congregazione inviò la seguente lettera al Card. Nava: "Ringrazio V. Eminenza del suo venerato foglio in data 8 Novembre della minuta relazione con la quale Ella ha voluto informare questa Congregazione, delle cure pazienti usate per assicurarsi da prima del consenso e annuenza di Mons. Vescovo di Patti per applicare di poi praticamente la risoluzione di questa Sacra Congregazione concernente il Capo di S.

Nicolò Politi. Ottenuto ora un tale risultato, non conviene punto tornare, come che sia sulla questione, già protratta troppo a lungo, ma bensì di meritarsi i due popoli la protezione del Santo”. (183)

Con questo documento il Card. Vico Prefetto della S. Congregazione dei Riti, rese abbastanza chiare la correttezza e l'esattezza con cui il Card. Nava si era diportato nella traslazione del Capo di S. Nicolò Politi da Alcara Li Fusi in Adrano. E così la secolare vertenza si chiuse per sempre.

Una Domanda

A questo punto, una domanda: il prelevamento del S. Capo, secondo la petizione degli Adraniti, che la S. Sede ha riconosciuto “giusta, ragionevole e pia” ha recato, forse, pregiudizio o danno ad Alcara?

Nessun danno e nessun pregiudizio, l'ordine perentorio dato dalla suprema Autorità Ecclesiastica, nulla ha spostato nei riguardi del culto e della venerazione che, specie i due popoli, hanno sempre dimostrato all'Inclito Eremita. “Come da una fiaccola, dice Taziano, molti fuochi si accendono, e nondimeno la prima fiaccola, sebbene ne abbia accese più altre, non discapita punto della sua luce” (184), così, nel caso nostro: la divisione delle Reliquie non ha sminuito punto la virtù Taumaturgica che emana da quelle venerande ossa del Grande Adranita, divise o suddivise per quanto si voglia. Di modo che S. Nicolò Politi è integro, con il suo S. Capo, nella sua diletta patria natia, ed è parimente integro in Alcara (sua patria di elezione) con il resto del suo Corpo verginale.

Similmente la viva fede e la sentita devozione, specie dei due popoli fortunati, verso il glorioso Penitente non sono affatto sminuite o spezzate: anch'esse sono rimaste integre ed impregiudicate. La più grande gloria di Alcara, quindi, non si basò mai sulla conservazione secolare dell'integrità dei resti mortali del Nobile e Santo Eremita, come erroneamente ha affermato qualche storico fanatico, pur essendo stata accompagnata tale integrità da grandi miracoli storici, che nessuno potrà mai negare; ma precisamente sulla vita santa di Colui al quale Iddio volle far chiudere il suo corso mortale in quel fortunato territorio. L'integrità o meno delle Reliquie è cosa accidentale, come sempre hanno

dimostrato i fatti nelle due città sorelle, specialmente in questi ultimi avvenimenti. Esultino, quindi, Adrano ed Alcara per il grande onore ch'esse hanno ricevuto dal contatto rispettivo col glorioso Servo Fedele del Signore, gran martire di Penitenza: Adrano in cui Egli nacque e dimorò fino a 17 anni, e tre da Eremita nella **Grotta Spicuddu** di questo territorio; Alcara, in cui Egli sopravvisse altri 30 anni da Penitente nella **Grotta Calanna** di quel territorio, in cui rese la sua bell'anima a Dio. Quello che, dopo tutto, importa si è che i due popoli facciano a gara nel continuare a meritarsi la protezione del loro Gran Protettore, come ha esortato il Prefetto della S. Congregazione dei Riti, il Card. Vico, nella sopra riportata lettera del 1 Dicembre 1926, inviata al Card. Nava.

Distribuzione di Reliquie del Santo

Dicembre 1926

Desideroso che il culto e la venerazione verso il Santo fossero diffuse e accresciute anche altrove, col permesso dell'Arcivescovo ho fatto preparare, in piccole teche, delle reliquie formate di frammenti della cute del S. Capo, rinvenute in mezzo alla vecchia bambagia debitamente suggellate e autenticate dall'Arcivescovo, le ho spedite ai Parroci di Biancavilla, Prev. Vito Piccione; di Paternò, Prev. Antonino Costa; di Centuripe, D. Prospero Anfuso. Per la Chiesa di S. Benedetto di Catania, a Suor Domenica del SS.mo Rosario, Superiora di quel Monastero annesso; per la Chiesa del SS.mo Sacramento di Messina, a Suor Serafina Palermo, Superiora dell'annesso Istituto delle Ancelle Riparatrice del S. Cuore; per la Cattedrale di Caltanissetta, a Mons. Giovanni Licitri; per la Basilica del S. Cuore di Roma, a D. Piccollo salesiano; ecc.. Anche ai privati ne sono state distribuite.

Il bene tende sempre a diffondersi "Bonum diffusivum sui", Esaltando, e facendo esaltare da altri, il Santo Eremita, sarà esaltato con preminenza Dio "Qui mirabilis est in Sanctis suis». (185) Questo è stato sempre uno dei mezzi che ha praticato la nostra santa Romana Chiesa per la diffusione del culto e della venerazione ai Santi.

CONCLUSIONE

Emetto un atto di vivissima gratitudine e di riconoscenza al Signore per avermi concessa la grazia di aver vista, finalmente, sciolta la secolare pendenza ed appagati gli ardenti desideri dei miei amati concittadini.

Era anche mio desiderio fare inserire nel martirologio il nome del nostro Santo, e avevo a tale fine iniziate e portate a buon punto le pratiche. Desideravo inoltre di assistere all'effettuazione dell'edificanda chiesa all'eremo "Aspicuddu" e al compimento di altre opere contemplate nel piano dei nuovi lavori. Così, per esempio, di fare disterrare ed isolare i ruderi - della casa del Santo, che in massima - parte si trova sotto l'attuale pavimento del tempietto, annesso alla chiesa, come ho detto a suo luogo, e insieme fare mettere in evidenza e portata di mano la sorgente di acqua scaturita miracolosamente dentro la stessa casa, alla nascita del Santo; fare decorare con affreschi la chiesa suddetta, nonché la cappella del Santo in Chiesa Madre, ornandola con un artistico cancello di ferro e facendo erigere una edicola di marmo, sopra l'altare, dentro la quale dovrà conservarsi il Sacro Capo.

Ma tali opere ho dovuto lasciare all'attività del mio successore per il motivo seguente:

Il Signore si è degnato di concedermi la grazia della vocazione allo stato religioso e dopo diciassette anni di mia Prepositura e Parrocatura, dal 20 dicembre 1936 mi sono trasferito alla venerabile Congregazione dei Reverendi Padri Filippini di questa ridente e ospitale città di Acireale, dove ho indossato, con gioia, l'abito benedetto del Santo Apostolo di Roma.

Attendo, adesso, la mia dipartita da questa terra, per andare a raggiungere, fidando nella misericordia del Signore, il mio, inclito e dolcissimo, San Nicolò nel Regno beato dell'eternità.

ELENCO CRONOLOGICO DI SCRITTORI DELLA VITA DEL SANTO (186)

- 1) P. Cusmano, dell'Ordine di S. Basilio, confessore del Santo. Oltre la vita, scrisse in onore del Santo un Inno. Seconda metà del 1100 [Nota del curatore: manca *l'Idaea Operis* di Ottavio Gaetani pubblicata nel 1617]
- 2) P. Filippo Ferraro servita d'Alessandria. *Catalogus Gen. Sanctorum* Tip. Guerilio, Venezia, 1625
- 3) P. Nicolò Faranda d'Alcara. *Origo et vita Beati Nicolai Eremitae*. Scritta tra il 1626/1630 circa [ndr. se utilizzata dal Gaetani, è stata scritta prima del 1620 anno di morte del Gaetani] Ancora inedita. Biblioteca Collegio Nazionale Palermo - Armadio A, n° 12 (187)
- 4) D. Rocco Pirro Abate, da Noto, *Sicilia Sacra*. Tomo II, l. III, pag. 115 Palermo, 1631
- 5) Placido Merlino, pastore d'Alcara. *Lu Nicolau Romitu*. Otto canti in 377 stanze in ottava rima, Messina 1652
- 6) P. Ottavio Gaetani, s.j., da Siracusa. *Vitae Sanctorum Siculorum T. II* pag. 180 e ss. Tip. Cirillo, Palermo, 1657
- 7) P. Francesco Carrera, s.j., *Pantheon Siculum*. pag. 215 e ss. Tip. Ferri, Genova, 1679
- 8) Don Michelangelo Cassati d'Alcara. *Il Nicolò Romito*, poema sacro in tre canti di ottava rima. Tip. Della Isola, Palermo, 1680
- 9) D. A.G. M. Surdi Arciprete d'Alcara. *Le Vittorie della Penitenza*. Tip. Epiro, Palermo, 1709
- 10) D. A.G. M. Surdi. *Hymnodia Panegeris Ascetica Divi Nicolai Politi: ode saffica in 133 strofe; novena con Responsorio*. Tip. Gramignani, Palermo 1711
- 11) PP. Bollandisti. (Pietro Bosco) *Acta Sanctorum*. vol. III Augusti, pag. 513/517, Anversa (Venezia 1737) 1714
- 12) P. Francesco Aprile s.j. *Cronologia Universale di Sicilia*, parte II, f. 507 Palermo, 1725
- 13) Giacomino Nonnato, d'Alcara, aggiunse, il IX canto, al "Puema Sagra" del Merlino, *Lu Nicolau Romitu*, ripubblicato, Tip. S. Michele, Messina 1725

- 14) Cantore Antonino Siverino d'Adrano. *Te Deum, ad imitazione di quello Ambrosiano, una litania e coronella* 1745
- 15) D. Vito Dottore, d'Alcara. *Settina a modo di litania descrivendo la vita del Santo*. Palermo, 1750
- 16) P. Tommaso Valasti s.j., interessante panegirico corredato da note eruditissime. Tip. Gaipa, Messina, 1752 (188)
- 17) Mons. Giovanni Di Giovanni. *Storia Ecclesiastica di Sicilia vol. II, sec. XII ss. 56*, Palermo 1753
- 18) D. Vito Amico O. B. *Lexicon Topographicum Siculum. T. III, voce Adrano* Palermo, 1757
- 19) Anonimo. *Giornaliera, ossia Coroncina in cui vengono trattati i punti principali della vita del Santo*. Catania. 1771
- 20) Can. D. Nicola Gualtieri d'Adrano. *Vita di S. Nicolò*. Tip. Ragonesi, Acireale 1819
- 21) Avv. Sangiorgio-Mazza, d'Adrano. *Storia di Adernò. p. II, cap. VII* Tip. La Magna, Catania 1820
- 22) Muratori, *Cenni della Vita e Culto di S. Nicolò Politi Eremita di anonimo*, Palermo 1841
- 23) Sac. Salvatore Petronio-Russo Prev. Parr. d'Adrano. *Vita e culto di S. Nicolò Politi Eremita. Storia critica documentata, in tre voll* Tip. Del Progresso, Messina vol I° 1880 voll. II° e III° 1881
- 24) Can. Giovanni Monteleone d'Adrano. *Biografia dell'eremita S. Nicolò Politi*. Tip. Longhitano, Adrano 1902
- 25) Antonio Artino d'Alcara, *Vita di S. Nicolò Politi, in versi siciliani*. Tip. S. Martino, Palermo, 1906
- 26) Sac. Gaetano Oriti d'Alcara. *Vita, culto e miracoli di S. Nicolò Politi* Tip. Dante Alighieri, Riposto (CT), 1914
- 27) Sac. Angelo Bua. *Cenni biografici di S. Nicolò Politi Eremita*. Tip. Costanzo, Adrano 1920
- 28) Rosario Morelli d'Alcara. *Vita di S. Nicolò, in versi siciliani*. Tip. Progresso, S. Agata di Militello (ME) 1923

NOTE

(1) In realtà fu Penitente per tutta la vita a cominciare dal suo nascerre. Afferma, infatti il suo Direttore Spirituale, P. Cusmano il Teologo dell'Ordine Basiliano, nel Suo Inno in onore del Santo, che questi, essendo ancora nelle fasce, si asteneva di succhiare il latte materno: "tre volte la settimana: il mercoledì, il venerdì e il sabato, non senza grande meraviglia e stupore di tutti". Aggiunge: "Io Cusmano il Teologo, conobbi questo genio eletto della penitenza, con la quale, mentre visse, lacerò il suo corpo e per il merito di tanta penitenza stette a guisa di lucerna ardente, dinanzi al cospetto di Dio».

(2) Con Regio Decreto del 27 Giugno 1929, venne disposto che, a partire da tale data, la nostra Città riprendesse il vetustissimo nome di Adrano, che l'era stato dato in origine, parecchi secoli prima della venuta di G. Cristo. Però in questo lavoro conserverò quello di Adernò (già abolito) nei soli documenti che precedettero il Superiore Decreto»

(3) Che il Santo sia morto di giovedì, all'età di 50 anni, è storia; il giorno, però, della sua nascita è rimasto fin oggi ignoto e, a quanto sembra, non ci resta più speranza di potersi conoscere alla distanza, oramai, di otto secoli e più. Solamente si potrà fare, in merito, qualche riflessione intuitiva che, credo non sarebbe oziosa. Non è improbabile che Iddio (presciente di tutte le virtù che Nicolò avrebbe accumulato in sé con deliberata volontà e assiduo esercizio) avendolo predestinato fin dal suo nascere, in modo particolare, alla vocazione eremitica e all'esercizio della più grande penitenza; alla continua meditazione, specie, sulla Passione e morte del nostro Redentore che faceva 7 volte al giorno, accompagnata da copiose e tenere lacrime e seguita dal martellamento sanguinoso del suo innocente corpo, in particolar modo negli ultimi 33 anni di sua vita, quasi in onore dei 33 anni di vita di G. Cristo; all'amore appassionato, in modo particolarissimo, verso il S. Crocifisso, la cui immagine teneva fissa all'apice del suo bastone, suo fedele compagno, col quale meritò di fare scaturire una sorgente d'acqua miracolosa, esistente fin oggi a circa un km. dalla grotta Calanna e operò molti altri miracoli, come afferma il Cusmano, che: "Il Beato Nicolò, con il solo segno di croce del suo bastone, guariva i greggi ammalati, disperdeva

i lupi e rendeva immuni da ogni male i popoli vicini”, non è improbabile, dico, che per tali singolari meriti e prerogative, Iddio abbia fatto nascere al mondo Nicolò di Venerdì, giorno sacro alla Passione e morte del Redentore Divino. Se così fosse, il 17 Agosto 1117, giorno in cui sarebbe nato il Santo, in quell’anno cadde appunto di venerdì. Inoltre: l’angelico Taumaturgo penitente, morto il giovedì, 17 Agosto 1167, in questo medesimo giorno avrebbe compiuto esattamente i suoi 50 anni di vita. Coincidenze simili, non di rado, si verificano. Come si verificò (per portare qualche esempio) di un altro servo di Dio: “S. Torello eremita” da Poppi, prov. Arezzo, il quale nacque il 16 Marzo 1202 e morì il 16 Marzo 1282, I. G. C. Dalla Porta, tip. Unione Francescana p. 8. Firenze. Come pure si legge di S. Pasquale Baylon, nel Breviario Romano. Egli nacque il giorno sacro alla Pentecoste, visse 50 anni precisi e morì nel medesimo giorno di Pentecoste il 17 maggio 1592.

4) Sac. G. Oriti d’Alcara *Vita, culto e miracoli di S. Nicolò Politi* Tip. D. Alighieri, Riposto 1914, pag. 76. Gli Alcaresi, dice egli, i quali avevano deciso di collocarlo nella Chiesa Maggiore d’Alcara “subito pensarono che il Santo non vi volesse andare”. Proprio così: Iddio, per allora, disponeva per il suo diletto Servo Fedele non fosse ivi trasportato, ma altrove, come subito venne manifestato dal bambino.

5) Sac. Antonio Surdi Arciprete d’Alcara “Le vittorie della penitenza di S. Nicolò Politi Eremita” Tip. Epiro Palermo, 1709, pag. 279, Benedetto XIV, nel suo immortale lavoro “De servorum Dei beatificatione” I.IV, pars 2^a, n. 20, oltre alle cause addotte, per le quali si possono trasportare da un luogo ad un altro i corpi dei Santi, continua dicendo: “può aggiungersi una causa straordinaria, come quella con cui Iddio, ad alcuni suoi servi, si degna rivelare, con miracoli, sia il luogo, nel quale i corpi dei Santi sono nascosti e ignorati, sia quello nel quale vuole che un Santo venga trasportato, come spesso si legge nelle Sante storie”. Precisamente come nel caso nostro, o meglio, come nei due casi sopra accennati, cioè nel noto miracolo straordinario dell’invenzione del Santo Corpo, a mezzo del pastore Rancuglia e il luogo nel quale Iddio volle, a mezzo del bambino, fosse trasportato.

6) Questa Chiesa esiste tuttora, sita sull’altipiano (al di là del torrente Rosmarino) di fronte ad Alcara, dalla quale dista tre km., dalla grotta 5;

mentre questa dista d'Alcara circa 4 km. - Il Surdi, op. c. pag. 278, dice che la madre di quel bambino che parlò fu quella stessa donna che, insieme ad un'altra, avendo incontrato S. Nicolò, vivente gli aveva offerto delle frutta da lui chieste perché sfinito di forze e arso di sete avvenne a questa donna caritatevole che il paniere che aveva portato ripieno di frutta, non accennava a svuotarsi per più giorni, malgrado ne togliesse molte ogni dì; mentre l'altra donna che non aveva provato commiserazione per il Santo, giunta a casa trovò le frutta del suo paniere marcite e brulicanti di vermi. Il Padre Ottavio Gaetani nelle "Vitae Sanctorum Siculorum" Tipografia Cirilli Palermo 1657, nel Volume Secondo, dice: "ad vitae finem cum propinquaret" e narra tale incontro con le donne. Anche Artino Antonino, alcarese, nella "Vita di San Nicolò Politi" Tipografia Scuola Siciliana Palermo 1906, nella ottava 95, dice:

*Lu santu faceva la partenza
di la grutta cu fidi e cu spiranza.
A lu Rugatu la santa friquenza
cuntritu, cu fiducia e custanza*

e nella ottava 101, narra l'incontro con le due donne le quali erano:
carricati chi purtavanu frutta maturata.

Mi piace fare notare che il superiore incontro delle donne col Santo avvenne (come si deduce più verosimilmente dalla storia) cinque giorni prima che il Santo passasse a miglior vita, cioè il 12 agosto, che in quell'anno cadde di sabato. Sempre in tal giorno, per trenta anni ininterrotti era andato il Santo al Rogato per la filiale e tenerissima devozione, che ebbe verso la Vergine Santa (Vedi Surdi opera citata cap. XXXI pagina 241). Nella vita di San Nicolò, la festività di Maria Santissima Assunta (15 agosto) ha una importanza per il preavviso fatto da un angelo all'invitto eremita che egli sarebbe volato al cielo due giorni dopo tale festa, che cadde in quell'anno (1167) di martedì. Difatti il vittorioso grande penitente "cursum consumavit" il giovedì immediato, giorno sacro alla istituzione della Santissima Eucaristia, in premio dell'ardentissimo amore e della devozione che Egli nutrì pure per essa.

7) Tale data importante si commemora dagli Alcaresi (fino ai nostri giorni) ogni anno, con grande solennità, trasferita, però al 3 maggio, per fare prendere parte anche al popolo fedele della vicina S. Fratello, il

quale celebra a sua volta, la festa di San Filadelfo il giorno 10.

8) Surdi, op. c. XXXIV, pag. 294.

9) Surdi, op. c. XXXV, pag. 295.

10) Cioè nella Chiesa di S. Pantaleone che ne faceva le veci in quel tempo; stante che quella della Matrice era in costruzione = Surdi, op. c. cap. XXXVIII, pag. 334.

11) Anticamente i Vescovi potevano canonizzare i Santi: il Vescovo Ordinario istruiva il processo che passava al Metropolitano il quale inteso il parere di tutti i suffraganei, decretava. Il Papa Alessandro III, però, nel 1170, con Bolla “Audivimus” riservò tale diritto esclusivamente alla S. Sede. = *Corpus juris canonici*; Decretal. L. III°, tit. XIV, c. I.

12) Dovere di riconoscenza mi fa obbligo di rendere testimonianza di pubblica gratitudine a P. Costa della Congregazione dei PP. Lazzaristi, nonché ai miei concittadini Inzerilli Giuseppe e Greco Nicolò, i quali, dimorando a Parigi, si cooperarono a rinvenire l’originale del superiore Breve ed altri documenti riguardanti il nostro Santo, in quella biblioteca nazionale (H. 1274, vol. 674), dove, a suo tempo, erano stati depositati da Napoleone I° che aveva trafugati da quella Vaticana.

13) Il Gaetani, op. c., in *Animad.* pag. 62, nota questo ritardo; “sed censuerim pluros annos preterisse antequam is cultus D. Nicolai, tribueretur; nam in exemplario Officii D. Nicolae, quod ab arcariensibus ad me transmissum est, ita praenotatum comperio: Messana 21 Aprilis 1537, ab Archiepiscopo Messanensi Antonio La Lignamine dictum fuit praesentetur et celebretur iuxta formam Apostolici Brevis”.

14) Essi avranno provato, forse, un non so che di umiliazione perché il Santo non aveva voluto andare in Alcara.

15) Gaetani, op. c. pag. 181: “permansit in eodem monte (calanna) annos XXX et amplius, praeter paucos Religiosos viros (i PP. Basiliiani del Rogato) cognitus omnino nemini” = Surdi op. c. cap. XXIII, pag. 186: “volle vivere affatto sconosciuto al mondo; fuorché a pochi Religiosi Santi”.

16) Surdi, op. c. XXX, pag. 273. Non solo, ma il Padre Cusmano scrisse subito, per il primo, la vita del Santo e un Inno Classico, in base ai quali vennero anche formulate le lezioni storiche dell’Ufficio divino, che anticamente si recitava dai Sacerdoti.

17) P. Nicolò Faranda d'Alcara "La Vita del Beato Nicolao" il cui manoscritto, rimasto fin oggi inedito (a quanto pare), trovasi nella Biblioteca del Collegio Nazionale di Palermo. Armadio A.N. 12 = Anche il Gregorio la trascrive nella sua, vol. II. - E,13 medesima biblioteca.

18) Petronio Salvatore "Vita e Culto di S. Nicolò" vol. III, pag. 101; tip. Progresso, Messina. 1881.

19) Surdi, op. c. cap. XXXVIII, pag. 329.

20) Molti storici, compresi gli Adraniti, riportano questo tentativo di furto, ma tutti hanno attinto da fonte alcarese. Per citarne qualcuno: Placido Merlino alcarese nel suo "Puema Sagru" "Lu Nicolau Puliti", pubblicato nel 1652, e ripubblicato in Messina nel 1725 [ndr da Jacopino Nonnato con l'aggiunta del suo Nonu ed ultimu Cantu], nelle due ottave 222 e 223 asserisce che gli Adraniti:

*"...quandu foru a lu Rugatu scisi,
ognunu di li monici durmia,
li monici chiamaru in carutati,
chi li porti ci apreru e furo intrati.
E a un trattu ndi li misuru attaccati,
e ognunu assassinari pritinnia,
incuminzaru la cresia a scassari,
senza rispettu a la Madri pia;
non si ponnu li lagrimi cuntari,
chi facianu li Greci a la Batia..."*

Morelli Rosario, pure alcarese, riporta lo stesso fatto nella vita di S. Nicolò, stanze 57-61, Tip. Progresso, Militello 1923. Egli dopo di aver detto che gli Adraniti erano terribilmente armati:

*"...di notti al Rugatu arrivaru
e subitu li monici attaccaru "*

gli Alcaresi esclamarono :

*"Li durnisi su tanti saracini;
ca lu Santu si vulissiru rubari"*

e per togliere l'occasione di un secondo tentativo, gli Alcaresi:

*"...ficiru tutti nu risorvimentu
e lu Santu livaru di lu cumentu".*

Da questi due "brevi citazioni risultano, contro gli Adraniti, anche delle

offese e provocazioni che non tengo in conto, perché le acrimonie, i pregiudizi, le offese ecc. esulano dal mio programma, come, del resto, hanno fatto sempre i concittadini i quali mai l'hanno accolto né dal Merlino, né dal Morelli, né (e non son poche!...) degli altri storici e scrittori alcaresi. Simile roba, a dire schiettamente, non va! La narrazione storica di qualsiasi avvenimento dev'essere serena, obiettiva e veridica. Molto più, poi, se il fatto, del quale si scrisse ha dei punti interrogativi, per non dire che non risponde a verità, come nel caso nostro chiarirò avanti.

21) E non “senza pregiudizio dell’Autorità Apostolica”, come erroneamente ha tradotto lo storico alcarese Oriti, op. c., pag. 107. Si noti, inoltre che la superiore clausola Papale si trova, pure in fine della petizione alcarese: “concessum ut petitur... et per breve et sine praejudicio concessum” notata dal curiale di quel tempo.

22) ivi, IV, pars 2a, c. 22, n. 9.

23) P.S. Ragonesi d. o.. “In aevum “ Tip. Ferrovie, Acireale, 1929, pag. 172.

24) È stato sempre proibito dalla S. Chiesa, sotto gravi pene canoniche, il trasferimento perpetuo di un’insigne reliquia o del Corpo di un Santo, da una Chiesa ad un’altra, senza permesso della Sede Apostolica, Benedetto XIV “De servorum Dei beatificatione” che il codice conferma C.J.C. 1281.

25) Artino Antonino d’Alcara “Vita di S. Nicolò Politi” Tip. Colonia di S. Martino, Palermo, 1906. Anche questo poeta siciliano afferma (ottava 126) che le pratiche della canonizzazione furono eseguite dopo che il Santo era stato trasportato in Alcara:

S. Nicolò: *“Ssennu all’Alcara fu canonizzatu
Cuttuni e Rundu avevanu pàrtutu
‘A Roma un tempu lungu fu passatu,
Nun avevunu nenti conchiudutu...
Lu Papa si liggiu li documenti
Canunizzatu fu divotamenti”*.

26) Cantore Nicolò Gualtieri “Vita di S. Nicolò” Tip. Ragonesi, Acireale 1819; cap. II, pag. 105.

27) Avv. Giovanni Sangiorgio-Mazza “Storia di Adernò” Tip. La Ma-

gna, Catania, 1820; l. III, cap. VII, pag. 266.

28) Surdi, op. c., cap. XXXVIII, pag. 333. = Egli aggiunge affermando che riuscito vano il tentativo, gli Adraniti, ritornando mesti e confusi alla loro città, raccontarono tutto l'occorso, che fu di doglia universale a tutto quel popolo, in modo che la memoria di tal successo affligge ancora fino al dì d'oggi quei devoti concittadini del S. Anacoreta”

29) Faranda, op. c. = Merlino, op. c. ottava 223. = Morelli, op. c., stanze 57-61, = Surdi op. c. cap. XXXVIII, pag. 323. = È storicamente provato che i PP. Basiliani da tredici anni, cioè dal 10 Giugno 1490, (Surdi op. c. cap. XIV p. 109; Mongitore Sic. ricercata vol. II pag. 385), avevano abbandonato quel convento le cui fabbriche erano state sconquassate da replicati terremoti; quindi nessun religioso si trovava più in quel luogo e i resti mortali del Santo erano rimasti incustoditi; nessun monaco, perciò, poteva essere strapazzato e legato!

30) Petronio, op. c. vol. III nota 9, pag. 266.

31) Oriti, op. c. pag. 96. - Questo autore alcarese, anzi, lo prova ricordando “imperocché nel Breve c'è citato il premesso di potere farne il trasporto”. Anche questo Autore non si sarebbe servito di tale prova, se avesse conosciuta la petizione alcarese.

32) Ma quest'ultimo si contraddice, come dirò avanti.

33) In detta petizione si legge: “...ma ciò è stato fatto senza licenza della Santità Vostra e dell'Apostolica Sede, per cui presentiamo supplica... pertanto umilmente supplichiamo ai suoi piedi affinché ratifichi la loro lodevole decisione e li aiuti con speciali favori e grazie”.

34) Ho creduto opportuno aggiungere in fine l'elenco cronologico di tutti gli Autori che l'hanno scritto. L'ho rilevato, in parte, dal Petronio, op. c., vol. III, pag. 99.

35) Gaetani, op. c., vol. II, in Animad., pag. 61: “Qua tempestate vitam D. Nicolai scripsit Anonimus Monachus (così chiama P. Cusmano) qui ei a confessionibus fuit e monasterio S. M. de Rogato, ordinis S. Basilii. nos historiam hanc rerum gestarum D. Nicolai confecimus ex lectionibus in antiquo eius officio recitari solitis, quas vitam ab eius confessario scriptam putavimus, ac paeterea ex alia eiusdem Divi Nicolai vita incerto sed fido auctore composita (cioè di P. Faranda)”. Fra i manoscritti del Gaetani, che si conservano nella Biblioteca del Collegio Nazionale

di Palermo (Armadio A. N.12) si conserva pure, come sopra accennato, quello della vita del Santo di P. Nicolao Faranda (op. c.) a principio della quale il Gaetani scrisse di proprio pugno: “da restituirsi a P. Faranda d’Alcara”. [non Giuseppe ma Nicolao *N.d.R.*]

36) Petronio . op. c., vol III pag. 150.

37) Studiando attentamente le narrazioni varie di questo supposto tentativo, estese rispettivamente dagli storici alcaresi Faranda, Merlino, Surdi, Morelli ecc., si caverebbe in costrutto un avvenimento identico a quello verificatosi nel Monastero Basiliano di Fragalà, sito fra le cittadine di Mirto e di S. Fratello (l’antica Alunzio); il comune di quest’ultima confinante con quello d’Alcara. In detto Monastero avvenne il ricacquisto delle Reliquie dei tre Santi fratelli Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino, a mano armata, da parte dei Lentinesi, che ne avevano pieno diritto. Proprio così: basterebbe mettere in raffronto l’azione svolta, con tutti i suoi particolari, dai Lentinesi nel Monastero suddetto, con quella supposta degli Adraniti nel Monastero del Rogato e si avrebbe (*mutatis mutandis*) due avvenimenti identici verificatisi quasi nella stessa epoca in dette due località, per giunta, non troppo distanti l’una dall’altra. Corre però questa differenza: mentre l’impresa dei Lentinesi nel Monastero di Fragalà è veramente storica, suffragata da documenti irrefragabili, addirittura inoppugnabili, quella degli Adraniti nel Monastero del Rogato risulta, invece, costruita nel sonno!

38) Surdi, op. c. XXXIV, pag. 283: “Vedeansi venire giornalmente, a schiere da vicini e lontani paesi i devoti a visitare le sagre reliquie nel Rogato” per ottenere, a mezzo l’intercessione del Santo, grazie e favori, come narrano gli storici.

39) Né mi si contrapponga che tale supposta decisione degli Alcaresi di trasportare il Taumaturgo Anacoreta in Alcara sarebbe stato inattuabile perché, proprio in quel medesimo giorno (10 Maggio 1503), come narra il Surdi a pag. 290, gli Alcaresi, ebbri di santa gioia e grati a Dio per tante grazie e miracoli ricevuti, avendo determinato di girare il S. Corpo in processione attorno alla Chiesa, detta benedetta Salma si era resa così pesante, che non vi era stata forza umana di vincere tale resistenza, tanto che nemmeno la processione poté aver luogo. Segno chiaro, quindi, che S. Nicolò, per volere di Dio, doveva continuare a rimanere

in quel luogo. - Rispondo: Corre differenza fra i due casi. Il non avere permesso il Santo di essere portato in processione: sta bene, perché ancora non era stato canonizzato dalla Chiesa, quindi non gli si poteva prestare culto pubblico e ufficiale di venerazione; come, del resto, aveva spiegato quel religioso francescano nel discorso improvvisato in tale giorno; viceversa: trasportarlo in Alcara per i motivi sopra esposti, poteva benissimo verificarsi trattandosi di un semplice trasferimento, motivato dall'urgenza, da un luogo ad un altro, come difatti avvenne la notte seguente, avendolo permesso Iddio.

40) Surdi, op. c., cap. XXXVIII pag. 334. = Il Gaetani descrive così: "...tempestate nocte ac densis occupata tenebris, susceptum cum reverentia B. Nicolai corpus, intra oppidum... in S. Pantaleoni reposuerunt, nemine prorsus id, cum fieret, odorante" op. c., pag. 182.

41) Nonnato Giacomo d'Alcara, nel suo Canto Siciliano di 121 stanze in ottava rima, pubblicato in Messina 1725, Tip. Chiaramonte, riferisce nella 222 che in quell'anno essendosi ripetuto il flagello della siccità come quello del 1503, gli Alcaresi a 4 Maggio "...colla recita di pubbliche preghiere, con l'astinenza e digiuno, colla mortificazione delle discipline si portano al Rogato e la più parte incede a piedi nudi per sì lungo tratto di via. Quivi l'Abate Ciuppa, Arciprete d'Alcara celebra il divin sacrificio della Messa... ed ecco subitamente l'aere farsi tetro, abbondare la pioggia, sì che fra le lacrime di tenerezza e con cuore riboccante di riconoscenza fra il canto del *Te Deum*, che intona il clero, risponde il popolo fedele con eco sonora Viva il nostro Protettore! Viva S. Nicola!"

42) Surdi, op. c. cap. XXXVIII pag. 331

43) Surdi, pag. 334.

44) Surdi, pag. 333

45) Oriti, op. c. pag. 94.

46) Anzi avrà fiorito ingrandendo e colorando il tentato colpo, audace degli Adraniti, come suole avvenire in casi simili in cui la sbrigliata fantasia popolare si pasce aggiungendo, sottraendo, modificando a piacere, come ne hanno dato prova i due alcaresi Merlino e Morelli, sopra citati, pure essendo stati alla distanza dell'avvenimento il primo di 149 anni, l'altro di 420 anni. Del resto si sa che le notizie del Volgo sono

come le acque del fiume, che più scendono al mare e più ingrossano. (Or tale fiaba talmente si radicò nella mente di quel popolo, ch'è stata tramandata di generazione in generazione e sinanco consacrata, in sintesi, nelle 33 prerogative che gli Alcaresi recitano devotamente in onore del Santo. Difatti, nella 27ª invocazione si legge: "Sancte Nicolae, qui nec a tuis civibus corpus tuum transferri permisisti, ora pro nobis".

Sicché, colla medesima facilità con cui gli Alcaresi avevano accolta, fin dall'origine, questa diceria, così da essi (dopo 122 anni circa) l'avrà accolta anche il P. Nicolao Faranda che inserì, con poco discernimento - in verità - e avvedutezza, nella sua storia, la quale divenne come la sorgente dalla quale attinsero tutti gli storici posteriori.

47) op. c. pag. 95

48) Surdi, op. c. cap. XXXV, pag. 308.

49) Surdi, op. c. cap. XXXVIII, pag. 335.

50) Una coincidenza non trascurabile, che forse non sarà sfuggita anche agli alcaresi, cioè: S. Nicolò, amante appassionato di Gesù Sacramentato, morì di giovedì (giorno sacro a tale mistero di fede e d'amore e venne trasportato al Rogato. Or bene: anche di giovedì volle essere trasportato in Alcara. Difatti: l'11 Maggio 1503 cadde di giovedì.

51) Surdi, op. c., cap. XXXVIII, pag. 334. Con queste parole l'autore sembra alludere alla duplice miracolosa resistenza con cui il Santo, nel 1° caso (17 Agosto 1167), vicino alla Chiesa di S. Ippolito, rese oltremodo pesante il suo corpo, e quindi intrasportabile, per indicare di non volere andare in Alcara; nel 2° (10 Maggio 1503) nella Chiesa del Rogato, per indicare di non volere essere portato in processione fuori di detta Chiesa. - Può darsi anche, come opina Petronio ed altri, che voglia alludere a degli esperimenti privati fatti negli ultimi 13 anni, in cui il S. Corpo era rimasto incustodito al Rogato, per portarsi in Alcara; ma tali tentativi erano rimasti sempre vani. Si vede che per allora non c'era la volontà di Dio.

52) Il vano minore, cioè il Tempietto, col permesso di Monsignor Michelangelo Bonadies, Arcivescovo di Catania (7 Agosto 1670: Petronio, op. c. vol. pag. 61) l'aveva fatto costruire a proprie spese il Nob. Natalizio Gualtieri con un solo altare e l'immagine in pittura del Santo, nonché la prima statua processionale, che oggi trovasi nell'oratorio di

M. SS. di Lourdes di proprietà del pronipote Cav. Domenico Sangiorgio Gualtieri. La nuova statua di legno veramente artistica, fu fatta eseguire a proprie spese dal Barone Blasco Gaetano Ciancio Russo secondo, nella prima metà del 1700. Il Tempietto venne innalzato sulle stesse mura della casa dove nacque il Santo. A Gualtieri e Spitaleri, pionieri "benefattori, altri ne seguirono, come registra il Petronio, op. c. vol. III, pag. 61-63, cioè: Coco Antonino il quale fece costruire l'artistico fercolo di legno scolpito ed indorato (1840); il Can. Nicolò Sangiorgio che fece costruire a nuovo il tetto della Chiesa (1867), e, coadiuvato da P. Benedetto Ciancio dei Chierici Minori Reg. e dal Dottor Francesco Neri, adornò la Chiesa del nuovo organo e della prospettiva in pietra bianca (1875). Meritano pure essere riconosciuti e tramandati alla storia i seguenti benefattori più recenti: il Sac. Angelo Bua, a ricordo della sua prima Messa celebrata in detta Chiesa (25 Maggio 1920) fece costruire a sue spese il nuovo pavimento, la campana di kg. 300, fusa a Tortorici, che venne solennemente benedetta dal Prev. Parroco Branchina il 17 Agosto 1922 e porta la seguente iscrizione: *Pii Adranitae maiorem me fecere ut eos ad B. Civis aedem validius vocarem. A.D. M.C.M.XXII.* Fece ricostruire a nuovo i quattro altari e riformare il cosiddetto Baiardo del fercolo per facilitare il trasporto nelle processioni annuali. Maria Scalisi, madre del Sac. Bua fondò una Messa perpetua festiva (1922) mentre i coniugi La Mela - Burzillà fondarono, pure in perpetuo, quella di ogni lunedì (1922). Il Nob. Domenico Sangiorgio Gualtieri fece costruire, a proprie spese la nicchia della Madonna della Medaglia adorna di stucchi eseguiti da Anile (1922), mentre la statua della Madonna venne acquistata dalle sorelle Marietta e Carolina Sangiorgio Sidoti (1922).

53) Con quanto incomodo e disagi abbia fatto questo viaggio, il lettore potrà immaginare, tenendo presente la notevole distanza di 89 km. di strada, l'assoluta mancanza di viabilità e la rigida stagione in cui avvenne.

54) Tali fogli sono preziosissimi, non solo perché appartenenti al libro delle devote preghiere di cui si era giovato S. Nicolò, sua vita durante, ma anche per il valore letterario - storico; e perché sono, a dire del dottissimo Papas Filippo Matranga, le più antiche pergamene in lingua greca che la Sicilia possenga. Il 15 Aprile 1709, Mons. Andrea Rig-

gio, Vescovo di Catania, venuto in Adrano in sacra visita, autenticò, ad istanza del Barone Vincenzo Spitaleri Ventimiglia fu Giuseppe, l'importante reliquia, dietro deposizione giurata di P. Innocenzo d'Alcara e dai compagni del fu Barone Giuseppe Spitaleri, insieme al quale si erano recati in Alcara, come sopra detto.

55) Petronio, op. c. vol. III, pag. 65 = Oriti, op. c. pag. 130.

56) Petronio, op. c. vol. III, pag. 66, nota 98. = L'autore asserisce, di avere appreso da P. Vincenzo Currao (ch'ebbe per Padrino di battesimo il Sac. Vinci) che questi ricordava l'incontro solenne degli Adraniti fatto alla S. Reliquia.

57) Esiste nel nostro Archivio l'autentica rilasciata da Mons. Arduino, Arcivescovo di Messina (31 luglio 1775) e l'approvazione dei Vescovi catanesi venuti in Sacra Visita.

58) Archivio Curia Arcivescovile di Catania, vol. Miscellanea.

59) Archivio Curia Arcivescovile di Catania, vol. Miscellanea.

60) Archivio Curia Arcivescovile di Catania, vol. Miscellanea.

61) A partire da questa data, fino al 1855, non mi è stato possibile rintracciare i documenti, malgrado assidue ricerche.

62) Dall'Arcivescovo di Catania nessun accenno. Ciò significa che quel Rev.mo Prelato non si sarà interessato per nulla.

63) Malgrado gli Alcaresi abbiano sostenute le spese, agli Adraniti rimaneva sempre il diritto di riavere le reliquie del loro concittadino.

64) E perché "quelli di Adernò si tacquero (?)" Basta aver letto i due titoli precedenti del presente lavoro (**Alcune osservazioni, Tentativo di furto degli Adraniti?**) per cavarne la risposta.

65) Dall'Archivio "di Stato di Palermo, fasc. 10-40, busta di n° progressivo di Conservazione 2357.

66) Del Clero Secolare e Regolare, da tutto il Consiglio Comunale con a capo il Sindaco d'allora Cav. Domenico Reale, dalle Confraternite Nobili Bianchi, Sacramento, Provvidenza, S. Pietro, Misericordia, S. Maria, Cristo alla Colonna, Agonizzanti; Congregazione S. Luigi Gonzaga; Terz'ordine francescano, Cappuccino, Domenicano; Pia lega contro la bestemmia; Cassa Rurale. Inoltre dalle società Progresso, Borghe-
si, Circolo Operai, Club Democratico e Circolo Indipendente.

67) Col visto del mio predecessore Prev. Salvatore Petronio-Russo,

venne firmato dal Barone Gaetano Ciancio dei Conti Carella; Giuseppina Ciancio nata Polizzi - Baronessa di Martusa; Cav. Blasco Ciancio dei Baroni di Mineo; Marietta Ciancio Baronessa delli Poirà; Antonino Spitaleri; Barone di Muglia; Baronessa Carmela Sisto; Anna Spitaleri Principessa Emmanuel; Carmela Spitaleri Duchessa Paternò Castello; Romigia Conti; Barone Giuseppe Calì di Antonio Avellone Barone d'Intorella e Dagala e dal Cav. Salvatore Nicosia dei Baroni d'Intorella.

68) Archivio Parrocchiale.

69) Archivio Parrocchiale, A n. 12.

70) Così la pensa il Cosari, che ci si può fare?...e non è il solo. Un altro alcarese dà un passo innanzi e taglia corto affermando: "Egli è il Santo esclusivamente nostro". Oriti, op. c., parte II A, pag. 78.

71) Meno male che qui il Cosari si corregge riconoscendo, almeno, a chi veramente spetta il titolo di cittadinanza.

72) Ecco come una manifestazione di pietà, in sé lodevole, può degenerare gradatamente in gelosia, in puntiglio, in fanatismo, in disordine di ogni genere con grande detrimento del sentimento vero religioso e con grave scandalo del popolo cristiano!

73) Surdi, op. c., cap. XXXVIII, pag. 329.

74) Nella vita del Santo, del mio predecessore Prev. Petronio-Russo (vol. III pag. 22-24), si leggono in proposito magnifiche riflessioni che in sintesi riflettono fatti simili di tanti altri Santi, le cui Reliquie, o in tutto o in parte, per un periodo di tempo Iddio non permise di essere rimosse dal luogo in cui originariamente erano state collocate, in seguito, lo ha permesso come per quelle di S. Nicolò di Bari, di S. Vincenzo Ferreri, di S. Francesco Saverio ecc.

75) Lettera del Rev. Economo d'Alcara al Card. Nava, 7 Maggio 1925, Archivio Parrocchiale Carp. A. n° 55.

76) Surdi, op. c., cap. XXXVIII, pag. 345. Quel luogo ad oggi si denomina Orvaro (cioè, il luogo del cieco).

77) Tale miracolo storico avvenne dopo 457 anni dacché il Santo era morto.

78) Ed altri ad oggi non pubblicati; come quello, per esempio, avvenuto in persona di Mons. Michele Celesia, vescovo di Patti (che fu poi Arcivescovo di Palermo) raccontatomi dal mio Predecessore Prev. Pe-

tronio che si trovava presente in Alcara, in occasione del pellegrinaggio adranita 1878, e confermatomi dall'Economo Spirituale Sac. Lanza di quel paese. Il prelado, prima di aprire l'urna per visitare e venerare le sacre reliquie, aveva deciso in mente sua di impossessarsi segretamente, per devozione, di una piccola Reliquia. Ebbene: non vi fu verso di aprire quell'urna, malgrado replicati sforzi. Avendo intuito la causa di tale ostacolo, ritrattò subito l'atto della sua volontà e fu allora che con molta facilità l'aprì. Commosso il Rev. Prelato per tale avvenimento, si rivolse al popolo presente e candidamente manifestò l'accaduto. Vedi: Petronio, op. c. vol. III, pag. 150.

79) Eccezionalmente un solo storico alcarese ha espresso questo concetto, cioè l'Oriti, op. c., pag. 97-101. Egli dopo di aver detto essere "Un fatto incontestabile provocato dalla storia e da numerosi portenti, che il Santo in tanti secoli non ha permesso al suo corpo fosse tolto un filo di capello come reliquia, per essere trasportato altrove... un fil di capello per significare che il suo corpo è intatto, ancora non profanato da mano alcuna"; più in là continua dicendo che "fino ad oggi è stato così, domani Iddio potrà disporre altrimenti".

80) I più recenti sono stati quelli del 1868, 1878 e 1891. I primi due furono guidati dal Prev Petronio-Russo e il terzo dal Decano Francesco Cantone.

81) Cav. Ufficiale Agatino Chiavaro, Sindaco, Can. Prof. Vincenzo Vinci; Sac. Nicolò Lauricella; Sac. Giuseppe Carrà; Sac. Angelo Bua; i consiglieri comunali Vincenzo Avv. Montalto e Rosario Cariola; Le Guardie di città Michele Gaezza e Salvatore Laudani; Giuseppe Spitaleri; Giuseppe Castelli; Vincenzo Fallica; Giuseppe Fallica; Pietro Sicurella; Salvatore Marcellino; Antonino Castelli; Giuseppe Inzerilli; Gaetano Rapisarda; Alfio Maccarrone; Antonino Cipriano; Filadelfo Gurgone; Angelo Conti; Fra Nicola Scalisi e il sottoscritto.

82) Nota a titolo solamente di cronaca. Prima di giungere in Alcara, un po' più in giù di Militello, si sollevò un vento un po' forte, che durò non più di cinque minuti; uno di quei mulinelli impetuosi, che sogliono verificarsi spesso nella stagione estiva. Giunti in Alcara, dopo che il corteo era avviato, un signore avvicinatosi mi disse a bruciapelo: "lo ha visto che razza di ciclone si è scatenato?" Io rimasi in silenzio, perché

non intendevo quello che volesse dirmi. E lui ad insistere: “Quel vento terribile che ci ha guastato i palloncini alla veneziana appesi, con vari disegni, per le vie!...”. Allora compresi a che cosa volesse alludere e sorridendo risposi: Non è stato, in verità un ciclone, ma un po’ di vento ch’è durato non più di cinque minuti. Quel signore riprese: “Ebbene, sappia che il popolo alcarese in vista di tale vento improvviso, gridò allarme: sono per giungere gli adornesi i quali, certo, non devono avere buone intenzioni... vorranno rubarci il corpo del Santo! ... S. Nicolò ce ne ha dato l’avviso... all’erta!... Allora alcuni di noi abbiamo arringato il nostro popolo persuadendolo a non allarmarsi; e così fu fatta calma”. Ho pensato fra me: andate a cancellare dalla mente degli Alcaresi questa idea fissa!... Essi, però, non hanno colpa: la colpa si deve a chi anticamente l’insinuò attraverso la saputa scaltra diceria del tentativo di furto!...

83) Merlinò, op. c., canto VIII, str. 302. e seg. = Surdi, op. c., cap. XXXVIII, pag. 345 = Petronio, op. c., vol. III, pag. 42.

84) “A S. Nicolò Politi” - Inno popolare

(Coro Adornese)

Quale laude a voi faremo,
Alcaresi, che del Santo,
Merto e gloria dell’eremo,
Diffondete eccelso vanto?

Nicola, vero
Vanto alcarese
Il mondo intero
sempre l’intese.

(Coro Alcarese)

Fortunati i vostri lidi,
Che si olente giglio diero,
Adraniti, a Lui siam fidi,
Gloria e onor del mondo intero!

Cantiam le gesta
Del Santo all’ara,
Oggi è la festa
D’Adrano e Alcara!

(Coro Adornese)

Del Signore udì la voce:

- Salva l'alma vuoi, Nicola?

Togli subito la croce,

A la sposa a' tuoi t'invola! -

Orrido speco

Tra selve trova:

Del mondo l'eco

L'alma non prova.

(Coro Alcarese)

Coi digiuni, coi cilizi,

Con le veglie, in aspra lotta

Della carne doma i vizi

Del Calanna ne la grotta.

In certa vece

Rio satanasso

A la sua prece

Rivolge il passo.

(Coro Adornese)

La potenza del bastone

Sa la roccia, sa il mercante,

Che veloce si ripone

Sulla via già fatta avante.

Alcara, al santo,

Gran protettore,

In una al canto,

Offri l'amore!

(Coro Alcarese)

Cos'è mai? Nessun le tocca

Le campane e fanno festa?!

Di Nicola l'alma presta

All'Eterno il volo scocca!

Adrano, al Santo,

Gran protettore,

In una al canto,

Offrigli il core!

(I due cori insieme)

Delle due città sorelle, - Grande Eroe, le sorti reggi,
L'alme nostre, deh! fa belle, - Dal nemico le proteggì!
Ploranti all'ara, - Porgi tua mano
A la pia Alcara, - A la tua Adrano!

Adernò, 17 Agosto 1924
Sac. Giuseppe Valastro

85) Potemmo constatare la gelosa e vigilante custodia delle Reliquie da parte degli Alcaresi, i quali diedero un saggio, anche, mentre ci trovavamo lì. = Nella notte del 17 al 18, il simulacro del Santo, con lo scrigno, contenente le Reliquie era rimasto (secondo di consueto) nella Chiesa dei Cappuccini. Io e i miei sacerdoti dormivamo nella canonica di S. Pantaleone, gli altri altrove. Questi, verso l'una cominciarono a sentire delle fucilate che si ripetevano a brevi intervalli. Siccome non accennavano a cessare, spinti dalla curiosità, si alzarono da letto, e con a capo il Sindaco Chiavaro, si avviarono verso quella direzione. Giunti alla fontana pubblica, si accorsero ch'erano, appunto, gli Alcaresi, i quali, piazzati attorno alla Chiesa dei Cappuccini, facevano la guardia al Santo sparando... è lecito pensare; per impedire qualche nuovo... eventuale tentativo di furto... I nostri, dopo che si resero conto della cosa, se ne ritornarono a dormire.

86) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 26.

87) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 27.

88) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 28.

89) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 28/bis.

90) Per dimostrare quanto fossero gelosi gli Alcaresi del Corpo di S. Nicolò, detto mons. Fiandaca ci narrò, fra gli altri, il seguente episodio. "Essendo io andato in Alcara per la S. Visita, volli fare anche la ricognizione Canonica delle Reliquie del Santo, molto più perché non avevano mai portato sigillo alcuno dei miei predecessori. In men che si dica la notizia si sparse rapidamente per tutto il paese e la Chiesa (contro ogni mia aspettativa) si riempì di fedeli. Trasportato lo scrigno sull'altare della Cappella, estrassi, alla presenza di tutti, il cofanetto contenente il

S. Capo, mentre il popolo gridava osannando al Santo: Tentai di spiegare le leggi della Chiesa circa l'autenticità delle Reliquie dei Santi, ma non potei continuare, perché il popolo proseguì talmente a gridare, ch'io non riuscii a farmi più ascoltare. Compresi che non si voleva ch'io toccassi il resto del Corpo, fosse pure per ricognizione canonica, e, senz'altro, rimesso il Capo dentro lo scrigno, andai". Ma giacché le Reliquie non hanno portato mai sigilli, gli domandai, chi potrebbe assicurarne l'autenticità? Mi rispose: "Non c'è affatto da dubitare: gli Alcaresi l'hanno sempre custodito così gelosamente, che non l'hanno voluto far toccare mai da nessuno, nemmeno dai Vescovi. Ripeto, non c'è affatto da dubitare".

91) Archivio privato Arcivescovile, Catania.

92) Archivio Privato Arcivescovile, Catania.

93) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 32.

94) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 32.

95) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 33.

96) Ecco alcune date: S. Nicolò nacque nel 1117; fuggì all'Eremo all'età di 17 anni; come afferma P. Cusmano, suo Direttore Spirituale, meditava sette volte al giorno la passione di N. Signore G. Cristo; morì il 17 Agosto 1167; fu canonizzato da Giulio II il 7 Giugno 1507; mons. Bonadies, Vescovo di Catania, concesse potersi edificare in Adrano un Tempio al Santo concittadino il 7 Agosto 1670. Ab immemorabili, il 17 di ogni mese, consacrato al Santo concittadino, come pure il Settenario che precede la sua festa annuale, si celebrano con devote funzioni.

97) Mentre l'alcarese Cosari, il 19 Maggio 1906 aveva scritto insipientemente alla S. Sede affermando che la domanda degli Adornesi (del 1904) era stata, fra l'altro, "ingiusta, irragionevole e un insulto alla fede" degli Alcaresi; manco - a farlo a posta, la S. Sede in questo nuovo Rescritto ha affermato essere la petizione degli Adornesi "Giusta, ragionevole e pia". Mirabili disposizioni di Dio!

98) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 41.

99) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 40.

100) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 41.

101) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 44. Cartolina con la quale mons. Fiandaca accusa di aver ricevuto la mia lettera unitamente ai 100

esemplari, in stampa del Rescritto, 9 Febbraio 1925.

102) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 43.

103) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 45.

104) Accenno di volo ai soli seguenti articoli pubblicati nell' "Ora di Palermo" 28 Febbraio 1925 a firma di "Integer". Questi, dopo di aver descritto a vivi colori una "esplosione d'indignazione, di proteste" seguite da "dimostrazioni" ecc. ecc., protesta che da "quel paese non sarà mai fatto uscire il Corpo di S. Nicolò anche in minima parte" e quindi che "sia revocato un tal Rescritto"!!! – Quanto sia stata irriverente una tale pretesa verso la Suprema Autorità della S. Sede, ognuno lo vede! Integer se avesse meglio riflettuto, non avrebbe reso un pregiudizio di tal genere al devoto popolo Alcarese. Nel numero del 17 Marzo 1925, dello stesso Giornale si legge che "l'agitazione continua" sol perché le Autorità Religiose di quella Diocesi vogliono "l'assoluta esecuzione del Rescritto"; come se dette Autorità avessero potuto fare altrimenti, a proprio arbitrio, di quanto il Papa aveva ordinato!... Nel numero del 25 Marzo 1925 dello stesso giornale si legge altra "dimostrazione di sole donne, tranquilla però" da servire come "monito alle Autorità Ecclesiastiche", proprio così!!!

105) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 58.

106) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 53

107) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 61.

108) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 61.

109) Per l'esattezza storica: non "da nove secoli", ma da quattro secoli, 22 anni, 2 mesi e 4 giorni; a partire dall'11 maggio 1503 fino alla data della presente lettera.

110) L'aveva confermato questa "unica gloria" circa 3 anni prima il Vescovo di Alcara mons. Fiandaca, con lettera 10 maggio 1922 al Sac. Bua (Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 14): "Quel popolo è irriducibile", essi "credono in loro gloria e del Santo che particella del S. Corpo non sia fuori Alcara"!...

111) Adrano non possedette mai una simile reliquia, ma solamente parte del libro delle preghiere del Santo e una piccolissima del suo Corpo.

112) Giova ripetere anche qui, quanto ho detto sopra, nota 4, ritorcendo l'argomento: "Se gli Alcaresi hanno fede e credono, tanto vale posse-

dere il Corpo intero del Santo, quanto possedere il medesimo diminuito di una sola Reliquia insigne da darsi agli Adraniti, per ordine del Papa, che sono i concittadini del Santo”.

113) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 61. = Ma niente spargimento di sangue degli Alcaresi temuto dal Rev.mo Economo; niente spargimento di sangue del Vescovo di Patti, come egli stesso ha temuto di sé, benché ha soggiunto egli “un inutile martirio”; e ripete in un'altra sua lettera, del 4 giugno 1926, inviata al Cardinale Nava, che sarà riportata avanti. Niente, soggiungo io, spargimento di sangue degli Adraniti. Né Iddio, né il Santo, né la Chiesa vorranno, certamente, disordini e, meno ancora, un “eccidio”. Basteranno pazienza, prudenza e lavoro perseverante per essere, con l'aiuto del Signore e la protezione del nostro S. Nicolò, sciolta la questione in santissima pace, perché il Papa, Cristo visibile in terra, ha parlato. Quando il Papa parla, ogni timore svanisce.

114) Questo fatto miracoloso della pioggia, dopo grande siccità, ha riscontro negli altri due consimili verificatisi in Alcara nel 1503, 10 maggio e nel 1725.

115) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 73.

116) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 82.

117) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 83.

118) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 84.

119) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 92 bis.

120) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 93.

121) Sperare che col tempo i “bollori si calmassero, per poi ritentare un'altra prova con più frutto!...”, poco, in verità mi convinsero queste parole: saremo rimasti sempre al *Sicut erat in principio...* Pensai, invece, che mentre il ferro era caldo “bisognava stirare”... E si continuò, difatti, senza tregua, nella difesa del nostro diritto!

122) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 96.

123) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 100.

124) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 59

125) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 61.

126) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 61.

127) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 61.

128) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 61.

129) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 54.

130) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 53.

131) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 52.

132) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 61 bis.

133) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 101.

134) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 102.

135) Mentre si lavorava con energica insistenza da parte delle autorità Religiose e civili, gli Alcaresi s'irrigidivano sempre più nella loro bronzea decisione, come potrà rilevarsi da un'altra corrispondenza alcarese pubblicata, il 15 Maggio 1926, nella Scintilla di Messina. In essa si riferisce che in occasione della festa commemorativa del giorno 3 di detto mese, in Alcara, il Sac. Salvatore Franchina aveva concluso la lode pagnirica del Santo con l'Augurio di uscirne presto "con dignità ed onore da tante angherie ed angustie...". Angherie!... ma qui tratta di un assoluto diritto che hanno gli Adraniti, confermato dalla S. Sede, per aversi, almeno, una Reliquia Insigne del loro concittadino, che hanno richiesto sempre con squisito garbo e gentilezza. Niente, dunque, angherie da parte degli Adraniti. Quanto alle angustie, cui accenna Franchina, se l'hanno procurato i medesimi Alcaresi per la loro testardaggine a non volersi piegare. Quanto al voto di uscirne presto "con dignità ed onore", a me sembrò vano tale voto. Sarà difficile, pensai allora, ch'essi ne escano con dignità ed onore stando che gli Alcaresi si sono messi in una via addirittura falsa!...

136) Mons. Fiandaca aveva fatto intravedere tali dimissioni con le sue due lettere del 2 Ottobre e 9 Ottobre inviate al Card. Nava.

137) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 104. - Chi non vede come mons. Fiandaca, in questa lettera si sia dimostrato soverchiamente timido e preoccupato? - Il R. Governo aveva offerto un numero così grande di Carabinieri (200, non 300, come afferma, per errore, l'Ecc. mo Pre-lato), appunto per la sicura riuscita dell'impresa e per evitarsi il minimo eventuale spargimento di sangue. Eppure! Si vede, almeno così sembra, che gli Alcaresi erano riusciti ad intimidire il loro Vescovo.

138) A causa dei suoi 80 anni d'età, circa.

139) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 106.

140) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 107.

141) Mentre accudivo, alla Scala Santa, a formulare il lavoro sopraccennato, da presentare a S. Ecc. il Ministro degli Interni a difesa contro le nuove accuse e attendevo l'On. Carnazza e il Sindaco Chiavaro, mi capitò un fatto che voglio narrare. **Un'apparizione di S. Nicolò?** Non emetto giudizio alcuno: narro l'accaduto per quello che possa valere. Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, 27 giugno, mi portai alla Basilica Vaticana in cui si celebrava il novenario dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. All'uscita, terminate le funzioni mi fermai un po' dinanzi all'obelisco che adorna quella grandiosa piazza, quand'ecco, dalla parte opposta, vidi un individuo vestito con un saio color ceruleo scuro da eremita, col capo scoperto, tenendo in mano un bastone crociato. Si fermò e quasi sorridente mi guardò fisso per qualche istante indi proseguì il suo cammino e andò a fermarsi vicino ad un crocchio di ragazzetti che giocavano. Quei ragazzetti si fecero attorno a lui, ed egli se li intrattenne pochi minuti e dopo aver messo la sua mano destra sulle loro testoline, si diresse alla Basilica. Lo seguii con lo sguardo... con quell'abito, con quel capo scoperto, con quel bastone crociato... mi sembrò l'immagine di S. Nicola; ma non diedi importanza alcuna. L'indomani ritornai in detta Basilica. Arrivai a principio dei Vespri solenni in musica eseguiti da un poderoso coro della *Schola Cantorum* con organo. Appena entrai fui attratto dalle magnifiche melodie che si sprigionavano da quella cantoria e andai a collocarmi verso quella parte in cui era sito l'organo portatile. Quel posto, però, non era indicato, perché le onde sonore, in quella zona, non sviluppavano bene, e allora pensai andarmi a collocare dalla parte opposta, cioè di fronte all'organo; fu giocoforza, indi, ritornai indietro, in coda alla folla, pregante in ginocchio, che gremiva il transetto, e risalire, in semicerchio, alla sinistra dell'altare della Confessione. Proprio in mezzo a quella folla vi era inginocchiato l'eremita del giorno avanti, appoggiato al suo bastone. Pur rimanendo nel suo atteggiamento devoto, si rivolse indietro puntando di nuovo su di me il suo sguardo sorridente e mi accompagnò per tutto quel semicerchio di distanza che dovetti percorrere. Quello sguardo benevolo ed insistente, questa volta mi impressionò di più, e continuando a camminare, pensai tra me: mi conoscerà quell'eremita?... Altro non pensai, perché in quel momento un'ondata soave di melodia paradisia-

ca, che si effondeva dalla cantoria, attirò a sé tutta la mia attenzione fino al termine della funzione. Rincasato, ecco richiamarsi repentinamente alla mia mente l'immagine di quell'eremita... che suscitò in me, come un lampo, l'idea: quell'eremita sarebbe davvero S. Nicolò? Bastò tanto per sentire come una fiamma bruciare dentro il mio petto e provare vivo rammarico per non averlo avvicinato e parlargli! La notte la passai gioiosamente insonne, ripensando a quella cara immagine che sempre più m'inteneriva e mi interessava non solo in sé considerata, ma anche per un altro ricordo, cioè: 20 mesi prima, trovandomi pure a Roma, il Rescritto della S. Sede per l'insigne Reliquia era stato preparato il 14 Novembre 1924 (come notato a suo luogo) ma venne firmato il 17 giorno sacro al Santo. Fin d'allora spontaneamente avevo appreso tale circostanza come un lieto auspicio che il Santo avrebbe soddisfatto il desiderio dei suoi cittadini. Tale ricordo, unito al fatto sopra narrato, accrebbe in me la viva fiducia, anzi la quasi certezza che la soluzione della questione in corso sarebbe imminente malgrado le difficoltà sopravvenute in quei giorni. Ritornai nei giorni seguenti in S. Pietro, ma non rividi più l'eremita. Checché si pensi di questa mia narrazione (ripeto: io non emetto giudizio), sta il fatto, però che nei giorni seguenti ogni difficoltà venne brillantemente sciolta e l'esecuzione del Decreto Pontificio avvenne, come dirò.

142) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 111/bis.

143) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 112.

144) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 113.

145) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 117 e 118.

146) Anche i due bastoni che servirono ai due incaricati per salire il monte di Alcara furono comprati nuovi. Tali oggetti si conservarono, insieme ad altri, come preziosi cimeli, in ricordo del grande avvenimento, nell'Archivio Parrocchiale.

147) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 124.

148) Del Sac. Angelo Bua, aiutato dall'altro delegato Sig. Giuseppe Cortese.

149) Dal Sig. V. Questore.

150) Le ometto per deferenza al popolo Alcarese.

151) Lo ricevei verso le ore 11:30, consegnatomi dall'attimo P. Carlo

d'Alcara Cappuccino. Sempre un cappuccino di mezzo!...

152) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 135. = Privilegio conferito, dal Card. Nava ai suoi fiduciari. L'Arcivescovo di Catania, il 29 Marzo 1927, m'inviò la seguente lettera: "Rev.mo Prevosto, mi pregio accluderle due privilegi che ho voluto conferire al Sac. Angelo Bua e al Sig. Giuseppe Cortese, miei fiduciari nella traslazione del Capo di S. Nicolò Politi, relativi al trasporto del Capo del medesimo in occasione della festa annuale, come in essi è espresso. La ossequio e benedico. + Card. G. Nava (Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 17) Ecco il testo di tali privilegi: "N. 25258/28; 29 Marzo 1927. Tenute presenti le benemeritenze della S.V. acquistate per l'opera efficace e disinteressata nella traslazione del Capo di S. Nicolò Politi da Alcara Li Fusi ad Adernò, per la quale Ella affrontò anche degli eventuali pericoli, le conferisco, il privilegio, vita durante, di prendere, in occasione della festa del Santo, l'urna che racchiude il Venerato Capo dal luogo dove è attualmente custodito, di portarlo sul fercolo e riportarlo poscia nello stesso posto". La benedico. L'Arcivescovo + G. Card. Nava". Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 172.

153) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 128.

154) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 129-130.

155) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 136.

156) La mattina del 25 Agosto (cioè l'indomani del prelevamento del S. Capo) una commissione composta di 12 Alcaresi, come mi si riferì, con a capo il loro Vescovo mons. Fiandaca, si portarono a Messina per tentare quanto sotto dirò. Quando essi vi giunsero io ed i due fiduciari e gli agenti di P.S. eravamo già di ritorno in Catania. Essi, rimasti delusi, proseguirono per Catania; ma quando vi giunsero, io e due fiduciari non eravamo più nel palazzo Arcivescovile. Un vero inseguimento!... Si diressero, allora, all'Arcivescovado e domandarono a quel portinaio se il Card. si trovasse dentro. Fu risposto loro di no. Il Segretario? Nemmeno. E la Reliquia del Capo di S. Nicolò trovasi in Arcivescovado? Il portinaio, che era un milanese, rispose: non so mica di Reliquia. Vista inutile ogni ulteriore domanda, si diressero al palazzo del Cardinale, ma si presentò a S. Em.za solamente il Vescovo. Questi espose che gli Alcaresi, oltremodo afflitti e inconsolabili per la perdita del Santo Capo,

erano disposti a dare in cambio un braccio intero che sarebbe stato ricomposto la notte seguente da un chirurgo (perché il Corpo del Santo, a causa dei movimenti bruschi ondulatori del fercolo sul quale, nella festa annuale, viene sempre portato in trionfo all'Eremo, si era scompaginato pian piano, come aveva osservato il mio Predecessore Prev. Petronio nel pellegrinaggio del 1878. Ecco perché doveva ricomporsi un braccio da un chirurgo, come prometteva mons. Fiandaca, nel caso che detto braccio avesse dovuto sostituire il Capo. Caso contrario, gravissimi disordini si sarebbero verificati in Alcara. Il Card. a simile proposta rispose spiacente non poterlo accontentare perché aveva fatto già la consegna al Parroco d'Adernò, che vuol dire a quel popolo al quale lo stesso Parroco aveva ufficialmente notificato per telegramma la notizia. Peraltro, fece osservare S. Em.za ch'Egli aveva regolarmente espletato il mandato di esecutore che la S. Sede gli aveva affidato. Vista inutile ogni altra insistenza, mons. Fiandaca, col cuore addolorato si licenziò da S. Em.za, dichiarando che col treno notturno avrebbe proseguito il suo viaggio per Roma, onde rassegnare alla S. Sede le sue dimissioni di Vescovo di Patti. Mi dispiace, Ecc.za, rispose S. Em.za, ma io nulla posso più. E qui si chiuse la scena alcarese dello inseguimento alla S. Reliquia.

157) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 138.

158) Commoventissima scena: che si svolse in questo Monastero. Del deposito della S. Reliquia era a conoscenza la sola superiora che l'aveva ricevuta, Suor Domenica del SS. Rosario, la quale appena apprese da noi che la Reliquia doveva essere subito trasportata, si afflisse grandemente e ci pregò vivamente di attendere un po', per fare noto, almeno, a tutta la comunità tale fatto importante. La notizia fu appresa con devoto entusiasmo da tutte le Religiose e alunne, e senza perder tempo, fu organizzata una processione interna dalle medesime, portante ciascuna una torcia accesa, mentre la superiora portava la S. Testa. Percorsero tutti i vasti locali del Monastero cantando inni e preci al gran Vergine Eremita "Vergine di mente e di Corpo" come l'aveva magnificato il suo confessore il Teologo P. Cusmano basiliano nel suo inno. Aperta la porta d'ingresso, fu per noi oltremodo commovente nell'ammirare quello stuolo numeroso di vergini bianco vestite, con tutti quei ceri accesi,

incedere con passo grave e devoto verso di noi, inneggianti al Santo. La superiora, consegnato il S. Capo a mons. Licitri s'inginocchiò, insieme a tutta la comunità, e si ricevette la benedizione impartita col medesimo S. Capo dal Delegato Arcivescovile.

159) Nella prima (proprietà del Sindaco che guidava lui stesso) mons. Licitri, che portava la Reliquia, il comm. Montalto Giuseppe ed io. Nella seconda il Cav. Antonino Ciancio Polizzi (proprietario della medesima) la sua Sig.ra e il figlio Filadelfo. Nella terza (di proprietà del Cav. Francesco Ciancio) i Signori Spitaleri Giuseppe, Fallica Vincenzo, Lanza Giovanni, Inzerilli Giuseppe, Mirto Rosario e Milazzo Carmelo. Nella 4^a (di proprietà del Dottor Vincenzo Gualtieri) egli e i Consiglieri Comunali Cariola Rosario Cav. Blasco Ciancio Fiorini, Sangiorgio Pietro e Romano Giuseppe. Nella 5^a (di proprietà dei fratelli Filippo e Giuseppe Politi) detti fratelli, Can. Angelo La Naia, Pappalardo Antonino, Longo Eugenio e Saccullo Antonino. Nella 6^a, Barbagallo Vincenzo, Spitaleri Vincenzo, Grasso Nicolò, Bivona Giuseppe, Bivona Vincenzo, La Naia Vincenzo, Castiglione Giuseppe e Sangiorgio Antonino. Nella 7^a, Santoro Antonino, Musumeci Luigi, Gulli Salvatore e i fratelli Antonino e Nicolò Sciortino fu Salvatore.

160) Il 2 settembre furono distribuiti, in gran copia, al popolo, brevissimi cenni della secolare questione tra Adraniti ed Alcaresi fino al grande avvenimento della Traslazione del S. Capo. = Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 141.

161) Tale differenza potrebbe spiegarsi così: il Santo nelle sue continue meditazioni e preghiere doveva stare abitualmente (come si rileva dalla pelle in basso alla nuca, ch'è leggermente accartocciata all'infuori) con la faccia rivolta al cielo e la testa piegata sul lato destro, di modo che l'orecchio sinistro doveva fare maggiore sforzo nel guardare. (Nota dell'Autore).

162) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 178.

163) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 157/bis; doppia nota di trascrizione.

164) In data 17 Agosto 1934 ottenni gratuitamente dal nostro Municipio 12.043.40 metri quadrati di terreno sciaroso per la costruzione di un piano nella parte soprastante la grotta, ad est, per dare maggiore comodità

di spazio ai futuri pellegrinaggi; facendovi pure costruire una grandiosa cisterna in centro e delle pensiline (che il popolo chiama 'mpinnate) per legarvi le bestie da soma, collocarvi altri mezzi di trasporto e riparare da eventuali piogge. Vedi Archivio Parrocchiale, carpetta A n° 194

165) Archivio Parrocchiale, carpetta A, n° 169.

166) Essi furono: Rapisarda Gaetano; Gurgone Filadelfo; Schilirò Antonino; Ciadamidaro Rosario; La Mela Giuseppe; Cipriano Antonino; Stimoli Nicolò; Russo Giuseppe; Amoroso Rosario; Amoroso Luigi e Caruso Pietro

167) Questo lavoro era provvisorio; giacché tale braccio dovrà avere altre direzioni, cioè: dovrebbe allacciarsi allo stradale, sito ad Ovest, denominato del Bosco della Parlata, giusta progetto che avevo fatto eseguire dall'Ingegnere Viaggio Matteo il 2 Ottobre 1933 (Archivio Parrocchiale, carpetta A, nn. 194 e 194bis). A tal fine, in data 17 Agosto 1934, ottenni gratuitamente dal nostro Municipio 13.890,50 metri quadrati di terreno sciaroso.

168) Archivio Parrocchiale, carpetta A, n° 195

169) Verso il 1750 il P. Giuseppe Farruggia s. j., curò di mettere più a vista l'acqua santa e fece costruire, attorno ad essa l'attuale pozzetto. V. Petronio, op. c., vol. I, pag. 166.

170) Degne di lode le sei Confraternite (SS. mo Sacramento; Gesù e Maria, S. Leonardo; S. Maria degli Agonizzanti; Misericordia e del SS. mo Cristo alla Colonna) le quali in plenaria seduta, nei primi d'Agosto 1927, deliberarono ad unanimità di voti, e al grido di "Viva il nostro Santo Concittadino" d'intervenire in perpetuo a tale processione con divisa, torce accese a spese delle rispettive Confraternite, in onore del Santo, sotto una sanzione pecuniaria. V. Archivio Parrocchiale, carpetta A, n° 185.

171) All'illuminazione straordinaria della città, in cui venne segnalata quella della grandiosa prospettiva dell'ex Monastero di S. Lucia, per ricchezza e gusto artistico, si aggiunse quella dei privati non solo nelle vie per dove passava la processione, ma ancora in tutte le altre secondarie, vicoli e cortili. Sembrava che Adrano andasse in fiamme. Venne ripetuta le sere 17 e 18.

172)

*Salve, Nicola, i secoli
desiarono la sorte
di questo dì, che spingeli
nell'ombra de la morte.*

*-La rinascente patria
unico suo decoro*

*il Capo del Gran Figlio
apprezza suo tesoro.*

*-Prishe e future l'epoche
con la presente il canto
grato e festoso innalzano
a te, Eremita Santo.*

*-L'avvento tuo invincibile
fa la fiorente Adrano,
fa la virtude eroica
di tua possente mano.*

*-L'osanna interminabile
gridiamo tutti uniti,
Evviva! Evviva! L'inclito
S. Nicolò Politi.*

173) *Il 28 Maggio 1929 ottenni, ad septennium*, dalla S. Penitenzieria Apostolica l'Indulgenza plenaria da lucrarsi nei giorni 17 e 18 Agosto dai fedeli che confessati e comunicati visiteranno, in onor di S. Nicolò Politi, la Chiesa Madre e del Santo = Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 192

174) «Reverendissimo Sig. Prevosto, avrei accettato con molto piacere l'invito, fattomi a nome di codesta Spettabile Cittadinanza di celebrare la solenne Messa Pontificale per la grande Festività con cui codesto popolo vuole commemorare il fausto avvenimento della traslazione del Capo del suo Illustre Concittadino S. Nicolò Politi, dal lontano luogo ove rimase per lunghi secoli, alla diletta sua patria, che desiderava ardentemente venerarlo da vicino e di averlo a suo presidio e conforto nei dolori della Vita. Ma la salute e l'avanzata mia età m'impediscono di soddisfare il desiderio della cittadinanza e mio»

A dimostrare nondimeno che io intendo, nel miglior modo possibile, prendere Viva parte all'esultanza di codesti buoni e devoti fedeli, manderò, come mio Delegato, il Rev.mo Can. mons. Giovanni Licitri, mio Segretario, nella cui persona sarò presente alle attestazioni di fede e di sincera pietà cristiana che saranno date in onore del Santo Eremita Adornese.

Impartisco volentieri alla S.V. e a tutti codesti miei cari figli in G. C. la pastorale Benedizione, affettuosissimo in C.G. + G. Card. Nava Arcivescovo. - Catania 4 Agosto 1927. Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 180.

175) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 158.

176) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 159.

177) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 160.

178) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 161.

179) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 165.

180) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 166.

181) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 149bis .

182) Quanti erano, precisamente, gli equivoci e le inesattezze in detto ricorso alcarese. Non posso, però, non accennare fra l'altro - alla mia sgradevole impressione, nell'aver notato come mons. Fiandaca, Vescovo di Patti, nel vistare il ricorso suddetto, dopo di avere accertate vere le firme dei delegati del popolo di Alcara Li Fusi abbia potuto affermare: "è vero quanto da loro è stato esposto". Si vede che l'Ecc. mo Prelato non l'aveva neanche letto!

183) Archivio Parrocchiale, Carpetta A, n° 156.

184) Oratio contra graecos - Patr. Moehler, vol. I, pag. 259; Tip. Pirotta, Milano, 1856.

185) Salmo 67, 36.

186) In parte ricavato dalla vita di S. Nicolò del Petronio, op. c., vol. III, pag. 99 e seguente.

187) Il manoscritto, ad oggi inedito, come sopra detto, trovasi nella Biblioteca del Collegio Nazionale di Palermo - Arm. A, n° 12.

188) Nel nostro Archivio (Cart. B. nn. 3,14,15,16 e 17) si conservano pure altri Panegirici interessanti, recitati nella nostra Matrice da P. Melchiorre Galeotti 1865, dal Sac. Salvatore Amantia da Catania 1913; da P. Donato da Loro Piceno Capp. 1934; dal Can. Diego Scarcella da Trapani, 1935; da P. Giuseppe da Linguaglossa Cappuccino 1936. ecc.



*La Traslazione del 29 agosto in una Cartolina commemorativa
(Proprietà Luigi Nicolosi)*

Vanto e gloria degli Adraniti
Concittadino e Nostro Patrono
Liberatore dei divini flagelli
Consolatore degli Afflitti
Modello dei giovani
Protettore di chi confida in Lui
Al suo cenno la lava si fermò
Precursore dell'Immacolata

Decoro degli eremiti
Angelo di purezza
Beato di solitudine
Visse di penitenza
Misura della sua obbedienza il sacrificio
Sprezzatore del mondo
Trionfatore di satana
Fu Gesù ostia il suo amore

Esulta Adrano felice e ricca
Del fausto bramato ritorno
Del tuo Maggior Figlio
S. Nicolò Politi
Dopo lunga dolorosa assenza
Inni di gloria e grazie
Canta oggi al tuo grande Concittadino
Tua corona, difesa, gaudio e vanto.

Titoli dati a San Nicolò Politi nei festeggiamenti ufficiali affissi alle sedici colonne ed all'ingresso della Chiesa Madre, dettati dal Teologo Can. Giovanni Monteleone e dal Can. Prof. Vincenzo Vinci